



Unione Europea



PROGETTO INTEGRATO

S.S. APPIA - INDUSTRIA ED AMBIENTE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

ANALISI *e* **delle risorse territoriali** **IPOTESI DI SVILUPPO** **socialmente responsabile**



CONSORZIO PROMOS RICERCHE





Unione Europea

La tua
Campania
cresce in
Europa

PROGETTO INTEGRATO



S.S. APPIA
INDUSTRIA ED AMBIENTE PER
LO SVILUPPO SOSTENIBILE

ENTI PARTECIPANTI:

Regione Campania
Provincia di Caserta
Comune di Bellona
Comune di Camigliano
Comune di Cancellò ed Arnone
Comune di Francolise
Comune di Giano Vetusto
Comune di Pastorano
Comune di Pignataro Maggiore
Comune di Santa Maria La Fossa
Comune di Vitulazio

ENTE CAPOFILA:

Comune di Sparanise

Ufficio PIT

P.zza Giovanni XXIII, 1
81056 SPARANISE (CE)
Tel: +39.0823.874032
e-mail: info@ssappia.it



PROGETTO INTEGRATO

S.S. APPIA - INDUSTRIA ED AMBIENTE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

ANALISI *&* **delle risorse territoriali** **IPOTESI DI SVILUPPO** **socialmente responsabile**



CONSORZIO PROMOS RICERCHE

Questo volume riporta le principali risultanze dello studio realizzato per il Progetto S01 “*Analisi responsabilità sociale delle imprese nell’ambito del PIT S.S. Appia – Attività di animazione per azioni di ethical and green marketing*”, affidato dal Comune di Sparanise, capofila del PIT, al Consorzio Promos Ricerche.

L’intervento è cofinanziato dall’Unione Europea nell’ambito del POR Campania 2000-06. Misura 4.3 “Promozione del tessuto produttivo campano”

Coordinamento del Consorzio Promos Ricerche
Attilio Montefusco, direttore del progetto

Responsabile di progetto per il Comune di Sparanise
Annarita Rebuzzì

Segreteria organizzativa del Consorzio Promos Ricerche
Maria Molino
Mario Borrelli

MacroAzione A: Studio multidisciplinare sulla situazione della RSI nel comprensorio;

Responsabile: Renato Passaro

Gruppo di ricerca: Antonio Thomas
Elia Calabrò
Maria Grazia Vescuso
Maria Antonietta Busino

MacroAzione B: Animazione e diffusione della conoscenza sul territorio e presso le imprese del tema della RSI, e dei fattori di competitività.

Responsabile: Gennaro Cavaliere

Gruppo di ricerca: Tania Talamo
Amedeo d’Angelo
Maddalena Marzocchi

Allestimento Sistema Informativo Territoriale
Salvatore Costabile

Allestimento Base Dati Imprese
Roberto Cevenini

Si ringraziano per la fattiva collaborazione l’avv. Emilia Belfiore, *responsabile assistenza tecnica del PIT*, la dott.ssa Teodora Ferrara, il dott. Maurizio Marra ed il dott. Marco Soma *della Camera di Commercio di Napoli*

Indice

Presentazione 7

Premessa 9

CAPITOLO 1

IL QUADRO DI RIFERIMENTO DEI COMUNI DEL PIT S.S. APPIA

1.1 Introduzione e inquadramento 13

1.2 Indicatori demografici 21

1.3 Indicatori sociali 37

Allegato 1 46

CAPITOLO 2

IL QUADRO DI RIFERIMENTO DEI COMUNI DEL PIT SS APPIA

2.1 Indicatori economico-finanziari 51

2.2 Indicatori economico-strutturali 64

2.3 Considerazioni di sintesi 81

CAPITOLO 3

ANALISI DELLE RISORSE TERRITORIALI

3.1 Le imprese 87

3.2 Agricoltura e enogastronomia 90

3.3 Archeologia e turismo 93

3.4 Aree dismesse, recuperate e da recuperare 95

3.5 Cartografie tematiche 97

CAPITOLO 4

LA RESPONSABILITA' SOCIALE E LE IMPRESE SUL TERRITORIO

4.1 Sistemi di gestione certificati 107

4.2 Le aziende certificate del PIT 110

4.3 Rilevazione sul campo 113

CAPITOLO 5

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE E GLI STRUMENTI DELLA COESIONE COMUNITARIA: IL PROGETTO INTEGRATO S.S. APPIA E LA PROIEZIONE 2007-13

5.1 Il PIT S.S. APPIA nell'ambito della Programmazione 2000-06	125
5.2 La strategia del Programma Operativo Regionale (POR) Campania FESR 2007-13	128
5.3 Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) Campania 2007-13 ed il comprensorio del PIT S.S. APPIA	132

CAPITOLO 6

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE E LA GOVERNANCE DELLO SVILUPPO DEL TERRITORIO

6.1. Introduzione	139
6.2 Il Piano Territoriale Regionale (PTR) ed i sistemi territoriali di sviluppo	139
6.3 Modelli di governance: le agenzie di sviluppo locale	143
6.4 Le agenzie di sviluppo un'ottica di benchmarking con altre realtà territoriali nazionali ed europee	147
6.5 Il modello di riferimento per la costruzione della responsabilità sociale del territorio	154
6.6 ... Per lo sviluppo del territorio del PIT S.S. APPIA	159

INDICE del CD ROM

- Volume integrale;
- Database imprese del PIT con manuale di utilizzo;
- Appendice del volume: 1) Strumento di rilevazione per Imprese;
2) Strumento di rilevazione per Comuni;
- Articolazione e prime risultanze della ricerca;
- Generalità sui Sistemi Informativi Geografici;
- Cartografie tematiche per aree sovracomunali e relativi dettagli per singolo comune.

Presentazione

L'integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali ed ecologiche nelle loro operazioni commerciali e nei rapporti con le parti interessate sostanzia il concetto di Responsabilità Sociale delle Imprese e può garantire la competitività a lungo termine, rafforzando strategie di marketing e promozione territoriale.

Partendo da tali premesse, i Comuni del *Progetto Integrato S.S.APPIA, Industria e Ambiente per lo Sviluppo Sostenibile*, hanno deciso di caratterizzare il progetto integrato con la scelta coraggiosa di legare gli interventi previsti alla promozione della RSI.

Grazie alle risorse finanziarie del POR Campania 2000-06 a valere sulla Misura 4.3, è stata avviata dal marzo 2008 una complessa azione per sensibilizzare le aziende del territorio sulle tematiche della Responsabilità Sociale ed avviare un percorso condiviso che, già nel breve periodo, possa caratterizzare il comprensorio del PIT S.S. APPIA come un'area che, nel contesto non solo regionale, ma anche nazionale ed internazionale, si distingue per la particolare attenzione alle problematiche ambientali e sociali. Un fattore strategico su cui puntare per sostenere le imprese già operanti ed attrarre nuovi insediamenti.

L'eccellente analisi realizzata dal Consorzio Promos ed i cui risultati sono riportati nel presente volume evidenziano l'importanza della Responsabilità Sociale quale variabile determinante per la promozione dello sviluppo sostenibile. L'attenzione dimostrata dagli stakeholder ci spingono a perseguire la scelta già effettuata ed indirizzare il modello S.S. APPIA nella programmazione 2007-13 verso un'ipotesi di sviluppo socialmente responsabile.

Si tratta di una sfida difficile, ma che, proseguendo nella stretta collaborazione e concertazione con tutti gli attori locali, potremo presto vincere insieme.

Il Sindaco di Sparanise

AVV. SALVATORE PICCOLO

Premessa

Questo Volume ed il CD-ROM allegato, sono frutto del lavoro realizzato nell'ambito delle attività previste dal Bando di Gara *per l'affidamento del servizio di realizzazione di uno studio ed attività seminariali in materia di responsabilità sociale delle piccole e medie imprese per la promozione del PIT S.S. Appia a valere sulla Misura 4.3 P.O.R. Campania 2000-2006 Cod. Progetto S01 "Analisi responsabilità sociale delle imprese - Attività di animazione per azioni di ethical and green marketing"*, indetto dal Comune di Sparanise in qualità di capofila del PIT.

Promos Ricerche, Consorzio senza fini di lucro, che annovera tra i suoi Consorziati, sei Università della Campania, il CNR, la Camera di Commercio I.A.A. di Napoli ed il Ceinge e che rappresenta gli Enti di normazione nazionali, ha partecipato alla gara ed è risultato assegnatario, presentando una dettagliata offerta tecnica per lo sviluppo di tutte le attività.

In particolare, a monte dell'articolazione del programma, il Consorzio, grazie all'esperienza maturata con specifiche attività di servizio, ha predisposto una nota metodologica evidenziando le interconnessioni esistenti tra il tema della responsabilità sociale, di interesse certamente generale e variegato per un agglomerato territoriale di 10 comuni, e le finalizzazioni collegate agli interessi di imprese produttrici di beni e servizi.

Il rapporto diretto esistente tra Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) ed i Sistemi gestionali di impresa, che possono inglobare, in una logica economica, anche un approccio ad interventi socialmente responsabili possono, infatti, diventare un punto cardine nella prospettiva di sviluppo dell'area.

Tale tipologia di approccio e di intervento è stata già testata dal Consorzio a partire dal 2005 avendo avviato una attività di sportello per la sensibilizzazione e assistenza alle PMI per l'implementazione di sistemi orientati alla promozione della "Responsabilità Sociale d'Impresa", realizzato per conto della Camera di Commercio di Napoli nell'ambito di un più generale programma di intervento del Ministero del Lavoro e della Solidarietà Sociale e UnionCamere.

Tale servizio, insieme con quelli collegati al POINT - “Punto di Orientamento ed Informazioni sulla Normativa Tecnica”, è stato esteso a tutti i dieci Comuni del PIT già dal mese di febbraio e per tutto il tempo dello studio, anche, al fine di sollecitare l’interesse delle imprese verso nuovi criteri di responsabilità sociale, che mirano a valori economici di efficienza e di tutela ambientale/ecologica e sociale.

Oltre a tali servizi, è stato realizzato “*uno studio multidisciplinare sulla RSI*”, da sviluppare attraverso indagini ed incontri con testimonial del PIT, nonché un’azione di “*Animazione e diffusione della conoscenza sul territorio del tema della Responsabilità Sociale e delle certificazioni ad essa collegate*”, che è stata realizzata con la partecipazione ad incontri e l’organizzazione di seminari sul tema, la cui prosecuzione è affidata a questo volume ed agli strumenti che sono stati messi a punto e resi disponibili al PIT.

Si evidenzia che il CD allegato contiene il testo del volume in formato elettronico, corredato di illustrazioni e figure presentate in occasione di un incontro in cui sono state anticipate alcune risultanze dello studio. Nel CD sono, altresì, contenuti gli strumenti utilizzati nell’indagine sul campo per la rilevazione dei dati aziendali e comunali, nonché una base dati priva di anagrafica, ma contenente tutti i dati delle imprese dell’area di indagine, estratte dal Registro Imprese del Sistema Camerale.

È stato, inoltre, sviluppata una cartografia tematica costituita da 23 immagini estratte dal Sistema Informativo Cartografico realizzato sulla base del Sistema Nazionale del Ministero dell’Ambiente, fornito quale strumento base di studio e programmazione ai comuni del P.I.T. per gli interventi sul territorio.

Tali attività sono state sviluppate da due gruppi di ricerca, che hanno collaborato sinergicamente per il rispetto dei tempi ed il perseguimento degli obiettivi prefissati, oltre che dai diversi esperti e collaboratori, a vario titolo, coinvolti per l’organizzazione dello studio e la definizione dei prodotti.

Nel ringraziare, insieme con i due Responsabili, l’intero gruppo di lavoro per l’impegno profuso, un particolare riconoscimento va al Sindaco ed allo staff del Comune di Sparanise, capofila del PIT S.S. APPIA ed agli altri Sindaci ed Amministratori, che hanno assicurato il loro prezioso contributo.

Il direttore del Progetto

ING. ATTILIO MONTEFUSCO

CAPITOLO 1

IL QUADRO DI RIFERIMENTO DEI COMUNI DEL PIT S.S. APPIA

Indicatori demografici ed indicatori sociali

1.1. INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO

Proporre un inquadramento unitario ed univoco basato su elementi che, pur di varia natura (sociali, economici, demografici, strutturali), presentino omogeneità ed analogie tra i 10 Comuni del PIT APPIA non è un'operazione del tutto agevole né immediata a causa delle caratteristiche morfologiche dell'ampio territorio nel quale sono posizionati ed alla distanza relativamente ampia che separa alcuni di loro. Ciò, in particolare, se si ricorre a stratificazioni e suddivisioni territoriali già effettuate in passato per altri scopi.

Al riguardo di queste ultime, un primo tentativo fa riferimento alla suddivisione della Provincia di Caserta, che si estende su di una superficie di 2.639,38 kmq (pari al 19,41% del territorio regionale), alla quale comunque appartengono tutti i Comuni, in sub-aree caratterizzate da una certa somiglianza legata tanto alle condizioni morfologiche, quanto alla presenza di grandi vie di comunicazione, nonché alla gravitazione attorno ai grossi centri urbani di Caserta, quindi di Napoli ed altri grossi Comuni della zona. A livello morfologico, difatti, la Provincia è delimitata ad oriente dall'Appennino e ad Ovest dal Litorale Domiziano ed è come tagliata in due, da est a ovest, dal maggior fiume del Mezzogiorno (il Volturno). A sud confina con la Provincia di Napoli, ad est con la Provincia di Benevento, a nordest con le Province di Campobasso ed Isernia ed a Nord-ovest con le Province di Latina e Frosinone. La superficie è distribuita prevalentemente in collina (56,25%) ed in pianura (35,07%) e solo per una piccola parte in montagna (8,68%).

I collegamenti viari interni sono assicurati da un fitto reticolo di strade provinciali e statali che assicurano interconnessioni via auto o via bus di linea tra i centri abbastanza rapidi e comodi (v. infra). I collegamenti con le altre province regionali e con le regioni limitrofe sono favoriti dalla presenza di importanti vie di comunicazione stradali, quali l'Autostrada A1 Napoli-Milano, l'Autostrada A30 Caserta-Salerno, la SS 6 Casilina e la SS 7 Appia. A livello ferroviario, invece, insistono le linee Caserta-Roma (via Cassino), la Caserta-Napoli (via Aversa e via Cancellò), la Caserta-Foggia e la Napoli-Roma (via Formia).

In quest'ottica, come accennato, il territorio della Provincia di Caserta è distinto in 5 sub-aree (Provincia di Caserta, 2006):

a) *Domiziana*: costituita dai Comuni disposti lungo l'asse costiero (via Domiziana e via Appia), coinvolge le piane del Volturno e del Garigliano. Nella parte meridionale dell'area (Castelvoturno, Cancellò ed Arnone) è più forte l'integrazione con la città di Napoli rispetto all'area di Caserta, grazie alla SS 162 dir. (Asse Mediano) e alla SS 265 var. (Asse di Supporto);

b) *Aversana*: comprende i Comuni della "conurbazione" di Aversa, fortemente integrata con Napoli, per mezzo di importanti vie di comunicazione, quali l'Asse di Supporto e la SS 7 bis;

c) *Centrale*: si estende in direzione est-ovest dai Comuni di Arienzo, S.Felice a Cancellò, fino al Comune di Grazzanise, lungo il tracciato della via Appia. Comprende i Comuni della "conurbazione" di Caserta e tutti i Comuni "fortemente" integrati con essa;

d) *Alto casertano*: collocata tra i confini meridionali del Lazio e la sub-area della "città centrale", è costituita dai Comuni allineati lungo il tratto autostradale dell'A1 compreso tra Caianello e San Vittore, nel Lazio. La parte settentrionale gravita maggiormente sul polo di Cassino, mentre la parte centro-meridionale è integrata con Caserta, anche se il reticolo viario è più diradato;

e) *Alifano - Matesino*: si colloca a ridosso della sub-area precedente, con la quale si integra per mezzo di una rete di strade locali; è delimitata, a settentrione, dal fiume Volturno e dalla SS 372 che assicura i collegamenti con la Provincia di Benevento, Campobasso e Isernia. La sub-area in questione gravita sulla città di Caserta, grazie alle SS 158 e SS 87.

A fronte di questa caratterizzazione, una prima osservazione concerne il posizionamento dei 10 Comuni considerati nel PIT S.S. Appia. Mentre, infatti, Bellona, Camigliano, Giano Vetusto, Pastorano, Pignataro Maggiore, Santa Maria la Fossa e Vitulazio sono localizzati a breve distanza tra loro e comunque nell'ambito della sub area Centrale, a maggior densità di Comuni (31 dei 104 in totale che compongono il casertano), gli altri tre Cancellò ed Arnone, Francolise e Sparanise rientrano, a rigor di logica, nella sub-area Domizia (che comprende complessivamente 9 Comuni), di natura prettamente pianeggiante sebbene la pianura costituisca solo il 35% del territorio provinciale (8,7 la montagna ed il 56,3% la collina). Di fatto, tuttavia, solo Camigliano e Giano Vetusto sono considerati zona collinare (appartengono alla Comunità Montana di Santa Croce, una delle 3 del casertano) e solo Cancellò ed Arnone presenta un rischio sismico leggermente superiore (valore 3) agli altri 9 Comuni (valore 2). I suddetti 9 Comuni dell'area Centrale sono omogenei anche dal versante dei Distretti Scolastici (il n. 17), mentre Cancellò ed Arnone, Francolise e Sparanise appartengono rispettivamente al 18, 19 e 20.

In termini di *sistemi locali di lavoro*, invece, secondo la classificazione dell'Istat sette dei dieci Comuni appartengono al n. 418 di Caserta, tranne Cancellò ed Arnone, che rientra nel 417 di Aversa nonché Francolise e Sparanise, che appartengono al 421 di Teano. I Sistemi Locali del Lavoro rappresentano, come è noto, aggregazioni di Comuni contigui fra loro, geograficamente e statisticamente comparabili, caratterizzate dal maggiore addensamento dei movimenti effettuati per motivi di lavoro dalla popolazione di riferimento. Essi costituiscono uno strumento di analisi appropriato per indagare la struttura socio-economica dell'Italia secondo una prospettiva territoriale, con l'obiettivo di rappresentare i luoghi della vita quotidiana della popolazione che vi risiede e lavora.

In termini di *circoscrizioni di lavoro* poi, tranne Francolise e Sparanise, appartenenti alla circoscrizione n. 25, facente capo a Teano, gli altri 8 Comuni rientrano nella n. 24 di Capua. Ancora, in termini di *regione agraria* i Comuni S.S. APPIA rientrano nella n. 7, tranne che per Giano Vetusto (n. 3) e Santa Maria la Fossa (n. 8).

I Comuni del S.S. APPIA presentano diversità anche relativamente alle Aziende Sanitarie Locali di appartenenza, visto che Francolise è l'unico che appartiene all'ASL Caserta 1 - distretto n. 28 -, mentre gli altri rientrano nell'ASL Caserta 2. Per la precisione Bellona e Vitulazio al distretto n. 39, Grazzanise, Cancellò ed Arnone e Santa Maria la Fossa al distretto n. 40 e gli altri 5 Comuni al distretto n. 41.

Una certa omogeneità, in effetti, si ritrova solo seguendo un'altra ottica; quella degli *Ambiti Territoriali Ottimali* (ATO); ottica che si identifica solo in parte con la dimensione territoriale, demografica, economico-produttiva, sociale dei territori provinciali. Tutti i Comuni considerati, infatti, rientrano nell'ATO 2 Napoli-Volturno; intersezione tra una considerevole porzione (la radiante nord-occidentale) di una tra le più imponenti aree metropolitane d'Europa, quella di Napoli e tutto il comprensorio provinciale casertano che arriva ad includere complessivamente 136 Comuni corrispondenti ad oltre 2.570.000 abitanti. In virtù di questa caratteristica tale prospettiva è stata talvolta privilegiata nell'esposizione che segue per eventuali confronti di sorta; in particolare per quanto concerne la presenza di *unità locali*. Ne consegue che l'omogeneità è fondamentalmente di tipo formale.

In ogni caso, come si avrà modo di vedere, i dati che sono riportati di seguito, oltre a far riferimento ad una realtà composita ed alquanto eterogenea al suo interno, sono in valore assoluto modesti; poiché raccolgono solo dieci Comuni dall'estensione territoriale e dalla densità abitativa limitata. Per tale ragione i dati emersi sono da considerare con una certa cautela in quanto basterebbero poche decisioni a cambiare il destino socioeconomico di un'area;

ad es. la creazione di un grande stabilimento *greenfield*. Circostanza che presumibilmente avrebbe anche un forte impatto sul movimento demografico del Comune considerato.

Anche le considerazioni ed i commenti esposti a corollario delle tabelle, peraltro, frutto di “denominatori” complessivamente contenuti, rischiano di subire significativi mutamenti a fronte di eventi esogeni di varia natura. Valga per tutti il caso dell’Aeroporto di Grazzanise.¹

Pur essendo localizzato a sud di Santa Maria la Fossa con un orientamento geografico verso l’agglomerato urbano di Napoli, la suddetta prospettiva è latrice di un rilevante impatto potenziale in virtù degli stanziamenti previsti. Uno studio commissionato dalla Regione Campania e condotto dalla BAA quantifica l’investimento necessario alla realizzazione dell’infrastruttura in ben 970 M€, di cui 333 M€ per espropri ed opere di urbanizzazione comprendenti indispensabili collegamenti stradali e ferroviari per un tempo di percorrenza per il raggiungimento del centro cittadino previsto in circa 20 minuti.

A fronte anche di un pur ridotto coinvolgimento di imprese e fornitori locali, dunque, gli indicatori reali micro e macroeconomici potrebbero subire un notevole sbalzo; basta pensare ad eventuali strutture alberghiere o di ristorazione da localizzarsi, appunto, a Santa Maria la Fossa o in altri Comuni limitrofi nonché al coinvolgimento di aziende locali di manutenzione. L’impatto sarebbe ovviamente maggiore se fosse avallata la costruzione di nuovi collegamenti stradali e ferroviari.

Ad ogni modo, nonostante il loro peso ridotto in assoluto, i dieci Comuni considerati nell’ambito del PIT Strada Statale Appia rappresentano, cumulando i relativi risultati, un aggregato comparabile con quello di Caserta città; comparazione effettuata in molte tabelle allo scopo di avere un elemento di *benchmark* senza finalità di confronto diretto. Chiaramente, infatti, le caratteristiche di un grande nucleo urbano non possono che differire sostanzialmente da quelle di dieci piccoli centri. È meno incisivo, invece, il peso aggregato dei dieci Comuni rispetto al contesto socio-economico casertano che, come è

¹ Costruito dopo la seconda metà degli anni ‘60 ed intitolato alla memoria di Carlo Romagnoli, dal 1967 al 2004 l’aerodromo ha ospitato il 9° Stormo caccia intercettori dell’Aviazione Militare. Da allora esso è al centro di un progetto di ampliamento che ne prevede l’apertura al traffico internazionale ed intercontinentale, oltre che nazionale, *business* e turistico; obiettivo che potrebbe essere realizzato nel 2013-2015. L’ambiziosa speranza è di farlo divenire il terzo scalo intercontinentale italiano dopo gli aeroporti di Fiumicino e Malpensa. A differenza dell’aerodromo di Napoli, infatti, l’assenza di grossi centri abitati nei dintorni permetterebbe l’ampliamento della pista fino ad accogliere i grossi aeromobili intercontinentali nonché la costruzione di un’eventuale seconda pista, di una moderna aerostazione e di nuove adeguate infrastrutture di accesso e collegamento. Allo scopo il 28 febbraio 2008 è stato firmato un protocollo d’intesa tra la regione ed il Ministero dei Trasporti con lo stanziamento di ben 1.050 M€ da attingere dai fondi europei e nazionali di competenza della Regione e dal Piano Nazionale per il Mezzogiorno.

noto, a sua volta costituisce una realtà alquanto dinamica a livello economico in generale grazie alle aree industriali ivi localizzate.

La provincia di Caserta, peraltro, si caratterizza per la presenza di numerosi altri agglomerati urbani, oltre il capoluogo, che esercitano una certa attrazione sulle aree circostanti essendo di dimensioni relativamente ampie (Aversa, Capua, Maddaloni, Marcianise, Mondragone, Santa Maria Capua Vetere, Sessa Aurunca); alcuni dei quali mostrano profili storici e culturali di grande rilievo.

Volendo effettuare una breve disamina dei tratti caratteristici di base del territorio e del relativo posizionamento dei Comuni che ricadono nell'area del PIT Appia, allo scopo di metterne in evidenza fattori di omogeneità ed eterogeneità interni ed esterni utili per effettuare un inquadramento più generale dell'Area in oggetto e poter trarre opportune linee interpretative dell'evoluzione dei fenomeni socio-economici, si presenta la figura 1.

Osservando la stessa si evidenzia che il tracciato della via Appia costituisce l'elemento intorno a cui si aggregano, simbolicamente ed in gran parte anche fisicamente, i territori oggetto del PIT. Essa era nell'antichità il maggiore asse viario verso il sud lungo il versante tirrenico e ancora oggi rappresenta una strada viaria di rilevante importanza logistica in quanto collega un ampio territorio fertile e pianeggiante, ancora con ampi spazi e media urbanizzazione, con un'ampia fascia di litorale che si allunga verso il Lazio.

Fig. 1 – Carta dei territori dei comuni del PIT S.S. Appia



Quest'asse, da un lato, prosegue e si sviluppa come Casilina verso i territori interni del basso Lazio, e dall'altro si articola verso Capua, Santa Maria C.V. e Caserta; presenta, inoltre, un'importante accesso alla rete autostradale che amplifica l'importanza del suo ruolo specie per quanto riguarda l'attrattività per la localizzazione di aziende ed attività economiche in genere. Ciò è evidenziato dal fatto che l'ampia maggioranza delle imprese che si affacciano direttamente sul tracciato dell'Appia sono di provenienza esterna alla regione.

Osservando in modo specifico il territorio attraversato dalla Via Appia e muovendosi in direzione di Capua, si possono identificare due tratti, il primo (A) che attraversa (A1) il territorio di Francolise e Sparanise, che hanno il centro urbano ad ovest dell'autostrada e (A2) l'area di Pignataro Maggiore il cui centro urbano è posto ad est dell'autostrada lungo l'asse dei centri urbani di Pastorano, Vitulazio e Bellona, nonché di Giano Vetusto e Camigliano. L'Appia si congiunge presso il casello autostradale "Capua" con la direttrice della Casilina, e continua verso Capua (B), attraverso il territorio di Vitulazio, in un contesto differente e di maggiore urbanizzazione. Il tratto A1 raccoglie i flussi di traffico dall'interno verso il litorale; il tratto A2 raccoglie i flussi provenienti dalle aree dell'alto Casertano e del basso Lazio verso Capua.

Per la sua posizione logistica, la Via Appia, nel tratto in analisi, ha assunto un ruolo funzionale allo sviluppo economico-industriale del territorio. In particolare, lungo il tratto A2 si affacciano in un "continuum" gli ingressi ad aziende manifatturiere, mentre il tratto (B) ha una mescolanza di attitudini industriali minori e commerciali. Il tratto A1 conserva ancora caratteristiche rurali, intervallando l'accesso a siti industriali. Ad ovest dell'asse autostradale sono localizzate S.Maria la Fossa e Canello ed Arnone che, lungo la strada provinciale 333 che da Capua raggiunge il litorale di Castelvoturno hanno come baricentro la citata Grazzanise. S. Maria la Fossa, a sua volta, è oggetto di attenzione per la presenza e l'ampliamento di una discarica di rifiuti.

Nel complesso, il tracciato dell'Appia antica, nel tratto Capua - Sparanise ha offerto una sintesi logistica e di disponibilità di spazi che ha generato negli anni l'insediamento di numerose ed importanti sedi industriali, con localizzazioni di gruppi esterni all'area, in aggiunta al tradizionale tessuto di aziende agricole, sparse sul territorio, dovuto alle caratteristiche di un territorio fertile e completamente in pianura. Le attività commerciali ed artigianali, sono dislocate sia nell'ambito più strettamente limitrofo ai centri urbani dei comuni, sia lungo l'Appia in modo complementare al traffico veicolare stagionale verso il litorale marino.

Cumulativamente, i 10 comuni del Pit SS Appia si estendono su di un territorio di 235,72 Km² che costituisce l'8,9% dei 2.639,38 Km² che occupano i 104 Comuni della Provincia di Caserta. Si tratta di un'area di pianura inter-

na di Terra di Lavoro eccetto per i 17,6 Km² di collina dove sono localizzati i comuni di Camigliano e Giano Vetusto, afferenti alla Comunità Montana di Montemaggiore.

La popolazione residente complessiva è di circa 41.851 abitanti e costituisce il 4,9% rispetto agli 854.956 abitanti della Provincia di Caserta. Dall'analisi della popolazione residente (Schema A) nella Provincia emerge la presenza di 5 comuni con oltre 30.000 abitanti e 12 comuni con 15.000 o più abitanti. Essi rappresentano l'11,5 % del totale (tra questi il Capoluogo con oltre 75.000 abitanti nella classe oltre i 60.000, e 4 comuni nella classe 30.000-59.999: Aversa, Marcianise, Maddaloni, S.Maria C.V.), mentre un altro 13,5% si addensa nella classe tra 10.000-14.999. In queste classi non vi sono Comuni del PIT, i quali presentano una dimensione di residenti più modesta. Il 28% dei comuni della Provincia di Caserta ricade nella classe di residenti 5.000-9.999 ed il 47% in quelle immediatamente inferiori. In particolare, il 27% degli abitanti si addensano in comuni con una dimensione inferiore a 2.000 abitanti.

I comuni del PIT rientrano nelle classi di ampiezza inferiori ai 10.000 abitanti. In particolare, il 50% rientra nella classe 5.000-9.999, il 30% il quella tra 2.000-4.999 e il 20 presenta meno di 2000 abitanti. Si tratta, quindi, di comuni che si posizionano nelle classi dimensionali minori.

Questa distribuzione è in linea con quella provinciale per le due classi più piccole (inferiori ai 5.000 abitanti), mentre per quelle superiori vi è una forte divergenza con l'ambito territoriale provinciale: al 50% dei comuni PIT nella classe 5.000-9.999 corrisponde il 29% dei Comuni della Provincia. Inoltre, come detto, non vi sono Comuni PIT per le classi superiori; essi, quindi, mostrano una propria omogeneità interna sul piano della dimensione demografica mentre, sempre sullo stesso piano, si collocano in modo differenziato rispetto all'ambito provinciale.

Schema A – Comuni Provincia di Caserta e S.S. APPIA per classi di residenti.

Classi residenti	CASERTA		PIT SS APPIA	
	v.a.	%		
60.000 e oltre	1	0,96	-	
30.000-59.999	4	3,85	-	
15.000-29.000	7	6,73	-	
10.000-14.999	14	13,46	-	
5000-9.999	29	27,88	5	50
2.000-4.999	21	20,19	3	30
Meno di 2.000	28	26,92	2	20
Totale	104	100	10	100

Sulla base dei dati illustrati emerge una prima indicazione sulla densità abitativa che si presenta, in generale, inferiore alla media della provincia, risultando essere di 177,9 Ab/Kmq, rispetto ai 324,6 Ab/Kmq della Provincia di Caserta, con un divario pari ad oltre il 50%.

Dividendo i comuni del PIT in due grandi aree la densità è di 296,8 Ab/Kmq se riferita ai 6 comuni più densamente abitati (Bellona, Sparanise, Camigliano, Vitulazio, Pignataro Maggiore, Pastorano) e di 79,2 Ab./Kmq se riferita ai 4 comuni meno densamente abitati (Francolise, Cancellò ed Arnone, Santa Maria la Fossa e Giano Vetusto).

In modo più specifico dall'osservazione dei dati (v. Schema B) si evidenzia una accentuazione dell'addensamento dei comuni PIT nelle classi con densità di popolazione inferiori rispetto alla distribuzione dei comuni della provincia di Caserta.

Per quanto riguarda quest'ultima lo Schema B mostra che il 14,5% dei comuni ricade in aree con forte densità (superiori ai 2000 abitanti per kmq), con un comune (Aversa) che supera i 6.000 ab. per kmq. In questa classe risiede circa il 24% della popolazione. Un ulteriore 12,5% è ricompreso nella classe 1.000-1.999 ab. per kmq. pari al 32% della popolazione. La gran parte dei comuni della provincia (73%) ha una densità di popolazione limitata ed inferiore ai 1.000 ab. per kmq dove vive il 44% della popolazione totale. In particolare più di un terzo del totale dei comuni (34,6%) ha una densità inferiore a 100 ab. per kmq. Questa distribuzione segnala che la provincia mostra una caratterizzazione duplice dove accanto ad aree densamente popolate (localizzate in prevalenza sulla direttrice tra Caserta, Aversa e Napoli e nelle aree limitrofe al capoluogo) vi sono aree con una scarsa densità che si localizzano prevalentemente verso le zone interne o nelle aree a vocazione tradizionalmente agricola.

Schema B – Comuni Provincia di Caserta e S.S. APPIA per densità di popolazione.

Classi densità kmq	CASERTA		PIT SS APPIA	
	v.a.	%		
Meno di 100	36	34,6	2	20%
100-499	33	31,7	8	80%
500-999	7	6,7	-	-
1.000-1.999	13	12,5	-	-
2.000-5999	14	13,5	-	-
6.000 e oltre	1	1	-	-
Totale	104	100	10	100

I Comuni del PIT ricadono all'interno di questa seconda caratterizzazione. Essi hanno una densità abitativa inferiore a 500 ab. per kmq. I 4/5 rientrano nella classe 100-499 ab. per kmq, mentre il restante quinto ricade nella classe inferiore. Questo addensamento è tipico dei piccoli centri periferici rispetto al capoluogo e ad altri grandi centri abitativi, a vocazione agricola e, talvolta, sottoposti a fenomeni di calo demografico che segnalano processi di scarsa attività e attrattività economica. Da questo punto di vista essi mostrano una propria omogeneità se osservati nell'ambito dell'area e del tessuto socio-economico della provincia. Come si vedrà più avanti nell'illustrare le problematiche dei comuni a livello intra-PIT, questa omogeneità non è sempre confermata evidenziando rilevanti elementi di differenziazione interna.

A livello metodologico, si precisa che le tabelle illustrate di seguito per fotografare la situazione dei 10 Comuni considerati sono state costituite utilizzando le fonti ufficiali provenienti fondamentalmente dai censimenti dell'Istat e delle elaborazioni dell'ufficio statistico della Regione Campania; "Annuario Statistico Campano" e "I Comuni della Campania in cifre" incluso. Altre fonti concernono delle statistiche proposte dalla Camera di Commercio di Napoli e due altre pubblicazioni: ATO, 2003, Piano d'Ambito n. 2 Napoli-Volturno, SOGESID; Provincia di Caserta, 2005, *Piano di bacino*, Centro Studi sui sistemi di Trasporto.

1.2. INDICATORI DEMOGRAFICI

Un primo aspetto concernente l'analisi socioeconomica di un aggregato territoriale è quello riguardante la sua estensione territoriale e le principali caratteristiche morfologiche dell'area. La tabella 1 mostra tali informazioni con specifico riferimento ai 10 elencati Comuni che partecipano al PIT Strada Statale Appia (da ora S.S. APPIA).

Ad una lettura della tabella si evince che l'Area in esame è oltre quattro volte superiore a quella relativa al solo Capoluogo provinciale, meno del 9% dell'intero territorio rientrante nel circondario di Caserta ed appena lo 1,7% della Regione Campania (13.595 kmq). Emerge, altresì, una certa eterogeneità in quanto il Comune più piccolo, Camigliano, presenta un'ampiezza di ben otto volte inferiore a quello più ampio, Cancellò ed Arnone, che copre il 20,9% dell'intero territorio S.S. APPIA. Differenza dalla quale è lecito attendersi ovvie discrepanze anche in termini di popolazione e presenza di attività economiche.

Tabella 1 – Ampiezza dei Comuni S.S. APPIA e classificazione altimetrica

Comune	Superficie kmq	in % relativa	Zona altimetrica	Altitudine media
Bellona	11,68	5,00	5	74
Camigliano	6,09	2,60	3	80
Cancello ed Arnone	49,22	20,90	5	8
Francolise	40,75	17,30	5	103
Giano Vetusto	11,52	4,90	3	225
Pastorano	13,85	5,90	5	67
Pignataro Maggiore	31,69	13,40	5	93
S. Maria la Fossa	29,52	12,50	5	16
Sparanise	18,73	7,90	5	65
Vitulazio	22,72	9,60	5	57
Totale/media	235,77	100,00	--	79
<i>Caserta</i>	<i>53,91</i>	<i>437,30</i>	<i>3</i>	<i>68</i>
<i>Intera Provincia</i>	<i>2639,38</i>	<i>8,90</i>	<i>--</i>	<i>--</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CCIAA

L'estensione media dei Comuni, circa 23,6 kmq, è superata, oltre che da Cancello ed Arnone, anche da Francolise, Pignataro Maggiore e Santa Maria la Fossa i quali, cumulativamente, coprono oltre il 64% dell'intero ambito indagato. Oltre Camigliano, invece, nessun altro Comune è sotto i 10 kmq, mentre Bellona, Giano Vetusto e Pastorano presentano un'estensione pressoché simile attorno ai 12 kmq.

Sempre dalla tabella 1 si evince che, tranne per Camigliano e Giano Vetusto, allineati al valore che caratterizza il Capoluogo, la zona altimetrica prevalente è la n. 5, quella della pianura pura.² A guardare le altitudini medie, solo Giano Vetusto registra un valore degno di rilievo tipico di una leggera collina, mentre Camigliano presenta un dato persino inferiore a Francolise e Pignataro Maggiore e comunque non molto lontano dalla media dei Comuni e da quella del Capoluogo; a loro volta alquanto allineati tra loro.

Un secondo aspetto riguardante le indagini socioeconomiche ha attinenza con la popolazione residente. Dalla tabella 2 anche in questo caso emergono delle evidenti eterogeneità tra i Comuni considerati poiché si va da un minimo di 650 abitanti per Giano Vetusto ad un massimo di 7.300 per Sparanise; oltre undici volte di più. Oltre Sparanise, sono collocati sopra la media (177,3 ab./kmq) anche Pignataro Maggiore, Cancello ed Arnone, Vitulazio e Bellona.

² Si intende per: 1 = montagna interna; 2 = montagna litoranea, 3= collina interna, 4= collina litoranea, 5 = pianura.

Tabella 2 – Popolazione residente dei Comuni S.S. APPIA e densità abitativa al 2004

Comune	Totale	% relativa	Densità ab./kmq
Bellona	5.083	12,20	435,20
Camigliano	1.742	4,20	286,00
Cancello Arnone	5.135	12,30	104,30
Francolise	4.897	11,70	120,20
Giano Vetusto	652	1,60	56,60
Pastorano	2.451	5,90	177,00
Pignataro Maggiore	6.483	15,50	204,60
S. Maria la Fossa	2.652	6,30	89,80
Sparanise	7.266	17,40	387,90
Vitulazio	5.439	13,00	239,40
Totale	41.800	100,00	177,30
<i>Caserta</i>	<i>74.953</i>	--	<i>1390,30</i>
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>55,80</i>	--	--
<i>Intera Provincia</i>	<i>852.149</i>	--	<i>322,90</i>
<i>APPIA vs Pr.Caserta %</i>	<i>4,90</i>	--	--

I Comuni con oltre 3.000 abitanti sono 6 (su 67 dell'intera Provincia), ma nessuno raggiunge la consistenza dei 10.000. Frequentemente, nei centri urbani con una popolazione inferiore a determinate soglie critiche tendono a mancare dei servizi cosiddetti essenziali (dagli ospedali specializzati agli istituti di formazione superiore), così come molte tipologie di imprese non trovano convenienza a localizzarsi (ad es. le aziende di vendita all'ingrosso o quelle *high-personal intensive*).

Cumulativamente, i Comuni raggruppano appena 41.800 abitanti che rappresentano il 55,8% della popolazione del Capoluogo e coprono il 4,9% di quella provinciale (ma solo lo 0,7% dei 5.701.931 abitanti della Campania). Una spiegazione di questi valori si riscontra nel computo della densità per abitante laddove la media dei Comuni di 177 abitanti per kmq è, come naturale, largamente inferiore a quella dell'agglomerato urbano di Caserta ma anche alquanto più bassa di quella provinciale, posizionata a 323 ab./kmq. Anche escludendo la città di Caserta, la densità rimane inferiore a quella media provinciale (circa 300 ab./kmq); circostanza che si spiega per la presenza, nella provincia, dei numerosi citati agglomerati urbani di una certa consistenza abitativa, da Aversa a Santa Maria Capua Vetere, da Maddaloni a Marciianise.

A livello infracomunale, peraltro, le differenze di densità sono ancora più marcate e non passano certamente inosservate poiché si va dal minimo di 56,5 ab./kmq di Giano Vetusto ai 388 ab./kmq di Sparanise ed ai ben 435 ab./kmq

di Bellona; determinato dal fatto che si tratta di uno dei Comuni con minore estensione territoriale. Bellona e Sparanise, inoltre, sono gli unici a presentare una concentrazione abitativa media superiore ai valori provinciali. Mentre anche Camigliano presenta un'elevata densità abitativa, solo S. Maria la Fossa rimane sotto i 100 ab./kmq

Per motivi di completezza, di seguito (tabella 3) si riportano anche i dati della popolazione residente al 2001. Pur essendo meno aggiornati, questi ultimi sono gli unici dati con validità ufficiali ed a prova di riscontro poiché generati e diffusi dall'Ente Nazionale di Statistica (Istat) a seguito dei censimenti decennali effettuati. L'ultimo censimento, come è noto, risale al 2001. La precedente tabella 2, invece, riporta le elaborazioni effettuate annualmente dall'Ufficio Statistico della Regione Campania che, seppure basate sui dati Istat, sono computate, non attraverso un puntuale censimento annuale, ma tramite un aggiornamento dei dati 2001 con le aggiunte/iscrizioni derivanti dalle nuove nascite e le cancellazioni dei deceduti risultanti agli archivi comunali.

Tabella 3 – Popolazione residente dei Comuni S.S. APPIA e densità abitativa al 2001

Comune	Totale	% relativa	Densità ab./kmq	Var. % 2004-01
Bellona	5.103	12,2	437,4	-0,5
Camigliano	1.739	4,1	285,6	0,2
Cancello Arnone	5.153	12,3	104,8	-0,4
Francolise	4.846	11,6	118,9	1,1
Giano Vetusto	652	1,6	56,6	0
Pastorano	2.453	5,8	177,1	-0,1
Pignataro Maggiore	6.472	15,4	204,2	0,2
S. Maria la Fossa	2.645	6,3	89,6	0,3
Sparanise	7.429	17,7	396,6	-2,2
Vitulazio	5.438	13	239,4	0
Totale	41.930	100	177,9	-0,3
<i>Caserta</i>	<i>75.005</i>	<i>--</i>	<i>1.391,30</i>	<i>-0,1</i>
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>55,9</i>	<i>--</i>	<i>--</i>	<i>--</i>
<i>Intera Provincia</i>	<i>856.863</i>	<i>--</i>	<i>324,6</i>	<i>-0,6</i>
<i>APPIA vs Pr.CE %</i>	<i>4,9</i>	<i>--</i>	<i>--</i>	<i>--</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CCIAA

È, altresì, da specificare che solo l'Istat, di solito, in virtù della stratificata struttura censuaria, effettua delle indagini ad un livello di dettaglio o disaggregazione territoriale che arriva anche ai piccoli Comuni. In molti altri casi, invece, eventuali elevati gradi di dettaglio sono da imputare ad indagini campionarie o a stime che, come tali, presentano ampi margini di inesattezza. Questa premessa vale per molte delle tabelle presentate di seguito; alcune, elaborate su dati Istat risalenti al 2001, seppure non recentissime, vantano il crisma dell'ufficialità; altre, pur basate su dati più recenti, sono solo officiose.

Ad ogni modo, effettuando un mero confronto delle tabelle 2 e 3 non emergono delle significative discrasie tranne che per Francolise e Sparanise. La prima che registra una crescita della popolazione dell'1,1%, la seconda un calo del 2,2%; percentuali rilevanti in virtù del breve scarto temporale considerato. Complessivamente, la popolazione dei 10 Comuni registra una lievissima flessione, di intensità intermedia tra il lieve calo dell'intera Provincia di Caserta e quello modestissimo del solo capoluogo.

A livello di incidenza relativa, l'aggregato dei Comuni rappresenta il 4,9% dell'intera Provincia e meno dell'1% (0,7%) della popolazione regionale di 5.725.098 unità. Livello di popolazione che, alla luce dell'estensione della Campania, conduce ad una densità abitativa media di ben 421 ab./kmq; un valore tra i più alti a livello di aree o regioni europee conseguenza del fortissimo addensamento urbano relativo alla città di Napoli che insiste su una superficie relativamente limitata.

Un quadro più delineato dell'andamento della popolazione non può che aversi tramite il confronto dei *trend* di medio-lungo periodo. Nello specifico, le tabelle 4 e 5 mostrano le variazioni percentuali intervenute, con cadenza decennale, dal 1971 al 2001.

Per rendere significativo il confronto ancora una volta si comparano i *trend* suddetti dei Comuni con quelli della città di Caserta e dell'intera Provincia. Un primo aspetto che si nota è la dinamica sostanzialmente crescente che ha caratterizzato tutte le aree prese in esame, seppure con velocità differenti. Nell'ambito dei Comuni del PIT, pertanto, si nota come il peso relativo di Bellona sia aumentato dal 10,7 al 11,9%, così come Vitulazio dal 10,6 al 12,7%. Sostanzialmente stabili Camigliano, Cancellò ed Arnone e Pignataro Maggiore e Sparanise mentre Giano Vetusto, già di per sé un piccolo centro, e S. Maria la Fossa hanno perso costantemente peso relativo.

Tabella 4 – Serie storica della popolazione residente dei Comuni S.S. APPIA ed incidenza relativa

Comune	1971	%	1981	%	1991	%
Bellona	3.803	10,7	4.593	11,8	4.894	11,9
Camigliano	1.505	4,2	1.626	4,2	1.741	4,2
Cancello <i>ed</i> Arnone	4.102	11,6	4.531	11,7	4.865	11,8
Francolise	4.547	12,8	4.633	11,9	5.018	12,2
Giano Vetusto	788	2,2	743	1,9	717	1,7
Pastorano	2.334	6,6	2.571	6,6	2.489	6
Pignataro Maggiore	5.537	15,6	6.112	15,7	6.491	15,7
S. Maria la Fossa	2.829	8	2.705	7	2.629	6,4
Sparanise	6.287	17,7	6.876	17,7	7.220	17,5
Vitulazio	3.754	10,6	4.473	11,5	5.234	12,7
Totale	35.486	100	38.863	100	41.298	100
<i>Caserta</i>	<i>62.710</i>	--	<i>66.318</i>	--	<i>69.027</i>	--
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>56,6</i>	--	<i>58,6</i>	--	<i>59,8</i>	--
<i>Intera Provincia</i>	<i>677.958</i>	--	<i>755.628</i>	--	<i>815.815</i>	--
<i>APPIA vs Pr.Caserta %</i>	<i>5,2</i>	--	<i>5,1</i>	--	<i>5</i>	--

Fonte : elaborazioni su dati PdC, 2006

Le variazioni del trentennio considerato sono state evidenziate anche in termini percentuali nella tabella 5. Dalla sua lettura emerge ancora più chiaramente che mentre Bellona, Cancello ed Arnone, Sparanise e Vitulazio hanno sperimentato un chiaro incremento della popolazione residente nell'ultimo trentennio, altri Comuni presentano una dinamica espansiva più blanda ed alcuni, come Giano Vetusto e Santa Maria la Fossa, addirittura negativa. Giano Vetusto, in particolare, è sempre negativo; vale a dire che tende a spopolarsi. Come anche Santa Maria la Fossa. Tendenza, in questo ultimo caso, che probabilmente sarà accelerata dalle recenti decisioni di localizzare nel suo ambito una nuova discarica dei rifiuti. Tale aspetto, difatti, incide sul valore degli immobili e sulla vivibilità del luogo.

Le ipotesi riportate, ovviamente, potrebbero mutare nel caso dovesse concretizzarsi il progetto dell'Aeroporto civile di Grazzanise; posto nelle immediate vicinanze di S. Maria (alcuni chilometri a sud). Per ora, tuttavia, è più probabile l'effetto opposto giacché l'abbandono dello scalo da parte dei militari non può che creare difficoltà al pur ridotto l'indotto da esso creato; intendendo con ciò quantomeno le attività commerciali e di ristorazione.

Tabella 5 – Variazione percentuale della popolazione residente dei Comuni S.S. APPIA

Comune	Var. % 1981-71	Var. % 1991-81	Var. % 2001-91	Var. % 2004-71
Bellona	20,80	6,60	3,20	25,20
Camigliano	8,00	7,10	0,00	13,60
Cancello ed Arnone	10,50	7,40	5,80	20,10
Francolise	1,90	8,30	-0,90	7,10
Giano Vetusto	-5,70	-3,50	-7,70	-20,90
Pastorano	10,20	-3,20	-0,30	4,80
Pignataro Maggiore	10,40	6,20	0,00	14,60
S. Maria la Fossa	-4,40	-2,80	0,10	-6,70
Sparanise	9,40	0,21	2,90	16,50
Vitulazio	19,20	17,00	6,60	31,00
Totale	9,50	6,30	1,60	15,10
<i>Caserta</i>	<i>5,80</i>	<i>4,10</i>	<i>8,40</i>	<i>16,30</i>
<i>Pr. Caserta</i>	<i>11,40</i>	<i>7,90</i>	<i>5,10</i>	<i>20,40</i>

Fonte: elaborazioni su dati PdC, 2006

Col passare degli anni, ad ogni modo, la velocità di variazione della popolazione, in aumento e diminuzione, tende a decrescere sempre più in coerenza con quanto accade a livello provinciale e nazionale. Caserta città sembra essere un'eccezione a tale *trend*, data la sua recente espansione dell'8,4% determinata dalla specificità del proprio ruolo politico-amministrativo.

Poiché gli andamenti sono risultati sostanzialmente lineari nei tre decenni considerati, è plausibile ritenere che, forse, essi rientrano nella tendenza allo spopolamento dei paesi di minore ampiezza per mancanza, anzitutto, di occasioni di lavoro alle dipendenze nonché di una diffusa presenza di spirito imprenditoriale o dell'offerta di molti citati servizi oramai essenziali. Tale dinamica, insieme con i problemi di urbanizzazione dei centri maggiori, comporta anche l'impovertimento socio-economico delle aree col conseguente avvio di un circolo vizioso dove il calo della domanda di beni e servizi in loco implica la chiusura e/o trasferimento di esercizi commerciali e piccole aziende. Dunque minori redditi disponibili ed ancora minori consumi, alimentati dall'agire di un circolo vizioso.

In generale, vale a dire, la popolazione tende ancora a crescere, come nel resto della già molto densamente popolata Campania, ma ad un tasso sempre più contenuto. Peraltro, la popolazione tende a ridursi specialmente nei paesi fino a 5.000 abitanti; mentre tra quelli tra i 5.000 e 20.000 abitanti si avverte principalmente una dinamica positiva. Questo *trend*, di cui si è accennato, ha valenza nazionale ed è causato dall'attrazione dei servizi dei centri urbani mag-

giori che divengono sempre più poli terziarizzati o orientati alle persone e/o alle attività economico-produttive.

I Comuni del PIT nel loro complesso offrono una chiara rappresentazione di quanto detto poiché, di là delle differenze interne, la loro dinamica della popolazione risulta inferiore a quella di Caserta città come della Provincia. Non è un caso se il loro peso relativo scende dal 5,2 al 5% su base provinciale seppure l'incidenza rispetto al Capoluogo sia costantemente in crescita dal 56,5% al 59,8% (tabella 4).

Nell'ampio arco temporale 1971-2004, a fronte di un incremento medio del 15,4% leggermente inferiore a quello registrato dal Capoluogo e ben più distante - 20,4% - da quello sperimentato dall'intera provincia casertana, Giano Vetusto ha perso un quinto della popolazione e Santa Maria la Fossa il 6,7%. Vitulazio e Bellona, invece, sono hanno sperimentato un aumento rispettivamente del 31% e 25,2%.

Un'eventuale conferma dell'ipotesi suddetta potrebbe venire anche dall'analisi della composizione per sesso della popolazione residente nei suddetti Comuni in quanto, come è noto, la componente maschile mostra meno vincoli ed una maggiore propensione, anzitutto per motivi professionali, all'abbandono dei territori nati. Al riguardo, sebbene in tutti i Comuni la componente femminile prevalga su quella maschile, nel complesso non si evidenziano apparenti segnali in questa direzione, poiché le percentuali di incidenza sono allineate a quelle provinciali (tabella 6). Solo per Caserta c'è una maggiore incidenza delle donne rispetto alla media provinciale allorché, come noto, la componente femminile presenta un maggior tasso di sopravvivenza (seppure, statisticamente, nascono 106 uomini ogni 100 donne).

La maggiore incidenza femminile è più evidente a Giano Vetusto, Comune in via di spopolamento; così come è più alta a Cancellò ed Arnone e Pastorano. I valori più contenuti si registrano a Francolise e Vitulazio.

Ad onor di cronaca va, altresì, sottolineato che, attualmente almeno, i saldi migratori appaiono trascurabili; sia in termini assoluti che relativi. Successivo segnale di stabilizzazione della popolazione conseguenza eventuale, tutta da verificare, anche di analogo stabilizzazione da parte delle attività economiche presenti in loco. Stabilizzazione che, forse, potrebbe essere intesa alla stregua di loro "cristallizzazione"; termine che intende sia una perdita di dinamismo nell'avvio di nuove iniziative sia nelle tipologie di attività nelle quali queste ultime vanno ad inserirsi.

In termini di incidenza relativa dei due sessi sulla popolazione complessiva dei Comuni S.S. APPIA, non emergono discrepanze significative. La maggioranza di essi (Camigliano, Giano Vetusto, Pastorano, S. Maria la Fossa, Sparanise e Vitulazio), come mostra la tabella 7, presenta praticamente la stes-

Tabella 6 – Popolazione residente nei Comuni S.S. APPIA divisa per sesso (al 2001)

Comune	Maschi	%	Femmine	%
Bellona	2.514	48,3	2.595	51,7
Carnigliano	844	48,5	895	51,5
Cancello ed Arnone	2.447	47,5	2.709	52,5
Francolise	2.380	49,1	2.466	50,9
Giano Vetusto	304	46,6	348	53,4
Pastorano	1.170	47,7	1.283	52,3
Pignataro Maggiore	3.165	48,9	3.307	51,1
S. Maria la Fossa	1.263	47,8	1.382	52,2
Sparanise	3.573	48,1	3.856	51,9
Vitulazio	2.674	49,2	2.764	50,8
Totale	20.334	48,5	21.605	51,5
<i>Caserta</i>	<i>35.850</i>	<i>47,8</i>	<i>39.155</i>	<i>52,2</i>
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>56,7</i>	<i>–</i>	<i>55,2</i>	<i>–</i>
<i>Intera Provincia</i>	<i>416.435</i>	<i>48,6</i>	<i>440.428</i>	<i>51,4</i>
<i>APPIA vs Pr.Caserta %</i>	<i>4,9</i>	<i>–</i>	<i>4,9</i>	<i>–</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CCIAA

sa incidenza di uomini e donne sul totale complessivo; gli altri evidenziano solo lievi discrepanze non degne di nota. È, quindi, da presumere che si tratti di un'ulteriore indicazione che attesta la citata stabilizzazione della popolazione residente. Al riguardo sarebbe stato interessante poter disporre di informazioni circa i flussi in entrata di immigrati da altri paesi (in specie del Nord Africa e dell'Est europeo) poiché, nel casertano, la presenza di lavoratori provenienti da quelle aree è segnalata come molto incisiva.

Un successivo aspetto indagato che può aiutare a capire le origini ed i motivi della dinamica della popolazione concerne la nati-mortalità ed il relativo saldo. La tabella 8 illustra che le percentuali di natalità nell'anno considerato sono state superiori alla media di Caserta e dell'intera Provincia, con un minimo di 0,5% per Giano Vetusto, già inquadrato come un Comune in via di spopolamento, ed un massimo di 1,4% per Cancello ed Arnone e Santa Maria la Fossa.

I 484 nati del 2004 corrispondono, in valore assoluto, a ben il 68,4% di quelli del Capoluogo ed al 7,2% dell'intera Provincia, contro il 4,9% dell'intera popolazione, mentre i residenti ammontano, nello stesso anno, rispettivamente a solo il 55,9% ed il 4,9%. Il tasso di natalità è, dunque, sufficientemente elevato in adesione ad una datata tradizione che vede, in tempi più recenti, le aree provinciali più prolifiche degli agglomerati urbani.

Tabella 7 – Incidenza per sesso della popolazione residente nei Comuni S.S. APPIA

Comune	Totale	Maschi	Femmine
Bellona	12,20	12,40	12,00
Camigliano	4,10	4,20	4,10
Cancello ed Arnone	12,30	12,00	12,50
Francolise	11,60	11,70	11,40
Giano Vetusto	1,60	1,50	1,60
Pastorano	5,80	5,80	5,90
Pignataro Maggiore	15,40	15,60	15,30
S. Maria la Fossa	6,30	6,20	6,40
Sparanise	17,70	17,60	17,80
Vitulazio	13,00	13,20	12,80
Media SSAPPIA	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CCIAA

Tabella 8 – Nati-mortalità nei Comuni S.S. APPIA al 2004

Comune	Nati	%	Decessi	%	Saldo %
Bellona	56	1,1	43	0,8	0,3
Camigliano	17	1	13	0,7	0,2
Cancello Arnone	71	1,4	30	0,6	0,8
Francolise	53	1,1	41	0,8	0,2
Giano Vetusto	3	0,5	16	2,4	-2
Pastorano	31	1,3	36	1,5	-0,2
Pignataro Maggiore	65	1	67	1	0
S. Maria la Fossa	38	1,4	14	0,5	0,9
Sparanise	78	1,1	63	0,8	0,2
Vitulazio	72	1,3	32	0,6	0,7
Totale/media	484	1,2	355	0,8	0,3
<i>Caserta</i>	<i>708</i>	<i>0,9</i>	<i>617</i>	<i>0,8</i>	<i>0,1</i>
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>68,4</i>	<i>--</i>	<i>57,5</i>	<i>--</i>	<i>--</i>
<i>Prov. Caserta</i>	<i>6.696</i>	<i>0,8</i>	<i>4.267</i>	<i>0,5</i>	<i>0,3</i>
<i>APPIA vs Pr.Caserta %</i>	<i>7,2</i>	<i>--</i>	<i>8,3</i>	<i>--</i>	<i>--</i>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania, 2002; 2005.

Anche a livello di mortalità, tuttavia, i tassi sono sostanzialmente allineati o leggermente superiori a quelli di Caserta ed in particolare dell'intera Provincia. In particolare tale rapporto è particolarmente elevato nel più volte citato Giano Vetusto, sintomo di un'elevata età media dei residenti locali ed a Pastorano.

Nel complesso, valutando solo i saldi naturali emerge che, tranne che per Giano Vetusto e Pastorano, essi sono positivi; il saldo più elevato è a S. Maria la Fossa con lo 0,8%. Va chiaramente ricordato che rappresentazioni di tal tipo condotte su un solo anno alla luce di valori assoluti complessivamente ridotti si prestano ad interpretazioni errate e sono suscettibili di repentini cambiamenti che ostacolano una giusta rappresentazione della realtà e dei *trend* che la caratterizzano. Basti pensare al caso di Giano Vetusto dove il tasso di natalità è calcolato ponendo il valore "3" al numeratore. Allo scopo è ben più significativo considerare direttamente la variazioni finali nella popolazione residente. Prima di pronunciare giudizi di merito, dunque, appare opportuno possedere serie temporali operando, laddove possibile, ulteriori confronti spaziali; sempre compatibilmente alla disponibilità di fonti informative e statistiche aggiornate ed affidabili.

Al fine di tenere nella giusta considerazione le cautele sopra esposte si è ripetuta la stessa analisi con i dati ufficiali Istat del 2001 (tabella 9).

Tabella 9 – Nati-mortalità nei Comuni S.S. APPIA al 2001

Comune	Nati	%	Decessi	%	Saldo %
Bellona	56	1,1	34	0,7	0,4
Camigliano	19	1,1	19	1,1	0
Cancello ed Arnone	61	1,2	45	0,9	0,3
Francolise	46	0,9	42	0,9	0,1
Giano Vetusto	3	0,5	13	2	-1,5
Pastorano	26	1,1	24	1	0,1
Pignataro Maggiore	73	1,1	89	1,4	-0,2
S. Maria la Fossa	25	0,9	23	0,9	0,1
Sparanise	72	1	56	0,7	0,2
Vitulazio	64	1,2	51	0,9	0,2
Totale/media	445	1,1	396	0,9	0,1
<i>Caserta</i>	<i>761</i>	<i>1</i>	<i>679</i>	<i>0,9</i>	<i>0,1</i>
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>58,5</i>	<i>--</i>	<i>58,3</i>	<i>--</i>	<i>--</i>
<i>Prov. Caserta</i>	<i>9.919</i>	<i>1,2</i>	<i>6.270</i>	<i>0,8</i>	<i>0,4</i>
<i>APPIA vs Pr.Caserta %</i>	<i>4,5</i>	<i>--</i>	<i>6,3</i>	<i>--</i>	<i>--</i>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania, 2002; 2005.

Da quest'ultima emergono alcune peculiarità. Anzitutto la minore natalità in assoluto ed in percentuale che, in quell'anno almeno, era anche leggermente inferiore alla media della Provincia ma lievemente superiore a quella del Capoluogo. Tra i Comuni più prolifici rientrano ancora una volta Cannello ed Arnone e Vitulazio.

In termini di mortalità, invece, il tasso è risultato lievemente superiore (0,9%), comunque allineato quello di Caserta e dell'intera Provincia, mentre Giano Vetusto ha sempre il peggior rapporto, seguita da Pignataro Maggiore. Il saldo naturale si conferma negativo solo per Giano Vetusto e Pignataro Maggiore, con un massimo positivo per Bellona; seppure di entità limitata (0,4%).

Sorprende relativamente che tale percentuale sia alquanto inferiore a quello provinciale, in quanto la rilevazione è effettuata su un solo anno. Se l'indice fosse confermato nel tempo potrebbe trattarsi di un segnale del progressivo invecchiamento della popolazione, ovvero della scarsa dinamicità dei Comuni in questione dal versante sociale ed economico. A titolo di confronto si ricorda che in Campania, nello stesso anno, sono nate 65.068 (1,1%) persone e decedute 46.705 (0,8%).

Tabella 10 – Ripartizione della popolazione residente dei Comuni S.S. APPIA (al 2002)

Comune	< 14 anni	15<x<64 anni	>65 anni	>6 anni
Bellona	1.003	3.433	667	4.802
Camigliano	278	1.154	307	1.659
Cannello <i>ed</i> Arnone	1.068	3.376	709	4.827
Francolise	967	3.235	703	4.644
Giano Vetusto	81	375	197	632
Pastorano	385	1.636	433	2.322
Pignataro Maggiore	1.097	4.326	1.062	6.158
S. Maria la Fossa	579	1.666	402	2.481
Sparanise	1.244	4.969	1.056	6.905
Vitulazio	1.003	3.664	776	5.135
Totale	7.705	27.834	6.312	39.565
<i>Caserta</i>	<i>12.609</i>	<i>51.252</i>	<i>11.347</i>	<i>71.474</i>
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>61,1</i>	<i>54,3</i>	<i>55,6</i>	<i>55,4</i>
<i>Provincia di Caserta</i>	<i>163.652</i>	<i>575.206</i>	<i>114.014</i>	<i>802.515</i>
<i>APPIA vs Pr. CE %</i>	<i>4,7</i>	<i>4,8</i>	<i>5,5</i>	<i>4,9</i>
<i>Campania</i>	<i>1.056.708</i>	<i>3.832.376</i>	<i>812.847</i>	<i>5.375.273</i>
<i>APPIA vs Campania</i>	<i>0,7</i>	<i>0,7</i>	<i>0,8</i>	<i>0,7</i>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania, 2005

A completamento del quadro demografico, di seguito (tabella 10) si riporta la composizione della popolazione divisa per classi di età al 2002. Anche in questo caso, è bene precisarlo, si tratta di una mera fotografia della realtà che esula da valutazioni prospettiche temporali e spaziali.

La prima cosa che balza agli occhi è che la quota di under 14 rappresenta ben il 61,1% della popolazione della stessa fascia d'età nella città di Caserta, rispetto al 55,8% della popolazione residente complessiva (tabella 2); sintomo ed ennesima conferma della migliore dinamica della natalità nei Comuni del PIT, così come anche della tendenza a spostarsi nei centri di maggiore dimensione in età più adulta per poi ritornare ai più piccoli d'origine nell'età avanzata; non a caso la classe d'età superiore ai 64 anni è allineata all'incidenza media della popolazione rispetto a Caserta. A livello di intera provincia, la percentuale di under 14 è lievemente inferiore rispetto all'incidenza di tutta la popolazione, mentre è nettamente maggiore quella degli over 64. Complessivamente, ad ogni modo, i valori non si discostano in modo significativo.

La tabella 11 riporta i dati appena illustrati in base alla distribuzione percentuale dei valori tra i Comuni del PIT (escluso i riferimenti al Capoluogo ed alla Provincia). Operazione che, spesso, rende più immediato evidenziare delle tendenze di fondo.

Tabella 11 – Incidenza per classi di età dei residenti nei Comuni S.S. APPIA (al 2002).

Comune	<14 anni	15<x<64 anni	>65 anni	>6 anni
Bellona	13	12,3	10,6	12,1
Camigliano	3,6	4,1	4,9	4,2
Cancello ed Arnone	13,9	12,1	11,2	12,2
Francolise	12,6	11,6	11,1	11,7
Giano Vetusto	1,1	1,3	3,1	1,6
Pastorano	5	5,9	6,9	5,9
Pignataro Maggiore	14,2	15,5	16,8	15,6
S. Maria la Fossa	7,5	6	6,4	6,3
Sparanise	16,1	17,9	16,7	17,5
Vitulazio	13	13,2		13
Totale	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania, 2005

Confrontando le quote di ogni singolo Comune per le varie fasce d'età rispetto all'incidenza della popolazione media (tabella 3), è possibile affermare che Bellona, Canello ed Arnone, Francolise e S. Maria la Fossa presentano una quota maggiore di bambini e ragazzi mentre, all'opposto, la maggiore incidenza di anziani la si ritrova a Camigliano, Pastorano, Pignataro Maggiore e soprattutto a Giano Vetusto. Quest'ultimo, infatti, pur contribuendo al totale dei Comuni S.S. APPIA solo con l'1,1% degli under 14, finisce per incidere per oltre il 3% per la componente di over 64.

È, altresì, da notare che l'ampia classe utile per l'attività professionale (15-65 anni), prevale solo a Sparanise e Vitulazio. Segno di una possibile maggiore presenza di attività economiche che inducono anche eventuali trasferimenti in loco da parte dei residenti delle aree circostanti nonché di limitati processi di trasferimento dei giovani altrove.

La tabella 12, inoltre, mostra i dati per classi di età dei residenti in forma percentuale ma come incidenza relativa per ogni Comune consentendo, pertanto, di ottenere un'ulteriore immediata conferma sulla distribuzione della popolazione per fasce d'età. Ponendo a confronto la città di Caserta, si evince che la quota di under 14 è maggiore, in assoluto, a S. Maria la Fossa, seguita da Canello ed Arnone e Bellona.

Tabella 12 – Ripartizione percentuale della popolazione residente dei Comuni S.S. APPIA (al 2002)

Comune	<14 anni	15<x<64 anni	>65 anni	Totale	>6 anni
Bellona	19,7	67,3	13,1	100	94,1
Camigliano	16	66,4	17,7	100	95,4
Canello ed Arnone	20,7	65,5	13,8	100	93,7
Francolise	19,6	66,2	14,3	100	95,8
Giano Vetusto	12,4	57,4	30,2	100	96,9
Pastorano	15,7	66,7	17,7	100	94,7
Pignataro Maggiore	16,9	66,7	16,4	100	95,1
S. Maria la Fossa	21,9	63	15,2	100	93,8
Sparanise	17,2	67,9	14,8	100	92,9
Vitulazio	18,4	67,4	14,3	100	94,4
Media SSAPPIA	18,4	67,4	14,3	100	94,4
<i>Caserta</i>	<i>18,4</i>	<i>66,4</i>	<i>15,2</i>	<i>100</i>	<i>94,1</i>
<i>Provincia Caserta</i>	<i>19,2</i>	<i>67,4</i>	<i>13,4</i>	<i>100</i>	<i>94,1</i>
<i>Campania</i>	<i>18,5</i>	<i>67,2</i>	<i>14,2</i>	<i>100</i>	<i>94,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania

Per quanto concerne la fascia intermedia, invece, come atteso prevalgono Sparanise e Vitulazio, seguite da Bellona. Inevitabilmente quest'ultima è quella che vanta la minore presenza di anziani; segno di una recente espansione dei residenti attratti da qualche attività od interesse presente localmente nonché, come visto in tabella 9, beneficiaria di un elevato tasso di natalità e di un saldo della popolazione favorevole.

Giano Vetusto, invece, come accennato presenta una componente di over 65 anni particolarmente elevata, conferma ulteriore della sua tendenza allo spopolamento, seguita a lunga distanza da Pastorano e Camigliano. Non a caso il Comune presenta anche la più bassa percentuale di bambini con meno di 6 anni. La media dei Comuni nel loro complesso, ad ogni modo, è alquanto allineata a quella di Caserta per quasi tutte le fasce d'età. È curioso notare che Vitulazio presenta le stesse percentuali dei Comuni S.S. APPIA nel loro complesso.

Confrontando i dati medi dei Comuni con quelli di Caserta e della Provincia si nota, in quest'ultima, una prevalenza di giovanissimi a scapito della componente degli anziani. Con Caserta, invece, le differenze sono meno evidenti.

A completamento di questo quadro sulla dinamica demografica nella tabella 13 si riportano alcuni indici per ogni Comune del PIT e per il Capoluogo. Essi sintetizzano e confermano quanto fin qui illustrato.

Tabella 13 – Alcuni indici sulla popolazione residente dei Comuni S.S. APPIA (al 2002)

Comune	Vecchiaia	Ricambio	Dipendenza giovanile	Dipendenza senile	Mascolinità
Bellona	66,5	60,7	29,2	19,4	96,6
Camigliano	110,4	83,6	24,1	26,6	93
Cancello ed Arnone	66,4	60,3	31,6	21	92
Francolise	72,7	60,9	29,9	21,7	96,4
Giano Vetusto	243,2	84,6	21,6	52,5	87,6
Pastorano	112,5	105,8	23,5	26,5	92,6
Pignataro Maggiore	96,8	88,2	25,4	24,5	95,4
S. Maria la Fossa	69,4	69,9	34,7	24,1	88,9
Sparanise	84,9	76,9	25	21,2	92,5
Vitulazio	77,4	69,5	27,4	21,2	96,6
<i>Caserta</i>	<i>90</i>	<i>87,4</i>	<i>24,6</i>	<i>22,1</i>	<i>91,1</i>
<i>Prov. Caserta</i>	<i>69,7</i>	<i>66,6</i>	<i>28,4</i>	<i>19,8</i>	<i>95,4</i>
<i>Campania</i>	<i>76,9</i>	<i>69,3</i>	<i>27,6</i>	<i>21,2</i>	<i>95</i>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania

Per quanto concerne il *Tasso di vecchiaia*, rapporto percentuale tra la popolazione residente con oltre 65 anni e quella residente fino a 14 anni (presenza di ragazzi rispetto agli anziani), come atteso Giano Vetusto presenta un valore del 243% praticamente più del doppio dei Comuni che seguono (Pastorano col 112,5% e Camigliano, con il 110%). All'opposto Canello ed Arnone (66,4%) Bellona (66,5%) e S. Maria la Fossa (69,4%) hanno la popolazione residente più giovane. Caserta è posizionata a livello intermedio rispetto ai singoli Comuni, mentre l'intera Provincia e la Regione si attestano su valori ben più contenuti.

Per il *Tasso di ricambio*, invece, rapporto percentuale tra la popolazione residente con 60-64 anni e quella di 15-19 anni, Pastorano presenta il valore più elevato e Canello ed Arnone il più basso. Tali valori, ad ogni modo, presentano una varianza più contenuta rispetto a Caserta riguardo a quanto si verifica con l'indice di vecchiaia. Anche in questo caso la Provincia (meno la Campania) mostra un basso valore dell'indice.

Ancora, la *Dipendenza giovanile*, rapporto percentuale tra la popolazione residente fino a 14 anni e quella compresa nella fascia 15-64 anni, si presenta maggiore a S. Maria la Fossa (34,7%) e minore a Pastorano (23,5%); comuni, dunque, più "giovani" della media. È da notare che Caserta, meno la Provincia e la Regione, prospetta un indice posizionato nella parte bassa dei valori medi dei singoli Comuni del PIT.

Il rapporto percentuale tra la popolazione residente con oltre 65 anni e quella di 15-64 anni, ovvero la *Dipendenza senile* (gli anziani che economicamente "dipendono" da coloro che sono in periodo di attività lavorativa potenziale) si mostra particolarmente elevata a Giano Vetusto (52,5%) mentre è la più bassa a Bellona (19,4%). Anche in questo caso Caserta è allineata verso il basso della media dei Comuni, mentre la Provincia è allineata sul valore di Bellona.

Infine, la cosiddetta *Mascolinità*, ovvero il rapporto percentuale tra la popolazione residente maschile e femminile, si presenta egualmente elevata a Bellona, Francolise e Vitulazio e meno a Giano Vetusto (effetto emigrazione e S. Maria la Fossa. Ovviamente, in coerenza con la tabella 6, nessuno presenta un valore superiore al 100% (ovvero le donne sono dappertutto superiori agli uomini).

Un'ennesima caratteristica della popolazione indagata è stata la componente straniera che, in alcune circostanze, può essere collegata alla presenza di realtà economiche di origine estera implementate in loco. Nella tabella 14, pertanto, si riporta, sia in valore assoluto sia in termini di incidenza relativa, tale presenza in ambito dei 10 Comuni PIT.

Il riscontro medio del 2,3% risultante, corrispondente a quasi mille indivi-

dui, presenta una marcata variabilità interna che meriterebbe approfondimenti di sorta circa l'origine della discrasia. Quantunque, infatti, i valori dell'incidenza relativa, estremamente variabili, si giustificano per la popolazione presente localmente in assoluto (con Sparanise che presenta da sola quasi 200 residenti stranieri), quelli dell'incidenza sulla popolazione, invece, che pur variano dall'1,2% di Bellona al circa triplo 3,5% di Pastorano, andrebbero meglio compresi in una logica di inserimento nella realtà economica locale. Il dato assoluto, in ogni caso, risulta grossomodo allineato ai valori provinciali. Per avere un elemento di valutazione della *responsabilità sociale del territorio* occorrerebbe disporre, insieme con i dati sulla presenza di residenti stranieri, indicazioni sulle modalità e gli eventuali processi di inserimento di questi residenti nel tessuto sociale

Tabella 14 – Popolazione residente straniera nei Comuni S.S. APPIA (al 2001)

Comune	Numero	Incidenza relativa	Incidenza sulla popolazione
Bellona	64	6,7	1,2
Camigliano	46	4,8	2,6
Cancello ed Arnone	146	15,3	2,8
Francolise	124	13	2,6
Giano Vetusto	9	0,9	1,4
Pastorano	85	8,9	3,5
Pignataro Maggiore	122	12,8	1,9
S. Maria la Fossa	49	5,1	1,8
Sparanise	194	20,3	2,6
Vitulazio	116	12,1	2,1
Totale/media	955	100	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CCIAA

1.3. INDICATORI SOCIALI

Nella seconda sezione sono evidenziati alcuni indicatori che possono aiutare a far luce sul livello e qualità di vita svolta nell'ambito dei Comuni considerati. La prima tabella della sezione, la numero 15, si limita a riportare il numero di famiglie presenti localmente e quello dei relativi membri nonché il rapporto tra i residenti in convivenza e quelli in famiglia.

Ancora una volta tali dati sono confrontati con quelli relativi al capoluogo. Non si è ritenuto utile fornire le percentuali relative e le incidenze poiché, chiaramente, tali valori sono solitamente strettamente proporzionali alla popolazione residente in assoluto.

A fronte di una media di 2,9 membri per famiglia di tutti i Comuni e dello stesso Capoluogo, S. Maria la Fossa, con un valore di 3,2 e Bellona, con 3,1, sono quelle che presentano i valori più elevati. All'opposto i valori più bassi sono a Giano Vetusto, seguito a distanza da Pastorano. È altamente plausibile che in questi ultimi Comuni, per via dell'emigrazione, della tendenza allo spopolamento e del debole ricambio generazionale le famiglie tendano a presentare una dimensione sempre più piccola; viceversa negli altri.

Tabella 15 – Famiglie e convivenze dei Comuni S.S. APPIA (al 2001)

Comune	Numero	Componenti	N. medio componenti per famiglia	Componenti permanenti convivenze	Rapporto x1000 tra Pop. in convivenza e in famiglia
Bellona	1.653	5.079	3,1	30	5,9
Camigliano	622	1.724	2,8	15	8,7
Cancello ed Amone	1.689	5.153	3	3	0,6
Francolise	1.683	4.833	2,9	13	2,7
Giano Vetusto	283	652	2,3	0	0
Pastorano	907	2.442	2,7	11	4,5
Pignataro Maggiore	2.305	6.446	2,8	26	4
S. Maria la Fossa	831	2.641	3,2	4	1,5
Sparanise	2.504	7.419	3	10	1,3
Vitulazio	1.824	5.432	3	6	1,1
Totale	14.301	41.821	2,9	118	2,8
<i>Caserta</i>	<i>25.745</i>	<i>74.895</i>	<i>2,9</i>	<i>110</i>	<i>1,5</i>
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>55,5</i>	<i>55,8</i>	<i>--</i>	<i>107,3</i>	<i>--</i>

Fonte: elaborazioni su dati ATO, 2003.

Complessivamente, il dato sull'incidenza delle famiglie dei Comuni rispetto al corrispondente dato per Caserta è allineato a quello della popolazione residente di cui alla tabella 2. A titolo di esempio si sottolinea che nell'ambito della Provincia le famiglie risultano 279.265 (con un peso relativo dei Comuni del PIT del 5,1%), nell'intera Campania 1.838.826 (0,7%) e nel Mezzogiorno 7.119.267.

Per quanto riguarda le convivenze, di là dell'esiguità dei dati in valore assoluto che rendono poco significativi eventuali confronti, si può osservare che il dato cumulativo dei Comuni supera quello di Caserta, così come la maggiore

incidenza di convivenze è presente a Camigliano, seguita da Bellona; di contro non ne risulta alcuna a Giano Vetusto e pochissime a Cancellò ed Arnone. La varianza attorno alla media di tali indici appare, comunque, molto elevata.

Per spiegare il contenimento del numero medio di componenti per famiglia, occorre far riferimento al processo di semplificazione strutturale in atto. Come evidenziato dai dati definitivi del censimento del 2001 e come è stato più volte sottolineato dalle indagini campionarie condotte in questi anni, continuano a ridursi – sia in termini di frequenza sia di ampiezza – le famiglie di più grandi dimensioni (4 e più membri) e aumentano le famiglie *unipersonali* anche in conseguenza del progressivo invecchiamento della popolazione. Nei Comuni minori questa dinamica si collega al processo di spopolamento e trasferimento nei centri maggiori.

La seconda tabella della sezione, la numero 16, considera la presenza di abitazioni, che costituiscono un indicatore di struttura sociale ed economica, oltre che delle dinamiche in atto. In termini assoluti sono presenti 15.600 unità.

Tabella 16 – Abitazioni presenti nei Comuni S.S. APPIA (al 2001)

Comune	Totale	% relativa	Rapporto tra abitazioni e famiglie
Bellona	1.724	11,1	104,3
Camigliano	741	4,7	119,1
Cancellò ed Arnone	1.712	11	101,4
Francolise	1.795	11,5	106,7
Giano Vetusto	438	2,8	154,8
Pastorano	1.032	6,6	113,8
Pignataro Maggiore	2.642	16,9	114,6
S. Maria la Fossa	940	6	113,1
Sparanise	2.593	16,6	103,6
Vitulazio	1.984	12,7	108,8
Totale/media	15.601	100	109,1
<i>Provincia Caserta</i>	<i>341.398</i>	<i>--</i>	<i>122,1</i>
<i>Campania</i>	<i>2.133.346</i>	<i>--</i>	<i>114,5</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>9.319.751</i>	<i>--</i>	<i>130,7</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CCIAA

Un dato alquanto tranquillizzante se confrontato con quello sul numero delle famiglie residenti di 14.300 (tabella 15); tanto più che le abitazioni presenti in ogni comune sono sempre superiori, in assoluto, al numero delle famiglie residenti. Per la precisione, a fronte di una media positiva del 109%, Giano Vetusto presenta il valore più elevato con ben 154,8%, ennesima conferma del suo spopolamento e della disponibilità di abitazioni oramai vuote, mentre Cannello ed Arnone presenta il valore minimo di 101,4%; segno di una sua probabile crescita della domanda di case per esigenze economiche più che demografiche a giudicare dai dati riportati nelle precedenti tabelle.

È da sottolineare che poiché le abitazioni presenti, nella Provincia di Caserta, in Campania e nel Mezzogiorno sono, rispettivamente, 341.398, 2.133.346 e 9.319.751 unità, i corrispondenti rapporti rispetto alle famiglie residenti risultano ben superiori alla media dei Comuni PIT (122,1%, 114,5% e 130,7%); in particolare per quanto concerne l'intero Mezzogiorno. Una spiegazione di quanto sopra potrebbe risiedere nella scarsa vocazione turistica dei Comuni; dunque nel minor fabbisogno delle cosiddette seconde o terze abitazioni.

La tabella 17 rimarca la presenza di abitazioni occupate da residenti. Come si nota, a fronte di una media del 91,2% il valore più elevato si ritrova a Cannello ed Arnone col 98,7%, seguita da Sparanise col 96,5%; quasi tutte le abitazioni, vale a dire, sono ad uso dei residenti locali con ridotta presenza di persone che vengono da fuori per lavoro o diletto.

Tabella 17 – Abitazioni ed altri tipi di alloggio dei Comuni S.S. APPIA (al 2001)

Comune	Occupate da residenti	Altre abitazioni	% abitazioni occupate dai residenti sul totale
Bellona	1.626,00	98,00	94,30
Camigliano	621,00	120,00	83,80
Cannello Arnone	1.689,00	23,00	98,70
Francolise	1.683,00	112,00	93,80
Giano Vetusto	263,00	175,00	60,00
Pastorano	907,00	125,00	87,90
Pignataro Maggiore	2.285,00	357,00	86,50
S. Maria la Fossa	826,00	114,00	87,90
Sparanise	2.503,00	90,00	96,50
Vitulazio	1.819,00	165,00	91,70
Totale	14.222,00	1.379,00	91,20

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CCIAA

All'opposto, ancora una volta Giano Vetusto è il Comune dove è più alta (40%) la percentuale di abitazioni occupate da non residenti, ad esempio nei periodi estivi, ad uso anche di persone emigrate che ritornano in loco solo per determinati brevi periodi e desiderano mantenere un punto di appoggio in loco. A molta distanza si pone Camigliano con l'83,8%. Non è da escludere la possibilità che in alcuni Comuni con le percentuali maggiori la politica delle concessioni edilizie a favore dei non residenti sia più elastica per incentivare il mercato delle seconde case.

Nella tabella 18, si evidenzia il totale di vetture circolanti e la loro componente di "prestigio", identificata con i modelli di cilindrata superiori ai 2000 centimetri cubici che sono soggetti ad imposizioni fiscali ed obblighi assicurativi proporzionalmente più onerosi. Solitamente quest'indicatore serve anche a raffrontare il tenore di vita di una comunità locale, essendo l'auto di prestigio un bene di natura prettamente voluttuaria.

Tabella 18 – Vetture circolanti nei Comuni S.S. APPIA (al 2001)

Comune	Totale	% per abitante	% Auto >2000cc sul totale
Bellona	2.876	0,56	3,3
Camigliano	894	0,49	1,8
Cancello Arnone	3.299	0,64	7,9
Francolise	2.553	0,52	4,3
Giano Vetusto	374	0,58	1,7
Pastorano	1.452	0,57	4
Pignataro Maggiore	3.819	0,58	2,8
S. Maria la Fossa	1.387	0,51	4,1
Sparanise	4.743	0,64	4,3
Vitulazio	3.074	0,53	3,2
Totale	24.471	0,58	--
<i>Caserta</i>	<i>476.727</i>	<i>0,56</i>	<i>5,2</i>
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>5,1</i>	<i>--</i>	<i>--</i>
<i>Campania</i>	<i>3.141.273</i>	<i>0,55</i>	<i>8,5</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>11.050.943</i>	<i>0,54</i>	<i>--</i>
<i>Italia</i>	<i>33.706.153</i>	<i>0,59</i>	<i>--</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CCIAA

Come si nota, di là del numero in assoluto di autoveicoli, tranne che per Camigliano, la media per abitante risulta allineata sia verso l'interno (tutti i Comuni) che verso l'esterno (nei confronti di Caserta città, la Campania, l'intero Mezzogiorno e l'Italia). Ben più indicativo, invece, il soffermarsi sulla presenza delle auto di prestigio poiché la varianza è molto elevata passando da un minimo di 1,73 e 1,8% per Giano Vetusto e Camigliano, plausibile sintomo di ridotta attività economica, ad un massimo di ben 7,9% per Cancellò ed Arnone. Quest'ultimo, di fatto, è l'unico Comune con un dato ben superiore alla media dei Comuni PIT ed alla media della città di Caserta. Per l'intera Provincia di Caserta, tuttavia, tale indice presenta un'anomala percentuale dell'8% (ma per l'intera Campania tale valore è addirittura 8,5%).

Altri indicatori con valenza simile, ovvero con capacità predittiva sul tenore di vita locale, possono essere quelli indicati nella tabella 19, laddove si riportano il numero degli abbonamenti RAI-TV ed i consumi elettrici domestici pro capite. Per quanto riguarda la televisione, a fronte di una media cumulativa inferiore a quella di Caserta, solo Camigliano (16,6%) presenta un valore che si discosta sensibilmente. Il valore medio, ad ogni modo, risulta un po' superiore alla media provinciale del 17,1% e regionale (17,8%).

Tabella 19 – Altri indicatori territoriali (al 2002)

Comune	Abbonamenti RAI TV	% per abitante	Consumi Enel per usi domestici/utente (in E.)
Bellona	1.086	21,3	3.089
Camigliano	446	25,6	2.484
Cancellò Arnone	460	8,9	2.506
Francolise	976	20,1	2.803
Giano Vetusto	174	26,7	2.811
Pastorano	595	24,3	2.712
Pignataro Maggiore	1.592	24,6	2.919
S. Maria la Fossa	438	16,6	1.771
Sparanise	1.593	21,4	1.642
Vitulazio	1.064	19,6	1.508
Totale/media	8.424	20,1	--
<i>Caserta</i>	<i>18.047</i>	<i>24,1</i>	<i>2.590</i>
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>46,7</i>	<i>--</i>	<i>--</i>
<i>Pr. Caserta</i>	<i>145.582</i>	<i>17,1</i>	<i>2.403</i>
<i>APPIA vs Pr. CE %</i>	<i>5,8</i>	<i>--</i>	<i>--</i>
<i>Campania</i>	<i>1.019.324</i>	<i>17,8</i>	<i>2.433</i>
<i>APPIA vs Regione %</i>	<i>8,2</i>	<i>--</i>	<i>--</i>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania

C'è, poi, la situazione di Cancellò ed Arnone dove il tasso di abbonamenti televisivi per abitante è particolarmente e stranamente basso; solo l'8,9%. Si tratta probabilmente di un errore - altamente inconciliabile, peraltro, con la più elevata presenza locale di auto di prestigio riportata nella tabella 18 – oppure del riuscito tentativo di boicottare il pagamento di un'imposta molto “discussa” associata, appunto, al dichiarato possesso di un televisore.

Per quanto concerne i consumi di energia elettrica per utente, invece, emerge un picco per Bellona, seguita da Pignataro Maggiore e dei valori stranamente molto più bassi degli altri e della media di Caserta nonché della Provincia (e della Regione) per S. Maria la Fossa, Sparanise e Vitulazio. Ancora una volta si tratta di dati da prendere con le dovute cautele.

Un'ulteriore tabella, la numero 20, riporta la presenza degli istituti di formazione primaria e secondaria presente nei Comuni considerati; ovviamente non sono presenti strutture specialistiche o di livello universitario data la limitatezza del bacino di utenza potenziale e la vicinanza con altre sedi nei centri urbani principali (Capua, Caserta...).

Tabella 20 – Presenza di istituti scolastici (statali e non) nei Comuni S.S. APPIA (2004)

Comune	Scuole elementari	Scuole medie inferiori	Scuole medie superiori	Totale	Rapporto % tra n. istituti e residenti
Bellona	1	1	0	2	0,04
Camigliano	1	1	0	2	0,12
Cancellò Amone	3	1	1	5	0,1
Francolise	3	1	0	4	0,08
Giano Vetusto	1	0	0	1	0,15
Pastorano	2	1	0	3	0,12
Pignataro Maggiore	2	1	0	3	0,05
S. Maria la Fossa	1	1	0	2	0,08
Sparanise	1	1	1	3	0,04
Vitulazio	1	1	0	2	0,04
Totale/media	16	9	2	27	0,06
<i>Prov. Caserta</i>	<i>284</i>	<i>134</i>	<i>99</i>	<i>517</i>	<i>0,06</i>
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>5,6</i>	<i>6,7</i>	<i>2</i>	<i>5,2</i>	<i>--</i>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania-CCIAA.

La presenza di istituti scolastici nei vari paesi costituisce un servizio essenziale per determinate fasce giovanili della popolazione residente ma, come intuibile, alimenta anche un flusso di trasporto giornaliero, rappresentando, altresì, finanche uno stimolo al cambio di residenza. Nello specifico dei Comuni PIT, in assoluto il tasso medio di presenza di tali Istituti è allineato alla media provinciale.

In dettaglio, se dappertutto è presente almeno la scuola dell'infanzia o materna nonché quella elementare, solo Giano Vetusto è sprovvisto della scuola media inferiore; ma solo Canello ed Arnone e Sparanise dispongono di un istituto di formazione medio - superiore (valore ben al di sotto della media provinciale). A Canello ed Arnone sono presenti complessivamente 5 strutture formative.

È, comunque, da precisare che in termini assoluti è difficile pensare al posizionamento ottimale o al relativo dimensionamento degli istituti scolastici poiché, a fronte di costi certi, il rischio è di avere una struttura poco frequentata per carenza di alunni. Si tratta, dunque, di valutare l'equilibrio sostenibile nel rapporto costi/benefici che comuni e provveditorato sono tenuti a rispettare. In allegato 1 è disponibile una tabella con la frequentazione degli Istituti superiori da parte dei residenti del PIT.

Un'ultima tabella della sezione, la numero 21, considera la presenza di altre strutture di supporto, tra i quali gli utilissimi uffici postali e la farmacia. Fortunatamente tutti i Comuni hanno almeno un'unità delle due strutture; Francolise è l'unica a disporre di 2 unità di entrambe pur non essendo il Comune più popolato.

Un secondo indicatore concerne la presenza di alberghi e ristoranti. A fronte di un movimento turistico molto contenuto e di limitate esigenze del contesto produttivo, è plausibile che la voce hotel sia estremamente contenuta rispetto a quella ristoranti (anche solo stagionali o funzionanti nel *week-end*), che rappresentano una valida valvola di sfogo per la carenza di alternative professionali nonché la risposta ad una domanda di ristorazione proveniente anche dalle aree limitrofe.

A valutare il dato sia assoluto che rapportato ai residenti non può che spiccare il caso di Bellona, con ben 42 esercizi di tal tipo ed un'incidenza rispetto alla popolazione di 0,82%; indice che quantunque poco indicativo è comunque oltre il doppio anche della media dei Comuni cumulativamente considerati. Questa presenza potrebbe contribuire a spiegare la relativa elevatezza dei consumi elettrici registrati in tale Comune. All'opposto, come prevedibile, spicca il caso di Giano Vetusto (0,15%), con una sola unità, seguita da Pignataro Maggiore con lo 0,23%, corrispondente a 15 unità.

A titolo di confronto si ricorda che il totale assoluto è di 162 esercizi, con

una media per abitante dello 0,39%. In Campania vi sono 16.270 per 5.725.000 abitanti (tasso dello 0,28%) ed a livello nazionale 244.540 esercizi su una popolazione di 57.321.000 unità (tasso di 0,43%).

Tabella 21 – Presenza di alcuni enti di pubblica utilità nei Comuni S.S. APPIA

Comune	Uffici postali	Farmacie	Alberghi e ristoranti	Rapporto % tra alberghi e ristoranti per residente
Bellona	2	1	42	0,82
Camigliano	1	1	5	0,29
Cancello Arnone	1	1	21	0,41
Francolise	2	2	13	0,27
Giano Vetusto	1	1	1	0,15
Pastorano	1	1	12	0,49
Pignataro Maggiore	1	2	15	0,23
S. Maria la Fossa	1	1	11	0,42
Sparanise	1	2	19	0,26
Vitulazio	1	1	23	0,42
<i>Totale</i>	<i>12</i>	<i>13</i>	<i>162</i>	<i>0,39</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CCIAA

Allegato 1

Come si evince dalla tabella, dei 2.564 studenti residenti nei Comuni del PIT iscritti alle scuole superiori, la maggioranza frequenta l'istituto tecnico commerciale (30,2%), seguito dal liceo scientifico (15,1%); il liceo classico raccoglie pochissime referenze (2,2%). Gli istituti privati hanno 91 iscritti.

Sono iscritti all'ITC situato a Sparanise 449 studenti, di cui 270 sono proprio residenti a Sparanise e 126 provengono da Pignataro Maggiore; altri 51 vengono da Francolise. All'unico altro istituto superiore presente nei Comuni del PIT, il liceo scientifico di Cancellò ed Arnone sezione distaccata di quello di Mondragone, invece, risultano iscritti appena 10 studenti.

Tabella 22 – Frequenza degli studenti dei Comuni del PIT per tipo di Istituto superiore (2005)

Comuni del PIT S.S. APPIA		%
Sede scuola		
Liceo Classico		
Caserta	5	
SMCV	34	
Teano	4	
Sessa Aurunca	14	
Totale	57	2,2
Liceo Scientifico		
Capua	352	
Caserta	1	
Maddaloni	1	
Cancellò/Ar.	10	
SMCV	1	
Varano Patroia	23	
Totale	388	15,1
Ist. Sec. Sup.		
Aurunca	26	
S.		
Liceo artistico SMCV		
Totale	30	2,2
Liceo Pedagogico		
Capua	307	
Caserta	1	
Sessa Aurunca	6	
Totale	314	12,3
Geometra -ITG		
SMCV	35	
Caserta	1	
Totale	38	1,5
ITCG		
Sessa aurunca	2	
Teano	6	
Comuni del PIT S.S. APPIA		
Bellona	3	
Camigliano	2	
Cancellò ed Arnone	11	
Francolise	1	
Giano Vetusto		
Pastorano	1	
Pignataro Maggiore		
S. Maria la Fossa		
Sparanise	5	
Vitulazio	8	
Totale	34	

Tabella 23 – Tasso di frequenza rispetto alla popolazione dei Comuni S.S. APPIA (al 2002)

Comune	Totale	%	15<x<64 anni	%
Bellona	5.083	5,80	3.433	8,60
Camigliano	1.742	5,30	1.154	8,10
Cancello Arnone	5.135	5,80	3.376	8,80
Francolise	4.897	4,80	3.235	7,30
Giano Vetusto	652	5,50	375	9,60
Pastorano	2.451	5,70	1.636	8,60
Pignataro Maggiore	6.483	6,20	4.326	9,20
S. Maria la Fossa	2.652	6,40	1.666	10,20
Sparanise	7.266	6,80	4.969	10,00
Vitulazio	5.439	7,30	3.664	10,90
Totale	41.800	6,10	27.834	9,20

Totale																					8	0,3	
ITC																							
Capua	59	16	75	1	21	15	40	1	63	291													
Casal di Principe			4							4													
Caserta	2						8		8	10													
Monterotondo			10							10													
Piedimonte Matese	2								3	2													
SMCV		1			1				3	5													
Sparanise			51		2	126		270		449													
Vairano Patenora			1		1					2													
Totale																					773	30,2	
Istituto D'arte																							
Caserta	19		5		4	4	4	4	12	48													
Sessa Aurunca					2	1		8		49													
Castelvillano			6		3					9													
Totale																					106	4,1	
ITI																							
Caserta	7	1						2		12													
Capua	50	18	25	37	18	45	31	28	66	319													
Totale																					331	12,9	
ITA (Agrario)																							
Piedimonte Matese	1	1						2		12													
Formicola	3									4													
Totale																					16	0,6	
IPSIA																							
SMCV	10	3	9	10	5	12	2	14		34													
Caserta										1													
Vairano Patenora	1									91													
Totale																					191	7,5	
IPSSCT Caserta																							
IPSSAR																							
Castelvillano			3																				
Piedimonte Matese	16		2						5	23													
Teano		7	22	18	4	13	20	26	30	160													
Totale																					186	7,3	
Istituti privati																							
TOTALE	17	5	23	299	237	6	2	4	5	6	13	10	91	3,6									
	295	93	299	237	140	399	170	497	398	2564	100												

Capua è il centro urbano che ospita il maggior numero di studenti delle superiori residenti nei Comuni; infatti, il liceo Scientifico di Capua ne ospita ben 352, l'istituto tecnico-informatico 319, il liceo pedagogico 307 e l'istituto tecnico commerciale 291. È elevato anche il numero degli studenti iscritti nei vari istituti di Santa Maria Capua Vetere (208 unità), mentre sono molto meno gli studenti che si recano nel Capoluogo (86).

La tabella 52, infine, riporta il tasso di frequenza rapportato sia alla popolazione nel complesso sia alla sola popolazione compresa tra i 15 e 64 anni; vale a dire quella che con più probabilità frequenta un istituto superiore essendo la stessa frequenza normalmente preclusa agli under 14 e comunque scarsamente probabile per le persone anziane. Nel primo caso, a fronte di una media del 6,1%, il valore più basso si registra a Francolise col 4,8% e quello più elevato a Vitulazio col 7,3%. Anche Sparanise ha un valore alto, derivante dal fatto che è sede di un istituto tecnico; circostanza meno visibile a Cancellò Arnone. Anche nel secondo caso, rispetto ad un tasso del 9,2%, Francolise e Vitulazio presentano, rispettivamente, il tasso minore e maggiore. È da notare che nella seconda ipotesi il solo Giano Vetusto passa da sotto a sopra la media dei Comuni; indice di una minore concentrazione delle persone nella fascia d'età "attiva".

CAPITOLO 2

IL QUADRO DI RIFERIMENTO DEI COMUNI DEL PIT S.S. APPIA

Indicatori economico-finanziari
ed economico-strutturali

2.1. INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI

In questa sezione si discutono precipuamente alcuni indicatori di natura finanziaria finalizzati a comprendere il tenore di reddito delle popolazioni residenti nei Comuni del PIT. In particolare sono considerati le variabili reddito disponibile, reddito imponibile, impieghi e depositi bancari.

Una prima tabella, considera il reddito disponibile in termini assoluti e pro-capite. Come si evince, di là degli importi complessivi comunque contenuti in valore assoluto, c'è una forte discrasia rispetto al reddito medio di Caserta città (ma è allineato a quello regionale). In complesso, infatti, la somma cumulata dei redditi copre appena il 35% di quelli del Capoluogo, mentre a livello di popolazione l'incidenza è del 55,8% (tabella 1).

Tabella 1 – Reddito disponibile dei Comuni S.S. APPIA (al 1999)

Comune	Valore assoluto (x000 E.)	% relativa	Pro capite in euro
Bellona	44.230	13,1	8.657,30
Camigliano	15.084	3,4	8.674,00
Cancello Arnone	40.982	11,5	7.948,40
Francolise	43.710	12,9	9.019,80
Giano Vetusto	7.502	2	11.506,10
Pastorano	20.318	5,8	8.282,90
Pignataro Maggiore	68.673	14,7	10.610,80
S. Maria la Fossa	22.640	4,5	8.559,50
Sparanise	74.908	18,5	10.083,20
Vitulazio	53.464	13,6	9.831,60
Totale/media	391.511	100	9.366
<i>Caserta</i>	<i>1.119.690</i>	<i>--</i>	<i>14.928,20</i>
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>35</i>	<i>--</i>	<i>62,7</i>
<i>Prov. Caserta</i>	<i>8.223.194</i>	<i>--</i>	<i>9.642</i>
<i>APPIA vs Pr. CE %</i>	<i>4,7</i>	<i>--</i>	<i>97,1</i>
<i>Campania</i>	<i>57.780.678</i>	<i>--</i>	<i>10.133</i>
<i>APPIA vs Camp.ia %</i>	<i>0,7</i>	<i>--</i>	<i>92,4</i>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania, 2005

Per la precisione, il reddito procapite medio dei Comuni PIT è il 62,7% di quello dei residenti di Caserta e nessun Comune raggiunge il valore di quest'ultima. In maggior dettaglio si nota che tranne, dall'estremo inferiore, per Cancellò ed Arnone, il paese con meno abbonamenti Rai TV ma con il maggior numero di automobili di prestigio e dall'estremo superiore, per Giano Vetusto, il Comune in via di spopolamento ed a maggiore incidenza di persone anziane, il reddito medio degli altri Comuni è grossomodo allineato, variando tra gli 8.300 ed i 10.600 euro a persona.

In assoluto, coerentemente con l'incidenza relativa sulla popolazione complessiva, Sparanise, Pignataro Maggiore e Vitulazio sono i Comuni che offrono il maggiore contributo al reddito disponibile cumulato, mentre Giano Vetusto, Camigliano e Pastorano sono quelli che garantiscono il minore contributo. Si tratta di verificare se e fino a che punto questa disponibilità di reddito sia direttamente influenzata dalla presenza di attività produttive ed economiche in generale. Il suddetto valore, ad ogni modo, è più che allineato alla media provinciale dato che in quest'ultima, solo apparentemente superiore (9.642 euro procapite), è compreso anche il peso di Caserta e degli altri grossi centri urbani della provincia dove, solitamente, il reddito per abitante tende ad essere maggiore.

Nella tabella 2 si mostra il numero di contribuenti per ogni Comune (in assoluto ed in percentuale tra Comuni), la loro incidenza sui residenti ed infine il reddito medio per contribuente. Quantunque possa essere poco significativo, si evidenzia che il numero assoluto di contribuenti è pari al 44,3% al numero dei contribuenti di Caserta rispetto al precedente 35% per quanto concerne il reddito disponibile. È, inoltre, agevole notare delle forti discrasie in merito alla percentuale dei contribuenti sui residenti. Si passa, infatti, dal 28,7% di Cancellò ed Arnone al quasi 50% di Giano Vetusto; con una media del 35,5% largamente inferiore a quella di Caserta.

Tale aspetto, oltre che segnalare un possibile differente livello di benessere economico all'interno dell'Area, potrebbe anche indicare la presenza di una rilevante quota di persone in età matura, dunque normalmente percettrice di reddito (come di fatto accade per Giano Vetusto), ma anche un'elevata variabilità nella presenza di persone con un reddito minimo o addirittura una certa disposizione all'elusione ed evasione fiscale. Considerando il reddito medio per contribuente, invece, l'ordine si ribalta nuovamente poiché è Santa Maria la Fossa a presentare il valore unitario più elevato; valore che, di fatto, si avvicina molto a quello medio di Caserta pur rimanendone inferiore. L'indice più basso, pari al 71,6% di S. Maria la Fossa, si evince proprio a Giano Vetusto.

Sembrirebbe, dunque, potersi affermare che a Giano è maggiore il numero dei percettori di reddito in proporzione alla popolazione residente, seppu-

re i loro redditi siano più contenuti (ad es. perché sostanzialmente percettori di pensioni). In Comuni come Santa Maria la Fossa, invece, i percettori di reddito sono in numero minore in assoluto, ma il guadagno unitario è più elevato. Questa diversa distribuzione del reddito, sebbene si palesi difficile da spiegare in assenza di dati più specifici, può essere motivata dal mix di cause legate all'età dei residenti, alle attività economico-produttive presenti, alla ripartizione della popolazione per classi.

Tabella 2 – Contribuenti residenti nei Comuni S.S. APPIA (al 2001)

Comune	Numero	% relativa	% contribuenti su residenti	Reddito medio disponibile per contribuente in €
Bellona	1.779	12	35	24.862
Camigliano	577	3,9	33,1	26.142
Cancello Arnone	1.476	10	28,7	27.766
Francolise	1.646	11,1	33,6	26.555
Giano Vetusto	320	2,2	49,1	23.444
Pastorano	858	5,8	35	23.681
Pignataro Maggiore	2.534	17,1	39,1	27.101
S. Maria la Fossa	692	4,7	26,1	32.717
Sparanise	2.894	19,5	39,8	25.884
Vitulazio	2.052	13,8	37,7	26.055
Totale/media	14.828	100	35,5	26.403
<i>Caserta</i>	<i>33.468</i>	<i>--</i>	<i>44,7</i>	<i>33.456</i>
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>44,3</i>	<i>--</i>	<i>--</i>	<i>--</i>
<i>Prov. Caserta</i>	<i>287.414</i>	<i>--</i>	<i>33,7</i>	<i>28.611</i>
<i>APPIA vs Pr. CE %</i>	<i>5,2</i>	<i>--</i>	<i>--</i>	<i>--</i>
<i>Campania</i>	<i>2.015.065</i>	<i>--</i>	<i>35,3</i>	<i>28.674</i>
<i>APPIA vs Camp.ia %</i>	<i>0,7</i>	<i>--</i>	<i>--</i>	<i>--</i>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania, 2005

Rimane il fatto che, in termini di reddito pro-capite disponibile localmente per i residenti, Cancello ed Arnone e Pastorano hanno le maggiori limitazioni; come attesta la tabella 1. Pastorano, peraltro, presenta anche un basso reddito medio per contribuente.

Il reddito medio per contribuente di tutti i Comuni (26.403 Euro) è, comunque, inferiore a quello medio della Provincia (28.611 Euro) e della Regione (28.674 Euro). Parte (o tutto) di questo “ritardo” è spiegato, come accennato, dal fatto che i redditi medi dei centri urbani più importanti tendono ad essere maggiori, in specie in assenza di un dinamico processo economico nei centri periferici.

Nel tentativo di chiarire le ipotesi interpretative suddette, nella tabella 3 si suddividono i citati percettori di reddito in scaglioni così come presenti negli anni di effettuazione dell'indagine. È da ricordare che i valori degli scaglioni sotto riportati sono sostanzialmente paragonabili a quelli odierni pur a distanza di 7 anni poiché in quest'intervallo l'inflazione media si è mantenuta attorno a livelli contenuti intorno al 2,5-3%. Ad un primo sguardo balzano agli occhi tre peculiarità.

Una prima, relativa ai valori in assoluto, lascia evidenziare che nelle classi di reddito più elevate sono presenti appena 295 e 27 individui; incidenze che a loro volta rappresentano meno di un decimo del numero totale dei contribuenti della classe precedente (rispettivamente 3.310 ed appunto 295 unità). Sintomo di bassissimo indice di concentrazione, ovvero di una distribuzione molto omogenea e livellata dei redditi.

Tabella 3 – Contribuenti dei Comuni S.S. APPIA al 2000 per scaglioni di reddito imponibile

Comune	Fino a 7.746,84 €	da 7.746,84 a 15.493,71 €	da 15.493,71 a 30.897,41 €	da 30.897,41 a 69.721,68 €	oltre 69.721,68 €
Bellona	943	468	335	31	2
Camigliano	248	181	141	7	0
Cancello Arnone	833	376	228	35	4
Francolise	933	416	273	23	1
Giano Vetusto	142	91	82	5	0
Pastorano	417	246	176	19	0
Pignataro Maggiore	1.063	685	733	51	2
S. Maria la Fossa	323	220	141	6	2
Sparanise	1.333	755	725	72	9
Vitulazio	981	542	476	46	7
Totale	7.216	3.980	3.310	295	27
Caserta	9.722	8.100	12.068	3.096	482
APPIA vs Caserta %	74,2	49,1	27,4	9,5	5,6
Prov. Caserta	129.429	74.529	72.090	10.098	1.268
APPIA vs Pr. CE %	5,6	5,3	4,6	2,9	2,1
Campania	879.700	535.383	499.276	87.223	13.473
APPIA vs Camp.ia %	0,8	0,7	0,6	0,3	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania, 2005

Ancora, la distribuzione dei contribuenti di Caserta per fasce di reddito si presenta con una forma stranamente campanulata (in parte replicata anche da Pignataro Maggiore); vale a dire che nello specifico la fascia intermedia è chiaramente superiore alla medio-bassa mentre di solito, come infatti accade negli altri Comuni del PIT, vi è una funzione monotona decrescente.

Infine, il raffronto percentuale tra il peso dei contribuenti del PIT S.S. APPIA rispetto ai contribuenti di Caserta per singola fascia di reddito imponibile scende velocemente all'incrementarsi del valore assoluto riportato delle stesse. Esso passa dal 74,2% per la classe fino a 7.746,84 euro, al 5,6% per quella oltre i 69.721,68 euro (come se solo a Caserta vivessero le persone benestanti della Provincia). Lo stesso accade anche considerando il peso dei Comuni del PIT sull'intera provincia e sulla Regione nel suo insieme.

Si tratta di altri elementi che confermano come i residenti nei suddetti Comuni abbiano redditi medi molto più bassi che nel Capoluogo; congettura verificata nella successive tabelle 4 e 5. La numero 4 mostra il peso relativo dei contribuenti per fascia di reddito nell'ambito dei 10 Comuni, la numero 5, invece, l'incidenza dei contribuenti infra Comune rispetto a Caserta.

Confrontando tale dato con quello relativo alla popolazione residente (tabella 3, cap. 1), si nota che i contribuenti di Bellona, Francolise, Giano Vetusto e Sparanise tendono a posizionarsi nello scaglione di reddito imponibile più basso. Nel secondo scaglione è maggiore la presenza relativa di Camigliano, Giano Vetusto, Santa Maria la Fossa e Sparanise. Nella fascia intermedia prevalgono Vitulazio ma specialmente Sparanise, mentre in quella appena superiore Pastorano, Pignataro ed ancora Sparanise. Infine, nella fascia a maggior reddito (oltre 69.721,68 Euro), spicca l'incidenza di Canello ed Arnone e Santa Maria la Fossa, ma specialmente di Sparanise e Vitulazio. È da notare che a Camigliano, Giano Vetusto e Pastorano nessun residente rientra in questa fascia; si tratta, come detto (tabella 3, cap. 1) anche i Comuni meno popolati in assoluto.

Tabella 4 – Contribuenti dei Comuni S.S. APPIA al 2000 per scaglioni di reddito imponibile (in %)

Comune	Fino a 7.746,84 €	Da 7.746,84 a 15.493,71 €	Da 15.493,71 a 30.897,41 €	Da 30.897,41 a 69.721,68 €	Oltre 69721,68
Bellona	13,1	11,8	10,1	10,5	7,4
Camigliano	3,4	4,5	4,3	2,4	0
Canello Arnone	11,5	9,4	6,9	11,9	14,8
Francolise	12,9	10,5	8,2	7,8	3,7
Giano Vetusto	2	2,3	2,5	1,7	0
Pastorano	5,8	6,2	5,3	6,4	0
Pignataro Maggiore	14,7	17,2	22,1	17,3	7,4
S. Maria la Fossa	4,5	5,5	4,3	2	7,4
Sparanise	18,5	19	21,9	24,4	33,3
Vitulazio	13,6	13,6	14,4	15,6	25,9
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania, 2005

In maggior dettaglio, la tabella 5 mostra chiaramente che nessun Comune, in nessuna circostanza, presenta per i redditi medio-alti (terza, quarta e quinta fascia) un'incidenza di contribuenti superiore a quella di Caserta mentre, all'opposto, tale incidenza è sempre maggiore per le prime due fasce di redditi bassi. Caserta, peraltro, come sopra accennato, presenta anche la peculiarità di avere una presenza nella classe media superiore a quella bassa e medio-bassa.

A livello infra paese, ad ogni modo, nella fascia più bassa rientra, come estremo superiore, il 56,4 e 56,7% dei contribuenti di Cancellò ed Arnone e Francolise, ma solo il 43% di quelli di Camigliano come estremo inferiore. Nella seconda fascia, invece, i valori più elevati sono il 31,8% di Santa Maria la Fossa ed il 31,4% di Camigliano. Nella fascia medio-alta, al contrario, spicca il 2,5% di Sparanise ed il 2,4% di Cancellò ed Arnone; valori comunque largamente inferiori a quelli di Caserta col 9,3% medio. Nella *top class*, infine, vari Comuni raggiungono al massimo l'incidenza dello 0,3%; percentuale largamente inferiore rispetto alla media dell'1,4% del Capoluogo, ma anche della Regione e della Provincia, così come altrettanto basso è il valore del 2,0% dei contribuenti del PIT nella classe medio-alta rispetto al citato 9,3% di Caserta (3,5% e 4,3% rispettivamente per Provincia e Regione). I valori medi dei Comuni, invece, risultano molto più allineati rispetto all'intera Provincia.

In sintesi, si può supporre che alcuni Comuni, come Cancellò ed Arnone e Sparanise, esibiscono una variabilità nella percezione dei redditi maggiore rispetto agli altri Comuni. È plausibile ritenere che tale variabilità sia la conseguenza di una maggiore incidenza, tra gli occupati, di imprenditori o liberi professionisti, con redditi solitamente superiori alla media. Ma si tratta di un'altra ipotesi da verificare.

Tabella 5 – Incidenza dei contribuenti dei Comuni PIT per scaglioni di reddito imponibile (2000)

Comune/ n.o contribuenti	Fino a 7.746,84 €	da 7.746,84 a 15.493,71 €	da 15.493,71 a 30.897,41 €	da 30.897,41 a 69.721,68 €	oltre 69.721,68 €	Totale
Bellona	53,0	26,3	18,8	1,7	0,1	100
Camigliano	43,0	31,4	24,4	1,2	0,0	100
Cancellò Arnone	56,4	25,5	15,4	2,4	0,3	100
Francolise	56,7	25,3	16,6	1,4	0,1	100
Giano Vetusto	44,4	28,4	25,6	1,6	0,0	100
Pastorano	48,6	28,7	20,5	2,2	0,0	100
Pignataro M.re	41,9	27,0	28,9	2,0	0,1	100
S. Maria la Fossa	46,7	31,8	20,4	0,9	0,3	100
Sparanise	46,1	26,1	25,1	2,5	0,3	100
Vitulazio	47,8	26,4	23,2	2,2	0,3	100
Media	48,7	26,8	22,3	2,0	0,2	100
Caserta	29,0	24,2	36,1	9,3	1,4	100
Prov. Caserta	45,0	25,9	25,1	3,5	0,4	100
Campania	43,6	26,6	24,8	4,3	0,7	100

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania, 2005

A completamento di quanto detto, nelle tabelle da 6 a 9 si ragiona sui dati della disponibilità finanziarie dei comuni espressi non come numero di contribuenti ma di reddito disponibile. Nella tabella 6, pertanto, viene anzitutto riportato l'ammontare del reddito disponibile suddiviso per i già utilizzati scaglioni.

Utilizzando questa classificazione Caserta perde la forma campanulare osservata in precedenza (tabella 3); al contrario essa è acquisita praticamente da tutti i Comuni del PIT. Confrontando in questi termini i pesi relativi dei 10 Comuni cumulativamente intesi rispetto a Caserta, peraltro, emerge un distacco ancora maggiore visto che la fascia più bassa è pari, cumulativamente, ad oltre il 90% di Caserta rispetto al 74,2% della tabella 24. La seconda fascia rimane grossomodo stabile - 47,7% rispetto al 49,1% della tabella 24 -, mentre solo nella fascia medio alta l'incidenza appare in lieve miglioramento (dal 9,5% al 10,8%).

Rispetto al Capoluogo, vale a dire, ci sono più contribuenti di fascia bassa che, per giunta, dichiarano anche meno degli equivalenti residenti di Caserta tranne, appunto, nel quarto scaglione medio-alto. Per la fascia più elevata l'incidenza scende dal 5,6% al 4,7%. Lo stesso, di fatto, si verifica anche con riferimento alle medie provinciali allorché i Comuni del PIT tendono a posizionarsi verso le classi più basse.

Tabella 6 – Ammontare del reddito imponibile dei residenti dei Comuni S.S. APPIA per scaglioni

Comune	Fino a 7.746,84 €	da 7.746,84 a 15.493,71 €	da 15.493,71 a 30.897,41 €	da 30.897,41 a 69.721,68 €	oltre 69.721,68 €	Totale
Bellona	3.315	5.367	6.668	1.234	166	16.750
Camigliano	887	2.096	2.811	322	0	6.116
Cancello Arnone	2.691	4.338	4.686	1.618	379	13.712
Francolise	3.523	4.679	5.516	1.049	72	14.839
Giano Vetusto	647	1.063	1.661	213	0	3.584
Pastorano	1.578	2.897	3.581	861	0	8.917
Pignataro Maggiore	3.740	7.949	14.684	2.128	162	28.663
S. Maria la Fossa	1.099	2.548	2.722	221	154	6.744
Sparanise	4.652	8.731	14.737	2.991	878	31.989
Vitulazio	3.389	6.196	9.611	1.973	727	21.896
Totale	25.521	46.548	63.957	14.646	2.538	153.210
<i>Caserta</i>	<i>28.282</i>	<i>97.671</i>	<i>256.301</i>	<i>135.851</i>	<i>53.574</i>	<i>571.679</i>
<i>APPIA vs CE %</i>	<i>90,2</i>	<i>47,7</i>	<i>25</i>	<i>10,8</i>	<i>4,7</i>	<i>26,8</i>
<i>Prov. Caserta</i>	<i>423.870</i>	<i>868.148</i>	<i>1.481.435</i>	<i>434.533</i>	<i>141.604</i>	<i>3.349.590</i>
<i>APPIA vs Pr. CE %</i>	<i>6</i>	<i>5,4</i>	<i>4,3</i>	<i>3,4</i>	<i>1,8</i>	<i>4,6</i>
<i>Campania</i>	<i>2.889.382</i>	<i>6.226.351</i>	<i>10.323.421</i>	<i>3.752.317</i>	<i>1.583.683</i>	<i>24.775.334</i>
<i>APPIA vs Ca.ia %</i>	<i>0,9</i>	<i>0,7</i>	<i>0,6</i>	<i>0,4</i>	<i>0,2</i>	<i>0,6</i>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania, 2005

L'ultima colonna della tabella 6, sommatoria delle altre, riporta il reddito imponibile complessivo, da non confondere con quello disponibile di cui alla tabella 1. Per quanto operazione arbitraria e di scarso significato, rapportando il reddito imponibile alla popolazione residente emerge un valore medio di 367 euro pro-capite, che risulta meno della metà di quello di Caserta (763 euro). Parimenti, rapportando il reddito imponibile a quello disponibile, si nota che l'incidenza per i Comuni del PIT è del 39%; valore che sale a ben il 51% per Caserta, per poi ridiscendere al 40% per la Provincia ed al 42% per la regione. Tale distribuzione può, entro certi limiti, rispecchiare la presenza di redditi bassi e quindi esenti dalle imposizioni fiscali

Esso, peraltro, mostra un'elevata variabilità interna che vai 254 euro di Santa Maria la Fossa ai 550 di Giano Vetusto. Particolarità, quest'ultima, che alla luce delle considerazioni finora esposte sul Comune conferma l'ipotesi che Giano Vetusto sia caratterizzata da una maggiore presenza di redditi da lavoro dipendente o pensioni; dunque poco eludibili a livello fiscale.

Nella tabella 7 sono ripresi i suddetti valori esprimendoli in termini di incidenza relativa per ogni scaglione di reddito. Confrontando il dato con le percentuali espresse nella tabella 4 (ed indirettamente con quello relativo al peso della popolazione) si evince, per il primo scaglione, un'incidenza degna di nota solo per Francolise e Giano Vetusto. Per la seconda fascia emerge la variazione di Pastorano così come, in misura molto maggiore, per quella medio alta. Per la *top class*, invece, solo Vitulazio registra una situazione migliore in termini di redditi complessivi disponibili.

Tabella 7 – Reddito imponibile dei Comuni S.S. APPIA per scaglioni al 2000 (in %)

Comune	Fino a 7.746,84 €	da 7.746,84 a 15.493,71 €	da 15.493,71 a 30.897,41 €	da 30.897,41 a 69.721,68 €	oltre 69.721,68 €
Bellona	13,0	11,5	10,4	8,4	6,5
Camigliano	3,5	4,5	4,4	2,2	0,0
Cancello Amone	10,5	9,3	7,3	11,0	14,9
Francolise	13,8	10,1	8,6	7,2	2,8
Giano Vetusto	2,5	2,3	2,6	1,5	0,0
Pastorano	6,2	7,7	1,3	19,8	0,0
Pignataro Maggiore	14,7	17,1	23,0	14,5	6,4
S. Maria la Fossa	4,3	5,5	4,3	1,5	6,1
Sparanise	18,2	18,8	23,0	20,4	34,6
Vitulazio	13,3	13,3	15,0	13,5	28,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania, 2005

Si può, dunque, affermare che non sussistono, nel complesso, grossi stravolgimenti tra la suddivisione per classe dei percettori di reddito e dei relativi redditi medi del PIT. Le persone più benestanti dei Comuni sono residenti, per quasi il 65% (ultima colonna della tabella 2, cap. 1), a Vitulazio e Sparanise (il 30,4% in termini di popolazione residente). All'opposto, rispetto al 15,5% della popolazione complessiva dei Comuni, a Pignataro Maggiore risiede solo il 6,4% dei benestanti complessivi. Rispetto a Camigliano e Giano Vetusto, a Pastorano è molto alta l'incidenza di residenti nella fascia di reddito medio – alta (19,8%).

Nella tabella 8 l'incidenza percentuale dei redditi è letta in termini infra Comune e confrontata con la tabella n. 5 (nonché, ancora una volta, indirettamente con la distribuzione della popolazione). Da questa prospettiva le variazioni appaiono molto più marcate.

In termini complessivi, praticamente per tutti i Comuni il reddito cumulato presente nella prima fascia pesa molto meno rispetto all'incidenza dei singoli contribuenti; viceversa accade dalla terza fascia in poi. Spiccano, poi, alcuni dati quali la quarta fascia di Pastorano col 32,5% (in opposizione alla terza di appena 9,7%) rispetto al 2,2% in termini di contribuenti (tabella 5) e di Canello ed Arnone (11,8 rispetto al 2,4%). Vitulazio prevale nella classe più elevata col 3,3% rispetto allo 0,3% della voce corrispondente nella tabella 5.

Tabella 8 – Incidenza reddito imponibile dei Comuni per scaglioni (2000)

Comune	Fino a 7.746,84 €	da 7.746,84 a 15.493,71 €	da 15.493,71 a 30.897,41 €	da 30.897,41 a 69.721,68 €	oltre 69.721,68 €	Totale
Bellona	19,80	32,00	39,80	7,40	1,00	100
Camigliano	14,50	34,30	46,00	5,30	0,00	100
Canello Arnone	19,60	31,60	34,20	11,80	2,80	100
Francolise	23,70	31,50	37,20	7,10	0,50	100
Giano Vetusto	18,10	29,70	46,30	5,90	0,00	100
Pastorano	17,70	40,20	9,70	32,50	0,00	100
Pignataro M.re	13,00	27,70	51,20	7,40	0,60	100
S. Maria la Fossa	16,30	37,80	40,40	3,30	2,30	100
Sparanise	14,50	27,30	46,10	9,40	2,70	100
Vitulazio	15,50	28,30	43,90	9,00	3,30	100
Media	16,70	30,40	41,70	9,60	1,70	100
Caserta	4,90	17,10	44,80	23,80	9,40	100
Prov. Caserta	12,70	25,90	44,20	13,00	4,20	100
Campania	11,70	25,10	41,70	15,10	6,40	100

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania, 2005

In generale, quarto e quinto scaglione sono più elevati per tutti i Comuni del PIT; segno di un posizionamento nella parte superiore dell'intervallo degli scaglioni ed in generale di una dicotomia tra benestanti e meno abbienti nei vari Comuni. Rispetto a Caserta, ad ogni modo, quarto e quinto scaglione di reddito incidono, pur cumulativamente, molto meno. In ciò confermando una disponibilità economica generale alquanto inferiore rispetto agli abitanti del Capoluogo nonché, come si evidenzia chiaramente, anche rispetto agli altri residenti provinciali (ma qui ancora una volta il dato è distorto in positivo dalla presenza di Caserta stessa e degli altri grandi centri urbani) che, a loro volta, sono inferiori ai valori regionali.

Nella tabella 9, ai fini di un più immediato confronto, si calcola il reddito imponibile medio dei contribuenti presenti in ogni scaglione, dividendo il loro valore assoluto (tabella 6) per il numero dei contribuenti della relativa classe (tabella 3). Tranne che per Giano Vetusto, con un indice superiore alla media, gli altri Comuni presentano, per la prima classe, valori quasi perfettamente allineati che, come atteso, si rivelano superiori alla media di Caserta città.

Nel secondo scaglione, quello medio - basso, i valori presentano un allineamento ancora maggiore che non si discosta molto da quello di Caserta. Anche nella terza classe, la media, gli indici sono alquanto allineati ma cresce, in negativo, il distacco con il Capoluogo. La variabilità è, invece, maggiore per la classe di reddito medio - alta passando dai 36.800 di Santa Maria la Fossa ai 46.229 di Canello ed Arnone (dove nella categoria rientrano 35 contribuenti).

Tabella 9 – Reddito imponibile medio dei residenti dei Comuni S.S. APPIA per scaglioni al 2000

Comune	Fino a 7.746,84 €	da 7.746,84 a 15.493,71 €	da 15.493,71 a 30.987,41 €	da 30.987,41 a 69.721,68 €	oltre 69.721,68 €	Totale
Bellona	3.515,0	11.468,0	19.904,0	39.806,0	83.000,0	9.415,0
Camigliano	3.577,0	11.580,0	19.936,0	46.000,0	0,0	10.600,0
Canello Amone	3.230,0	11.537,0	20.553,0	46.229,0	94.750,0	9.290,0
Francolise	3.776,0	11.248,0	20.205,0	45.609,0	72.000,0	9.015,0
Giano Vetusto	4.556,0	11.681,0	20.256,0	42.600,0	0,0	11.200,0
Pastorano	3.784,0	11.776,0	20.347,0	45.316,0	0,0	10.393,0
Pignataro Maggiore	3.518,0	11.604,0	20.033,0	41.725,0	81.000,0	11.311,0
S. Maria la Fossa	3.402,0	11.582,0	19.305,0	36.833,0	77.000,0	9.746,0
Sparanise	3.490,0	11.564,0	20.327,0	41.542,0	97.556,0	11.054,0
Vitulazio	3.455,0	11.432,0	20.191,0	42.891,0	103.857,0	10.671,0
Media scaglione	3.537,0	11.695,0	19.322,0	44.247,0	94.000,0	10.332,0
<i>Caserta</i>	<i>2.909,0</i>	<i>12.058,0</i>	<i>21.238,0</i>	<i>43.880,0</i>	<i>111.149,0</i>	<i>17.081,0</i>
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>121,6</i>	<i>97,0</i>	<i>91,0</i>	<i>113,1</i>	<i>84,6</i>	<i>60,4</i>
<i>Prov. Caserta</i>	<i>3.275,0</i>	<i>11.648,0</i>	<i>20.550,0</i>	<i>43.032,0</i>	<i>111.675,0</i>	<i>11.654,0</i>
<i>APPIA vs Pr. CE %</i>	<i>108,0</i>	<i>100,4</i>	<i>94,0</i>	<i>102,8</i>	<i>84,2</i>	<i>88,6</i>
<i>Campania</i>	<i>3.284,0</i>	<i>11.630,0</i>	<i>20.677,0</i>	<i>43.020,0</i>	<i>117.555,0</i>	<i>12.295,0</i>
<i>APPIA vs CAM. %</i>	<i>107,7</i>	<i>100,6</i>	<i>93,4</i>	<i>102,8</i>	<i>80,0</i>	<i>84,0</i>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania, 2005

Nella categoria dei più benestanti, infine, composta da sole 27 persone (tabella 3), il picco massimo è raggiunto da Vitulazio con quasi 104.000 euro (7 contribuenti) e quello minimo da Francolise con 72.000 euro (23 residenti). Il valore medio di tale classe è inferiore a quello di Caserta città di circa il 15%.

La media di tutti gli scaglioni, invece, presenta un distacco rispetto al Capoluogo di circa 40 punti percentuali (confronto tra i 10.332 euro rispetto ai 17.081 euro di Caserta). Tale distacco si riduce fortemente a meno del 12% con riferimento all'intera Provincia ed al 14% rispetto all'intera Campania.

Il reddito imponibile medio è, invece, maggiore di quello del Capoluogo nel primo scaglione ed in quello medio-alto; idem per Provincia e Regione. Il Comune con il valore medio più elevato è Pignataro Maggiore, che presenta un differenziale positivo del 25,5% rispetto al Comune con il valore più basso (Francolise); altro aspetto sul quale riflettere.

A completamento della sezione, nelle tabelle 10 e 11 sono ripresi e discussi i valori degli impieghi e depositi bancari; ulteriore indice della possibilità dei residenti di riuscire a risparmiare una parte del proprio reddito nonché dell'eventuale presenza di imprenditori che necessitano di finanziare le proprie iniziative economiche. Ovviamente, poiché gli sportelli bancari, laddove ci sono, sono al massimo 2 per Comune e data la relativa vicinanza con grossi centri abitati, non è affatto scontato che ogni risparmiatore o investitore si rivolga all'istituto bancario presente nel proprio Comune di residenza. Anche questi dati, dunque, vanno considerati con le dovute cautele.

Tabella 10 – Depositi e impieghi e bancari (x000 Euro) dei residenti dei Comuni al 2002

Comune	N. sportelli	Depositi	%	Impieghi	Scarto D.-I. in		Scarto D.-I. in %
					%	v. assoluto	
Bellona	1	14.479	14,3	4.347	15,5	10.132	3,3
Camigliano	0	0	0	0	0	0	0
Cancello Arnone	2	12.721	12,5	4.035	14,3	8.686	3,1
Francolise	1	16.938	16,7	3.331	11,8	13.607	5,1
Giano Vetusto	0	0	0	0	0	0	0
Pastorano	1	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Pignataro M.re	2	19.813	19,5	5.774	20,5	14.039	3,4
S. Maria la Fossa	0	0	0	0	0	0	0
Sparanise	1	20.937	20,6	5.870	20,9	15.067	3,6
Vitulazio	2	16.610	16,4	4.777	17	11.833	3,5
Totale	10	101.498	100	28.134	100	73.364	3,6
<i>Caserta</i>	38	920.676	--	1.238.753	--	-318.077	-0,7
<i>APPIA vs Caserta %</i>	26,3	11	--	2,3	--	-23,1	--
<i>Pr. Caserta</i>	192	3.752.889	--	2.589.627	--	1.163.262	1,4
<i>APPIA vs Pr. CE %</i>	5,2	2,7	--	1,1	--	6,3	--
<i>Campania</i>	1.507	34.205.188	--	27.952.525	--	6.252.663	1,2
<i>APPIA vs CAM. %</i>	0,1	0,3	--	0,1	--	1,2	--

Il primo elemento che emerge della tabella 10 è che Camigliano, Giano Vetusto e S. Maria la Fossa non sono sede di sportelli bancari. In totale, i 10 sportelli localizzati negli altri sette Comuni rappresentano il 26,3% dei 38 sportelli presenti a Caserta. Si tratta di un rapporto alquanto prevedibile data la tendenza delle banche a localizzarsi nell'ambito dei centri urbani od industriali di dimensioni tali da assicurare una dimensione minima efficiente nell'operatività degli stessi; nonché della tendenza dei servizi a "consumare" altri servizi con accentuazione della tendenza localizzativa.

Una riprova di quanto detto deriva dal fatto che i volumi dei depositi e degli impieghi rappresentano, nel complesso, appena l'11% ed il 2,3% delle rispettive movimentazioni operate dai 38 sportelli di Caserta città ed appena il 2,7% ed 1,1% dei depositi ed impieghi provinciali. A livello provinciale, inoltre, si può notare che mentre la percentuale degli sportelli dei Comuni del PIT è pari al 5,2%, il volume di depositi ed impieghi è notevolmente più basso (rispettivamente 2,7% e 1,1%). Praticamente insignificante l'incidenza a livello regionale.

È, quindi, da presumere una ridotta capacità di risparmio e di investimento su base prettamente locale. Al riguardo, tuttavia, va precisato che alle statistiche dei 10 Comuni del PIT non sono stati aggiunti i dati dello sportello di Pastorano non disponibili, anche se, alla luce di quanto accade negli altri Comuni, è da presumere che i nuovi totali non modificano in modo sostanziale le valutazioni complessive.

Tra queste valutazioni, data l'ovvia preponderanza dei depositi sugli impieghi, l'idea che i Comuni del PIT, come tanti altri piccoli centri urbani ed industriali, siano fondamentalmente "produttori" di risparmio poi utilizzato in altre aree. Il contrario, non a caso, avviene nel Capoluogo; in "rosso" per 318 milioni di euro.

Nella tabella 11, infine, si tenta di evidenziare la maggiore o minore propensione individuale al risparmio o agli impieghi per ogni Comune. Come si nota, la prima, sempre maggiore della seconda, è mediamente di 3,6 volte con un picco massimo di 5,1 a Francolise; indice da intendersi o come tasso di risparmio od impiego oppure, in termini negativi, di scarsa disponibilità ad investire.

Nella riga denominata "Media S.S. APPIA" si tiene conto fondamentalmente della capacità di risparmio ed investimento che transita attraverso gli istituti finanziari per i residenti dei vari Comuni nel loro complesso ed in termini ponderati. Nella "Media Comuni con banche", invece, si tiene conto solo dei Comuni con la presenza di un Istituto bancario. Si ottiene, pertanto, un valore più prossimo alla effettiva capacità di risparmio e di utilizzo dei residenti locali. Nei Comuni dove è assente uno sportello bancario, la propensione si

può presumere grossomodo allineata alla media; anche se a beneficiare di tali flussi in deposito od impegno sarà, chiaramente, uno sportello bancario ubicato altrove (ma non necessariamente nei Comuni del PIT).

Confrontati con quelli di Caserta, i valori medi sono sensibilmente più bassi; in particolare, come già evidenziato, per la capacità di impiego. È, altresì, opportuno ricordare nuovamente che mentre per gli impieghi occorsi nei vari Comuni è alquanto probabile che il richiedente sia un imprenditore locale che, presumibilmente, impiegherà quei fondi nella stessa zona, per gli impieghi di Caserta non sussiste analoga probabilità.

Accade, tuttavia, che depositi e specialmente gli impieghi siano ben più bassi anche con riguardo all'intera Provincia ed alla Regione. Circostanza ancora una volta spiegabile col "peso" esercitato, rispettivamente, dal Capoluogo di Provincia e Regione nonché dagli altri grossi centri urbani provinciali.

Tabella 11 – Depositi e impieghi bancari per abitante al 2002 in Euro

Comune	Depositi pro-capite	Impieghi pro-capite	Depositi/impieghi
Bellona	2.849	855	3,3
Camigliano	0	0	0
Cancello Arnone	2.477	786	3,2
Francolise	3.459	680	5,1
Giano Vetusto	0	0	0
Pastorano	0	0	0
Pignataro Maggiore	3.056	891	3,4
S. Maria la Fossa	0	0	0
Sparanise	2.882	808	3,6
Vitulazio	3.054	878	3,5
Media SSAPPIA	2.428	673	3,6
Media Comuni con banche	2.963	816	3,6
<i>Caserta</i>	<i>12.283</i>	<i>16.527</i>	<i>-7,4</i>
<i>APPIA vs Caserta %</i>	<i>19,8</i>	<i>4,1</i>	<i>--</i>
<i>Pr. Caserta</i>	<i>4.400</i>	<i>2.943</i>	<i>1,5</i>
<i>APPIA vs Pr. CE %</i>	<i>55,2</i>	<i>22,9</i>	<i>--</i>
<i>Campania</i>	<i>5.999</i>	<i>4.902</i>	<i>1,2</i>
<i>APPIA vs Camp.ia %</i>	<i>40,5</i>	<i>13,7</i>	<i>--</i>

Fonte: elaborazioni su dati Regione Campania, 2005

2.2. INDICATORI ECONOMICO-STRUTTURALI

La sezione 2.2 riporta varie tabelle concernenti la struttura economico-industriale locale. Essa è valutata in termini di imprese, unità locali, addetti ed occupati.³

Definito in termini di Ato, il comprensorio n. 2 Napoli-Volturno si inserisce in un quadro di economia regionale alquanto complesso e disarticolato che ben riflette lo sviluppo cosiddetto a macchia di leopardo del Mezzogiorno poiché ad aree con discreti livelli di sviluppo e prosperità si alternano zone con scarsità di risorse naturali e insufficienza degli investimenti pubblici e privati. Circostanza che, unitamente al sovraccarico di popolazione, concorre a determinare frequentemente situazioni di profondo malessere sociale che si traducono nella cristallizzazione dell'attuale modello di sviluppo verso produzioni cosiddette mature a basso valore aggiunto e molto esposte alla concorrenza dei *new comers* asiatici, nella depressione dei consumi, in elevati tassi di disoccupazione o sottoccupazione e nella sovrabbondanza di manodopera non qualificata.

³ Prima di proseguire oltre è bene precisare il significato dei suddetti termini, premettendo che, come specifica l'Istat, per *impresa* si intende: "un'unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Nella categoria sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti". Per *unità locale*, invece, si fa riferimento: "al luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località o a partire da essa, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica. Costituiscono esempi di unità locale le seguenti tipologie: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, domicilio, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio eccetera".

Ancora, per *addetto* si intende "la persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti". Per *occupato*, infine, nonché nella relative rilevazioni sul tasso di occupazione e sulle forze di lavoro si fa riferimento "alle persone di 15 anni e più che nella settimana indagata hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura o almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; o sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi".

Secondo i dati Istat relativi ad aprile 2002, le forze di lavoro della Campania costituivano soltanto il 44% della popolazione (media nazionale 48,7%), e gli occupati appena il 78,9% delle forze di lavoro (media nazionale 90,8%). Nell'area tra Napoli e Caserta (all'incirca coincidente con quella dell'ATO 2) è concentrato circa il 90% dell'occupazione manifatturiera regionale nonché delle attività economiche e delle aziende di maggiori dimensioni.

Oltre ai settori tradizionali (alimentare, calzaturiero e lavorazione di cuoio e pelli), si registra la presenza di industrie elettroniche, meccaniche. Osservando il dato delle imprese attive fornito da Infocamere, è ragguardevole il numero delle piccole e medie aziende che operano nel settore chimico-farmaceutico e in quello tessile.

È molto estesa, a livello regionale almeno, anche la presenza di attività terziarie, fra le quali uno dei contributi più rilevanti all'economia dell'ATO è quello dato dal movimento portuale di Napoli, che insiste anche sull'interporto di Marcianise. Tradizionalmente sviluppata è l'attività turistica; per quanto riguarda la provincia di Caserta, essa si concentra nel capoluogo ed in altri centri ricchi di attrattive archeologiche e artistiche (Caserta, Santa Maria Capua Vetere). Da questi ultimi due versanti, tuttavia, il contributo dei Comuni del PIT è alquanto debole.

La prima tabella della sezione, la numero 12, riporta il numero complessivo di imprese registrate – 3.644 unità - nei 10 Comuni del PIT aggiornata al 2006 e la numerosità di alcune specifiche tipologie; quali quelle femminili – 1.204 unità -, quelle straniere - 214 - e le artigiane - 547 -. Il crisma della registrazione, è bene precisarlo, non implica che tutte le seguenti imprese siano da considerare (ancora) attive o effettivamente funzionanti poiché alla registrazione talvolta non segue un'eventuale cancellazione in caso di fallimento o l'avvio vero è proprio dell'attività economica. Questo dato, ad ogni modo, è ritenuto comunemente indicativo della dinamicità del sistema economico.

Come si desume anche dai meri valori assoluti, la presenza di imprese è ridottissima a Giano Vetusto mentre, all'opposto, prevale la numerosità presente a Canello ed Arnone che pur non è il più popoloso tra i Comuni considerati. Dall'ultima colonna della tabella 12, che indica il rapporto tra lo *stock* di imprese e la popolazione residente nei vari Comuni, si evince chiaramente come il tasso sia molto elevato, almeno in termini relativi, a Canello ed Arnone e Francolise ed ai valori minimi a Giano Vetusto e Camigliano. Il tasso medio dell'8,7% è ben superiore a quello della Provincia di Caserta del 4,2%; corrispondente a 35.723 imprese per 852.150 abitanti.

Esponendo i suddetti valori assoluti in termini percentuali per tipologia, tabella 13, si nota ancora più chiaramente il contributo dei vari Comuni sul totale complessivo; almeno rapportandolo alla popolazione dei residenti com-

plessivi per avere un termine più omogeneo di confronto. Per le sole imprese femminili, Sparanise “guadagna” posizioni rispetto ai citati Canello ed Arnone e Francolise, mentre in molti altri Comuni l’incidenza è allineata.

Tabella 12 – Imprese registrate nei Comuni S.S. APPIA e alcune loro tipologie (2006)

Comune	Imprese registrate	Femminili	Straniere	Artigiane	% registrate per residenti
Bellona	477	157	60	80	9,3
Camigliano	94	33	6	25	5,4
Canello Arnone	642	187	17	65	12,4
Francolise	566	188	4	75	11,6
Giano Vetusto	17	8	0	1	2,6
Pastorano	207	62	16	23	8,4
Pignataro Maggiore	466	158	40	85	7,2
S. Maria la Fossa	192	63	12	16	7,3
Sparanise	511	185	14	105	6,9
Vitulazio	472	163	45	72	8,7
Totale	3.644	1.204	214	547	8,7

Fonte: elaborazioni su dati CCIAA

Per le imprese straniere, invece, Bellona presenta un interessante primato con ben il 28%, corrispondenti a 60 unità, seguita da Vitulazio (21% e 45 unità). Solo Giano Vetusto non registra alcuna impresa di tal tipo.

Per quanto concerne, infine, le imprese artigiane, tranne che per Santa Maria la Fossa e come al solito per Giano Vetusto, dove è presente una sola unità del genere, gli altri Comuni registrano una presenza grossomodo proporzionale ai residenti (tabella 2). Tale componente, tuttavia, tende ad incidere oltre la media del complesso delle aziende presenti nei Comuni S.S. APPIA per Camigliano e Sparanise mentre, all’opposto, essa è più bassa proprio a Canello ed Arnone e S. Maria la Fossa.

Ancora, la tabella 14 sottolinea l’incidenza relativa delle tre citate tipologie di imprese rispetto al totale delle registrate consentendo di notare il peso che ognuna di esse acquista nei vari Comuni e rispetto alla loro media. Per le sole imprese femminili, a fronte di una incidenza complessiva del 33%, si allontanano dalla stessa solo Canello ed Arnone, in termini minimi e Giano Vetusto in termini massimi; in quest’ultimo caso, tuttavia, il basso valore assoluto rende poco significativa la percentuale. Si potrebbe, dunque, dedurre che esiste una propensione media pressoché costante alle attività imprenditoriali da parte della componente femminile dei residenti. Sarebbe interessante capire quali sono le attività prevalenti da loro implementate con maggiore frequenza.

Tabella 13 – Distribuzione percentuale delle imprese registrate nei Comuni S.S. APPIA (2006)

Comune	Imprese	Femminili	Straniere	Artigiane
Bellona	13,1	13	28	14,6
Camigliano	2,6	2,7	2,8	4,6
Cancello Arnone	17,6	15,5	7,9	11,9
Francolise	15,5	15,6	1,9	13,7
Giano Vetusto	0,5	0,7	0	0,2
Pastorano	5,7	5,1	7,5	4,2
Pignataro Maggiore	12,8	13,1	18,7	15,5
S. Maria la Fossa	5,3	5,2	5,6	2,9
Sparanise	14	15,4	6,5	19,2
Vitulazio	13	13,5	21	13,2
Totale	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati CCIAA

Tabella 14 – Incidenza delle imprese femminili, straniere ed artigiane sul totale delle registrate (2006)

Comune	% femminili	% straniere	% artigiane
Bellona	32,9	12,6	16,8
Camigliano	35,1	6,4	26,6
Cancello Arnone	29,1	2,6	10,1
Francolise	33,2	0,7	13,3
Giano Vetusto	47,1	0	5,9
Pastorano	30	7,7	11,1
Pignataro Maggiore	33,9	8,6	18,2
S. Maria la Fossa	32,8	6,3	8,3
Sparanise	36,2	2,7	20,5
Vitulazio	34,5	9,5	15,3
Media	33	5,9	15

Fonte: elaborazioni su dati CCIAA

Circa le imprese straniere, invece, come già espresso la variabilità è più marcata, arrivando a ben il 12,6% di Bellona e 9,5% di Vitulazio rispetto ad una media cumulata del 5,9%. Oltre Giano Vetusto, anche Francolise, Cancello ed Arnone e Sparanise sono poco avvezzi ad investimenti da parte di imprese straniere; in questo replicando la scarsa attrattiva evidenziata dalla Campania e dal Mezzogiorno nella sua interezza (come da dati ICE).

La suddetta media cumulata sale al 15% per le imprese artigiane con punte del 26,6% per Camigliano e 20,5% per Sparanise. Solitamente, le imprese artigiane si caratterizzano per una dimensione media più contenuta e per l'operare in settori alquanto statici e fortemente concorrenziali con un modesto impiego di innovazione e *knowledge* in generale. Ciò non toglie, ovviamente, che in molti casi le attività artigiane, laddove puntano su prodotti di nicchia ad elevato contenuto qualitativo o realizzati con sapiente manualità, possono rivelarsi ben fruttuose a livello reddituale e di prospettive nonché con significativi risvolti anche sul contesto di localizzazione di tale componente artigiana.

Nella tabella 15 è, quindi, riportato il numero di occupati, aggiornato al 2000, delle imprese dei Comuni distinto per settore di attività. Come si evince, il totale complessivo è di 6.400 unità; vale a dire il 7,8% del totale della Provincia di Caserta, che registra 82.143 occupati (513.800 in Campania). Essendo tale incidenza inferiore alla percentuale di imprese assolute del PIT APPIA rispetto al totale provinciale (10,2%), di là delle differenze temporali di rilevazione (2006 vs. 2000) se ne deduce che esse hanno una dimensione media inferiore a quella provinciale. Ancora una volta è da notare come il numero di occupati di Giano Vetusto sia particolarmente contenuto, 51 unità, rispetto ad una popolazione di 650 residenti; Al contrario, Pignataro Maggiore, pur non essendo il Comune più popoloso, presenta un numero di occupati pari a circa il doppio del Comune secondo classificato. È, altresì, vero che trattandosi di valori comunque relativamente ridotti sussiste la possibilità che l'esistenza di uno o più grossi stabilimenti possano condurre a forti variazioni nel livello degli occupati complessivi locali.

Tabella 15 – Numero occupati dei Comuni S.S. APPIA per settore di attività (2000)

Comune	Industria	Commercio	Servizi	Totale
Bellona	2,7	3,5	5,4	11,5
Camigliano	5,3	1,9	3,9	11,1
Cancello Arnone	2,7	3,3	5,7	11,7
Francolise	7,2	1,8	2,7	11,8
Giano Vetusto	3,2	2	2,6	7,8
Pastorano	13,3	4,7	10,9	28,9
Pignataro M.re	13,2	3,4	10,9	27,5
S. Maria la Fossa	1,8	1,7	2,5	5,9
Sparanise	4,6	2,4	4,3	11,4
Vitulazio	5,5	5,9	5,9	17,3
Media	6,2	3,3	5,9	15,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 2001.

Allo scopo di comprendere meglio quest'ultimo aspetto, non conoscendo il valore della forza lavoro attiva e delle persone in cerca di lavoro, indicatori necessari per determinare il tasso di disoccupazione, si è calcolato il meno utilizzato *tasso di occupazione industriale*, che rapporta il numero degli occupati nelle tre principali macroattività economiche sul totale della popolazione (tabella 16).

Tabella 16 – Tasso di occupazione industriale dei Comuni S.S. APPIA (2000)

Comune	Industria	Commercio	Servizi	Totale
Bellona	2,7	3,5	5,4	11,5
Camigliano	5,3	1,9	3,9	11,1
Cancello Arnone	2,7	3,3	5,7	11,7
Francolise	7,2	1,8	2,7	11,8
Giano Vetusto	3,2	2	2,6	7,8
Pastorano	13,3	4,7	10,9	28,9
Pignataro M.re	13,2	3,4	10,9	27,5
S. Maria la Fossa	1,8	1,7	2,5	5,9
Sparanise	4,6	2,4	4,3	11,4
Vitulazio	5,5	5,9	5,9	17,3
Media	6,2	3,3	5,9	15,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 2001.

Se ne deduce che il numero di occupati in rapporto alla popolazione (tabella 2) è, complessivamente, molto elevato a Pastorano e Pignataro Maggiore e particolarmente basso a Santa Maria la Fossa e Giano Vetusto. Nello specifico settoriale, l'incidenza di Pastorano e Pignataro Maggiore è molto marcata – quasi il doppio della media dei Comuni – nell'Industria e nei Servizi. Anche Francolise vanta una discreta presenza di occupati nel settore industriale, mentre a Cancello ed Arnone e Bellona prevalgono i Servizi.

Per definire il tasso di occupazione complessivo dei Comuni considerati, nella tabella 17 si considerano anche coloro che trovano impiego nella Pubblica Amministrazione; si tratta di un valore niente affatto trascurabile visto che supera il 26% degli occupati nei comparti privati. Nello specifico, quest'ultima incidenza è particolarmente elevata a Vitulazio, Francolise e Santa Maria la Fossa; meno marcata a Pastorano e Camigliano.

Come accennato, sarebbe interessante riuscire a comprendere le ragioni di queste significative differenze. Non è dato di sapere, tuttavia, se le relative isti-

tuzioni di impiego siano meramente le normali pubbliche amministrazioni locali, dal Comune ai presidi sanitari, oppure se ci siano strutture ed altri Enti Pubblici nati per specifici scopi (ad es. supporto alle imprese locali, smaltimento rifiuti...); aspetto di elevata importanza qualitativa che permetterebbe una valutazione su una possibile ridondanza degli addetti nella Pubblica Amministrazione o sulla carenza di servizi essenziali per la popolazione locale di persone e/o imprese. Sta di fatto che rapportando gli occupati nelle istituzioni alla popolazione residente si riscontrano sensibili variazioni rispetto alla media del 4%, con un minimo dell'1,3% per Camigliano ed un massimo di 8,3% per Vitulazio e 5,7 a Francolise.

Nel complesso, il tasso di occupazione si conferma particolarmente elevato a Pastorano e Pignataro maggiore con oltre il 31% rispetto ad una media del 19,4%, mentre è particolarmente basso a S. Maria la Fossa e Giano Vetusto. Tale circostanza che avvalorava l'ipotesi per la quale, anche alla luce della discussa dinamica demografica (Sezione 2), a Giano e Santa Maria siano presenti principalmente persone anziane percettrici di redditi fissi (presumibilmente da pensioni).

Tabella 17 – Numero occupati nelle Istituzioni per ogni Comune S.S. APPIA e tasso di occupazione

Comune	Istituzioni	Occupati complessivi	% occupati istituzioni /imprese	Tasso di occupazione
Bellona	127	714	21,6	14
Camigliano	22	215	11,4	12,3
Cancello Arnone	149	750	24,8	14,6
Francolise	277	853	48,1	17,4
Giano Vetusto	14	65	27,5	10
Pastorano	65	774	9,2	31,6
Pignataro M.re	232	2.015	13	31,1
S. Maria la Fossa	72	229	45,9	8,6
Sparanise	263	1.088	31,9	15
Vitulazio	453	1.393	48,2	25,6
Totale/media	1.674	8.096	26,1	19,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 2001.

A completamento di quanto finora detto, nelle successive tabelle 18 e 19 si riporta l'incidenza degli occupati per settore (istituzioni incluse) e distinta per Comune e il peso per Comune delle varie attività economiche. Per quanto concerne il primo aspetto, circa un terzo di tutti gli occupati nell'Industria della somma dei dieci Comuni del PIT risiede a Pignataro Maggiore, mentre la mag-

giore quota di occupati nel Commercio è da ascrivere in gran parte a Vitulazio (23,6%).

L'apporto di Pignataro Maggiore prevale ancora una volta nei Servizi con circa un terzo degli occupati del totale, così come nel complesso degli occupati, con quasi un quarto. Come atteso, con percentuali di rilievo al secondo posto si pone Vitulazio (17,2%) seguita da Sparanise (13,4%). Giano Vetusto non riesce ad arrivare nemmeno all'1% e Camigliano appena il 2,7%.

Tabella 18 – Incidenza occupati dei Comuni S.S. APPIA distinti per settore di attività

Comune	Industria	Commercio	Servizi	Istituzioni	Media
Bellona	5,2	13,2	11,1	7,6	8,8
Camigliano	3,5	2,4	2,8	1,3	2,7
Cancello Arnone	5,4	12,5	11,9	8,9	9,3
Francolise	13,6	6,6	5,3	16,5	10,5
Giano Vetusto	0,8	1	0,7	0,8	0,8
Pastorano	12,5	8,5	10,9	3,9	9,6
Pignataro M.re	32,9	16,1	28,8	13,9	24,9
S. Maria la Fossa	1,8	3,3	2,6	4,3	2,8
Sparanise	12,9	12,9	12,8	15,7	13,4
Vitulazio	11,4	23,6	13,1	27,1	17,2
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 2001.

Tabella 19 – Incidenza occupati delle imprese del PIT S.S. APPIA distinte per Comune

Comune	Industria	Commercio	Servizi	Istituzioni	Totale
Bellona	18,9	25,2	38,1	17,8	100
Camigliano	42,8	15,3	31,6	10,2	100
Cancello Arnone	18,7	22,7	38,8	19,9	100
Francolise	41,6	10,6	15,4	32,5	100
Giano Vetusto	32,3	20	26,2	21,5	100
Pastorano	42	15	34,6	8,4	100
Pignataro M.re	42,5	10,9	35,1	11,5	100
S. Maria la Fossa	20,5	19,7	28,4	31,4	100
Sparanise	30,9	16,2	28,8	24,2	100
Vitulazio	21,4	23	23	32,5	100
Media	32,2	16,8	30,3	20,7	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 2001.

In termini di “vocazione economica” dei Comuni del PIT, invece, come mostra la tabella 19 la maggioranza degli occupati di molti Comuni è nel settore industriale (con Camigliano che raggiunge ben il 42,8% seguita da Pignataro Maggiore, Pastorano e Francolise con livelli pressoché similari); solo per Bellona e Canello ed Arnone è nei Servizi e per Santa Maria la Fossa nella Pubblica Amministrazione. Per nessuno, dunque, è nel Commercio. Pastorano mostra la minore incidenza nell’ambito delle Istituzioni, con meno del 9% e Francolise nel Commercio.

In generale, ad ogni modo, il settore industriale è quello prevalente giacché assorbe mediamente il 32,2% degli occupati, seguito a breve distanza dai Servizi, col 30,3%, quindi dalle Istituzioni (20,7%) e dal Commercio (16,8%). Il fatto che il settore dei servizi sia complessivamente più rilevante di quello meramente commerciale è certamente un aspetto interessante e degno di nota, sebbene non esista un livello di dettaglio tale da far meglio comprendere a quali sub-attività si faccia precipuamente riferimento.

Né, purtroppo, sono disponibili statistiche aggiornate e dettagliate sulla presenza del settore agricolo a livello locale, che pur potrebbe incidere in modo marcato date le specializzazioni produttive tipiche, le vocazioni e le stratificate tradizioni culturali dell’Area, sì da poter condurre un confronto diretto con le gli altri settori. Mancano, altresì, più dettagliati dati di confronto aggregati per l’Area della Provincia sì da poter effettuare paralleli.

Di seguito, tabella 20, si riportano le uniche informazioni ricavate al riguardo del comparto agricolo. Il numero di aziende agricole o di lavoratori autonomi o coltivatori diretti si presenta alquanto elevato e proprio i Comuni dove minore era la presenza di occupati negli altri settori economici sono quelli dove prevale la componente agricola. Valga per tutti il caso di Giano Vetusto, che copre l’8,8% del totale delle imprese agricole e di Canello ed Arnone, col 20,8% ma con la più ampia superficie destinata a tal uso (3.150 ettari). Viceversa, appunto, Pignataro Maggiore, Sparanise e Vitulazio evidenziano un’incidenza molto meno significativa di quella in ambito industriale.

A livello di peso relativo, rispetto alle aziende agricole presenti in provincia di Caserta (40.852) ed in Campania (248.932) l’incidenza di quelle del PIT risulta, rispettivamente, dell’8,4% e dell’1,4%. La Campania, a sua volta, incide sulle imprese del Mezzogiorno (2.593.090) per il 9,6%.

Nel complesso, di conseguenza, appare lecito ipotizzare che il settore agricolo sia in qualche modo un’attività complementare o residuale rispetto alle altre attività economiche od alla loro mancanza; vale a dire che ci si dedica, o si continua a dedicarsi alle coltivazioni agricole principalmente a causa dell’assenza di alternative professionali in altri comparti d’attività, piuttosto che come conseguenza di scelte deliberate atte a valorizzare peculiarità e tradizio-

ni locali (che pur esistono in numero consistente). Tale situazione, in un certo senso e misura, contraddistingue anche il comparto del Commercio e varie attività rientranti nell'ampio e variegato aggregato dei servizi, non a caso spesso appellate quali *spugne residuali* dell'occupazione del Mezzogiorno.

Tabella 20 – Caratteristiche salienti del settore agricolo nei Comuni S.S. APPIA (2001)

Comune	Aziende	%	S.A.U. Ettari	%	Media h. per azienda
Bellona	255,0	7,4	453,0	3,5	1,8
Camigliano	173,0	5,0	205,0	1,6	1,2
Cancello Arnone	721,0	20,8	3153,0	24,5	4,4
Francolise	484,0	14,0	2532,0	19,7	5,2
Giano Vetusto	307,0	8,8	448,0	3,5	1,5
Pastorano	342,0	9,9	1083,0	8,4	3,2
Pignataro M.re	366,0	10,6	1395,0	10,8	3,8
S. Maria la Fossa	199,0	5,7	1500,0	11,7	7,5
Sparanise	250,0	7,2	804,0	6,2	3,2
Vitulazio	372,0	10,7	1287,0	10,0	3,5
Totale/media	3469,0	100,0	12860,0	100,0	3,7
Caserta	547,0	684,2	709,0	1813,2	1,4
Pr. Caserta	40852,0	8,5	107402,0	12,0	2,6
Campania	248619,0	1,3	588201,0	2,2	2,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CCIAA

Un altro aspetto caratteristico del settore agricolo dei Comuni del PIT è la consistente dimensione media (3,7 ettari) degli appezzamenti sui quali insistono le aziende; sintomo del ricorso a coltivazioni od utilizzi di tipo estensivo quali gli allevamenti. Santa Maria la Fossa, come anche Francolise e Cancello ed Arnone, eccedono significativamente la dimensione media; al contrario le aziende agricole di Camigliano, Giano Vetusto e Bellona presentano ampiezze medie ben più contenute. Si tratta, peraltro, dei Comuni che possiedono la minore quota di territorio destinata allo scopo; ma sono anche i Comuni che presentano complessivamente un'estensione minore. Ad ogni modo, l'estensione media dei Comuni risulta superiore a quella della Provincia di Caserta e regionale nonché, come prevedibile allo stesso Capoluogo (1,4 ettari). In generale, dunque, il territorio del PIT presenta una maggiore propensione ad avere aziende agricole rispetto alla media regionale e con un'estensione maggiore.

Il territorio dei Comuni del PIT si caratterizza, altresì, per la ridottissima presenza di zone boschive, tranne che per Giano Vetusto contraddistinto da una morfologia più collinare rispetto agli altri Comuni, mentre i 180 ettari di bosco di Francolise vanno comunque rapportati al fatto che è il Comune con

la seconda maggiore ampiezza territoriale complessiva. Nel comprensorio di Santa Maria la Fossa, Sparanise e Vitulazio, peraltro, le zone boschive sono praticamente assenti; probabilmente sacrificate nel corso degli anni ad altri usi agricoli e destinazioni produttive.

A livello di allevamenti, i valori per i bovini sono modesti; più significativi, invece, gli allevamenti di bufali, quasi del tutto concentrati nel comprensorio di Cannello ed Arnone, che forniscono la materia prima per le produzioni della nota mozzarella dell'Aversano. Poiché, come appena specificato, Cannello ed Arnone presenta anche il maggior numero di aziende agricole e la maggiore estensione territoriale, è da presumere che la sua principale vocazione di tipo agricola sia proprio l'allevamento dei bufali.

Tabella 21 – Consistenza allevamenti e boschi nei Comuni S.S. APPIA (2001)

Comune	Capi non bufalini	Capi bufalini	Boschi ettari
Bellona	168	60	13
Camigliano	23	0	21
Cannello Arnone	1.159	23.832	13
Francolise	1.326	2.090	202
Giano Vetusto	6	139	180
Pastorano	280	2.906	25
Pignataro M.re	599	2.763	17
S. Maria la Fossa	184	5.656	0
Sparanise	240	327	2
Vitulazio	312	1.136	0
Totale	4.297	38.909	473

Fonte: elaborazioni su dati Istat - CCIAA

La tabella 22 riporta, invece, il numero di unità locali ed addetti, come innanzi definite, presenti nei Comuni del PIT. Il primo aspetto che balza agli occhi è, come atteso peraltro, il loro numero molto più basso di quello delle imprese: il 52,4%. In termini assoluti ancora una volta Sparanise (18,4%) e Vitulazio (15,3%) presentano i valori più elevati; ma non come numero di addetti, allorché prevale nettamente Pignataro Maggiore (26,8%) evidentemente per via dell'innanzi supposta localizzazione di alcuni stabilimenti di grossa dimensione. All'opposto, le uniche 10 unità locali di Giano Vetusto hanno una media di un addetto.

Tabella 22 – Unità locali, addetti e dimensione media delle imprese nei Comuni S.S. APPIA (2001)

Comune	Unità locali	%	Addetti	%	Dimensione media
Bellona	272	14,2	645	10,4	2,4
Camigliano	67	3,5	144	2,3	2,1
Cancello Arnone	268	14	644	10,4	2,4
Francolise	174	9,1	496	8	2,9
Giano Vetusto	10	0,5	11	0,2	1,1
Pastorano	126	6,6	657	10,6	5,2
Pignataro Maggiore	277	14,5	1.653	26,8	6
S. Maria la Fossa	73	3,8	164	2,7	2,2
Sparanise	352	18,4	877	14,2	2,5
Vitulazio	292	15,3	883	14,3	3
Totale	1.911	100	6.174	100	3,2
Caserta	5.418	--	17.654	--	3,3
APPIA vs Caserta %	35,3	--	35	--	--
Intera Provincia	37.664	--	101.863	--	2,7
APPIA vs Pr.Caserta %	5,1	--	6,1	--	--

Fonte: elaborazioni su dati CCIAA

Complessivamente, le unità locali dei 10 PIT risultavano, al 2001, 1.911; valore che corrisponde al 35,3% rispetto a Caserta città ed al 5,1% dell'intera Provincia (37.664 unità). In termini di addetti, tuttavia, il valore corrisponde al 35% di Caserta (oltre 76.000 unità) ma a ben il 6,1% per l'intera Provincia (quasi 102.000 addetti). A livello di dimensione media, di conseguenza, a fronte di un valore dei Comuni del PIT di 3,2 unità per unità locale, Caserta si posiziona leggermente più in alto (3,3) ma l'intera Provincia alquanto più in basso a 2,7.

A titolo di confronto si può considerare che in Italia sono censite 4.403.431 unità locali per complessivi 15.712.908 addetti. A livello di ATO2 (v. Sezione 1), invece, risultano censite 129.345 unità locali complessive corrispondenti a 558.068 addetti. L'incidenza dei Comuni del PIT Appia sull'ATO2, dunque, è pari, rispettivamente, all'1,5% ed 1,1%. La dimensione media delle unità locali del PIT, conseguentemente, risulta lievemente maggiore rispetto alla media della Provincia di Caserta, ma nettamente più contenuta rispetto a quelle rientranti nell'ATO2.

Nella tabella 23 si riporta la distribuzione delle unità locali in termini settoriali. Come si noterà il totale non corrisponde precisamente a quello della precedente tabella 22 (leggermente inferiore) poiché è diverso sia l'anno di rilevazione sia la fonte.

Tabella 23 – Composizione per attività economica delle unità locali dei Comuni S.S. APPIA (2006)

Comune	Manifatturiere	Commercio	Costruzioni	Altri servizi	Totale
Bellona	37	154	50	11	252
Camigliano	11	26	17	5	59
Cancello Arnone	39	141	166	14	360
Francolise	28	90	29	17	164
Giano Vetusto	1	3	0	0	4
Pastorano	27	67	27	4	125
Pignataro Maggiore	51	151	27	21	250
S. Maria la Fossa	9	44	20	3	76
Sparanise	45	154	48	22	269
Vitulazio	53	159	52	17	281
Totale	301	989	436	114	1.840

Fonte: elaborazioni su dati CCIAA

La prima evidenza della tabella è l'elevatissimo numero di unità locali nell'ambito del Commercio. Molto alto anche il numero di quelle nel comparto delle Costruzioni (436) che sopravanza nettamente anche le unità locali presenti nel Manifatturiero (301).

A titolo di confronto, seppure non immediato, si ricorda che a livello di ATO2 sono presenti, nell'industria, 21.939 (17%) unità locali contro le 56.450 dell'intera regione; nel commercio, 54.322 (42%) unità locali contro le 118.907 regionali, mentre negli altri servizi, 48.198 (37%) contro le 104.528 della Campania. Nelle istituzioni, infine, l'ATO2 presenta 4.886 (4%) unità locali contro le 14.580 regionali. Come si nota, dunque, l'economia dell'ATO2 è caratterizzata da una forte tendenza verso la terzizzazione dell'economia dei comuni ivi compresi; circostanza che emerge anche effettuando il confronto in termini di addetti alle unità locali. Questi ultimi sono distribuiti nel seguente modo: per l'Industria il 22% del totale con 122.499 unità, contro i 288.763 dell'intera Campania; per il Commercio, con 103.045 unità, il 18% del totale rispetto i 225.549 dell'intera Regione; nel settore degli altri servizi 184.352 addetti, contro i 367.164 della Campania, corrispondenti al 33% del totale. Gli addetti alle unità locali delle Istituzioni, infine, incidono sul totale nella misura del 27% con 148.172 unità, rispetto ai 316.111 regionali.

Le tabelle 24 e 25 espongono in termini percentuali i dati assoluti riportati nella numero 23 con riferimento, la prima, all'insieme dei Comuni, la seconda all'incidenza infra Comune. Come si vede, emergono alcune peculiarità.

Tabella 24 – Distribuzione percentuale per attività economica delle unità locali dei Comuni SAPPIA (2006)

Comune	Manifatturiero	Commercio	Costruzioni	Altri servizi
Bellona	12,30	15,60	11,50	9,60
Camigliano	3,70	2,60	3,90	4,40
Cancello Arnone	13,00	14,30	38,10	12,30
Francolise	9,30	9,10	6,70	14,90
Giano Vetusto	0,30	0,30	0,00	0,00
Pastorano	9,00	6,80	6,20	3,50
Pignataro Maggiore	16,90	15,30	6,20	18,40
S. Maria la Fossa	3,00	4,40	4,60	2,60
Sparanise	15,00	15,60	11,00	19,30
Vitulazio	17,60	16,10	11,90	14,90
Totale	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati CCIAA

Tabella 25 – Incidenza delle unità locali per ogni Comune S.S. APPIA (2006)

Comune	Manifatturiere	Commercio	Costruzioni	Altri servizi	Totale
Bellona	14,7	61,1	19,8	4,4	100
Camigliano	18,6	44,1	28,8	8,5	100
Cancello Arnone	10,8	39,2	46,1	3,9	100
Francolise	17,1	54,9	17,7	10,4	100
Giano Vetusto	25	75	0	0	100
Pastorano	21,6	53,6	21,6	3,2	100
Pignataro Maggiore	20,4	60,4	10,8	8,4	100
S. Maria la Fossa	11,8	57,9	26,3	3,9	100
Sparanise	16,7	57,2	17,8	8,2	100
Vitulazio	18,9	56,6	18,5	6	100

Fonte: elaborazioni su dati CCIAA

Dal primo versante, Vitulazio, Pignataro Maggiore e Sparanise tendono ad avere, come atteso, le maggiori percentuali in generale; nel Commercio, tuttavia, spicca il dato di Bellona, col 15,6% (anche per la citata presenza di molti alberghi e ristoranti) e nelle costruzioni appare particolarmente elevato quello di Cancello ed Arnone con ben il 38,1%. Negli “Altri Servizi”, invece, anche Francolise mostra un’incidenza elevata (14,9% rispetto al peso delle altre attività economiche). All’opposto, il peso relativo di Giano Vetusto è pressoché

nullo, mentre anche Camigliano (con un massimo del 4,4% negli Altri servizi ma appena 2,6% nel Commercio) e Santa Maria la Fossa (con un massimo di 4,6% nelle Costruzioni), come di consueto, si posizionano sui livelli inferiori.

A livello infra Comune (tabella 25) emerge in modo ancora più chiaro come le attività commerciali predominano praticamente dovunque, tranne a Canello ed Arnone, dove dominano le Costruzioni. Il Comune con la maggiore presenza di attività manifatturiere risulta, paradossalmente, Giano Vetusto; paradossalmente perché ne è presente solo una su quattro complessive. Tranne che a Francolise, inoltre, gli Altri servizi non raggiungono il 10% dell'incidenza relativa.

Nel complesso, per i Comuni del PIT, le unità locali sono aumentate, nell'arco di un decennio, del 14,6% passando dalle 1.601 del 1996 alle 1.840 del 2006. Dalla tabella 26 si evidenzia che gli unici dati negativi sono quelli di Sparanise (-7,6%), che perde anche la *leadership* di Comune con il maggior numero di attività economiche e Giano Vetusto, ben -42,9% in meno (anche se il denominatore era comunque già molto piccolo); a conferma della tendenza allo spopolamento di quest'ultimo. Il dato negativo di Sparanise sorprende alquanto anche in relazione all'elevata dinamica della popolazione che nei decenni 1971-1981-1991-2001 è cresciuta al ritmo del 17,5% (tabella 4 cap. 1); il valore più elevato in percentuale.

Tabella 26 – Peso relativo dei Comuni S.S. APPIA in termini di unità locali e variazione relativa.

Comune	1996	%	2006	% Var.	% 2006-1996
Bellona	222	13,9	252	13,7	13,5
Camigliano	43	2,7	59	3,2	37,2
Canello Arnone	239	14,9	360	19,6	50,6
Francolise	150	9,4	164	8,9	9,3
Giano Vetusto	7	0,4	4	0,2	-42,9
Pastorano	107	6,7	125	6,8	16,8
Pignataro Maggiore	239	14,9	250	13,6	4,6
S. Maria la Fossa	62	3,9	76	4,1	22,6
Sparanise	291	18,2	269	14,6	-7,6
Vitulazio	241	15,1	281	15,3	16,6
Totale	1.601	100	1.840	100	14,9

Fonte: elaborazioni su dati CCIAA

In termini positivi, invece, la *performance* migliore è quella registrata da Cancellò ed Arnone, con oltre il 50%, laddove le unità locali sono passate da 239 a 360 e l'incidenza sul totale dei Comuni del PIT dal 14,9% al 19,6%, seguita da Camigliano (37,2%) e Santa Maria la Fossa. Anche Vitulazio e Pastorano hanno registrato degli incrementi superiori alla media dei Comuni.

Nella tabella 27 si presenta la ripartizione delle attività economiche dei Comuni del PIT (tanto in termini di unità che di relativi addetti), ad un livello di maggior dettaglio seppure disponibile solo con base 1996, con riferimento alla nota classificazione ATECO.⁴ Come si nota, la categoria estrazione di minerali, la produzione e distribuzione di energia elettrica e gas sono praticamente assenti. Per le attività manifatturiere spicca, come già intuito, l'elevato numero di addetti presente a Pignataro Maggiore; non a caso sede di alcuni grossi stabilimenti.

Tabella 27 – Ripartizione delle U.L. per attività economica nei Comuni S.S. APPIA (1996)

Comune	C	D	E	F	G	H	I	J	K	O	Totale
Bellona	0	23	0	25	91	36	1	1	31	14	222
Camigliano	0	4	0	7	14	3	1	0	7	7	43
Cancellò Am.	0	34	0	63	87	11	4	3	27	10	239
Francolise	0	15	0	11	68	9	7	2	27	11	150
Giano Vetusto	0	1	0	0	3	1	0	0	2	0	7
Pastorano	0	15	0	20	43	7	4	0	17	1	107
Pignataro Maggiore	1	36	0	23	109	17	4	5	29	15	239
S. Maria la F.	0	9	0	7	25	6	1	1	10	3	62
Sparanise	0	29	0	28	137	15	4	4	49	25	291
Vitulazio	2	34	0	21	111	14	10	4	29	16	241
Totale	3	200	0	205	688	119	36	20	228	102	1.601
Caserta	12	352	6	461	1.552	210	70	128	1.226	250	4.267
APPIA vs Caserta %	25	56,8	0	44,5	44,3	56,7	51,4	15,6	18,6	40,8	37,5
Intera Provincia	39	4.028	16	4.626	15.318	2.034	1.063	473	5.746	2.069	35.434
APPIA vs Pr.Caserta %	5,1	5	0	4,4	4,5	5,9	3,4	4,2	4	4,9	4,5

Fonte : elaborazioni su dati PdC, 2006

⁴ Tale classificazione è ricordata di seguito:

- A-Caccia e silvicoltura
- B-Piscicoltura e servizi annessi
- C-Estrazione minerali
- D-Attività manifatturiere
- E-Prod. e distrib. energia elettrica, gas e acqua
- F-Costruzioni
- G-Commercio
- H-Alberghi e ristoranti
- I-Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni
- J-Intermediazione monetaria e finanziaria
- K-Noleggio, Informatica, Ricerca, Profess. Impr
- M-Istruzione
- N-Sanità e altri servizi sociali.
- O-Sociali e personali

Complessivamente, valutando il confronto con Caserta città e la Provincia intera, la più elevata incidenza d'attività si riscontra nel settore "H – alberghi e ristoranti" col 56,7% per il Capoluogo ed il 5,9% per la Provincia. In termini di addetti, invece, il peso relativo più alto concerne, per Caserta, la categoria "C" relativa alle attività estrattive (ma si tratta pur sempre di 3 sole imprese), seguita dalla sezione "H" col 41,3%; per il Capoluogo, invece, si conferma la sezione "H" sempre col 5,9%.

Di là delle due già citate, invece, una categoria poco presente è quella "J-Intermediazione monetaria e finanziaria"; anche con riferimento alla sola Provincia e sia in termini di unità locali sia di addetti. Poco presente, almeno in termini di unità locali, anche la categoria "I-Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni"; mentre in termini di addetti lo è la categoria "K-Noleggio, Informatica, Ricerca, Profess. Impr."

Tabella 28 – Ripartizione degli addetti delle U.L. per attività economica nei Comuni S.S. APPIA (1996)

Comune	C	D	E	F	G	H	I	J	K	O	Totale
Bellona	0	77	0	40	126	77	1	1	34	15	371
Carnigliano	0	33	0	21	16	4	1	0	7	7	89
Cancello Am.	0	111	0	172	126	14	9	3	35	10	480
Francoise	0	29	0	21	85	10	9	2	35	12	203
Giano Vetusto	0	1	0	0	3	1	0	0	2	0	7
Pastorano	0	79	0	34	123	17	125	0	31	1	410
Pignataro Maggiore	13	868	0	44	143	20	6	5	34	18	1.151
S. Maria la F.	0	38	0	23	37	7	1	1	20	3	130
Sparanise	0	109	0	50	196	17	10	7	58	29	476
Vitulazio	28	181	0	48	163	31	10	6	34	22	523
Totale	41	1.526	0	453	1.018	198	172	25	290	117	3.840
Caserta	78	3.866	96	1.534	2.672	479	1.017	320	2.998	419	13.469
APPIA vs Caserta %	52,6	39,5	0	29,5	38,1	41,3	16,9	7,8	9,7	27,9	28,5
Intera Provincia	358	22.811	141	13.290	25.198	3.362	3.557	955	9.500	2.574	82.376
APPIA vs Pr.Caserta %	11,5	6,7	0	3,4	4	5,9	4,8	2,6	3,1	4,5	4,7

Fonte : elaborazioni su dati PdC, 2006

Nella tabella 29, infine, si riporta anche la dimensione media delle unità locali. Essa risulta molto elevata per la categoria "C" ma, ovviamente, come per altre tabelle, è da precisare che taluni valori percentuali si distaccano particolarmente dagli altri come ovvia conseguenza di rapporti con un basso denominatore; giacché l'avvio o chiusura di un'azienda di medie dimensioni può stravolgere completamente il risultato. Nello specifico della categoria "C" sono censite solo 3 aziende. Discorso analogo vale per la categoria "I" di Pastorano (4 imprese e 125 addetti). In generale, ad ogni modo, le dimensioni medie delle aziende del PIT (2,4) sono sempre inferiori a quelle di Caserta (3,2 addetti per unità locale) ma grossomodo allineate a quelle della Provincia (2,3). A livello infra Comune, Pignataro Maggiore presenta la più elevata dimensione media delle sue unità locali con 4,8 addetti, seguita da Pastorano con 3,8.

Tabella 29 – Dimensione media delle U.L. per attività economica nei Comuni S.S. APPIA (1996)

Comune	C	D	E	F	G	H	I	J	K	O	Totale
Bellona	0	3,3	0	1,6	1,4	2,1	1	1	1,1	1,1	1,7
Camigliano	0	8,3	0	3	1,1	1,3	1	0	1	1	2,1
Cancello Arn.	0	3,3	0	2,7	1,4	1,3	2,3	1	1,3	1	2
Francolise	0	1,9	0	1,9	1,3	1,1	1,3	1	1,3	1,1	1,4
Giano Vetusto	0	1	0	0	1	1	0	0	1	0	1
Pastorano	0	5,3	0	1,7	2,9	2,4	31,3	0	1,8	1	3,8
Pignataro M.re	13	24,1	0	1,9	1,3	1,2	1,5	1	1,2	1,2	4,8
S. Maria la F.	0	4,2	0	3,3	1,5	1,2	1	1	2	1	2,1
Sparanise	0	3,8	0	1,8	1,4	1,1	2,5	1,8	1,2	1,2	1,6
Vitulazio	14	5,3	0	2,3	1,5	2,2	1	1,5	1,2	1,4	2,2
Totale	13,7	7,6	0	2,2	1,5	1,7	4,8	1,3	1,3	1,1	2,4
<i>Caserta</i>	<i>6,5</i>	<i>11</i>	<i>16</i>	<i>3,3</i>	<i>1,7</i>	<i>2,3</i>	<i>14,5</i>	<i>2,5</i>	<i>2,4</i>	<i>1,7</i>	<i>3,2</i>
<i>Pro. di Caserta</i>	<i>6,1</i>	<i>5,7</i>	<i>8,8</i>	<i>2,9</i>	<i>1,6</i>	<i>1,7</i>	<i>3,3</i>	<i>2</i>	<i>1,7</i>	<i>1,2</i>	<i>2,3</i>

Fonte : elaborazioni su dati PdC, 2006

2.3. CONSIDERAZIONI DI SINTESI

I Comuni del PIT S.S. APPIA presentano molte delle dinamiche e dei *trend* demografici, sociali ed economici (nonché delle caratteristiche morfologiche) allineati al resto della Provincia, seppure dissimili, come pur plausibile, da quelli del Capoluogo nonché dalla Regione Campania. Al loro stesso interno, invece, sussiste una certa disomogeneità di fondo; già a partire dalla densità abitativa, che si presenta fin troppo diversa dalla media e dai valori provinciali. Emergono, altresì, vari incoerenze ed incongruenze tra dati relativi all'osservazione di fenomeni simili o correlati tra loro (ad es. tra i livelli di reddito e la presenza di attività economiche) riconducibili, almeno in parte, ad erronee metodologie di rilevazione così come alla presenza di fenomeni che volutamente si fanno sfuggire alle rilevazioni ufficiali (ad es. le attività sommerse).

Nello specifico del *livello demografico*, quantunque nell'ultimo trentennio solo due Comuni del PIT abbiano sperimentato un calo in assoluto della popolazione residente (Giano Vetusto e Santa Maria la Fossa), in realtà la dinamica complessiva è meno favorevole rispetto a quella dell'intera Provincia: +15,4% rispetto a +20,4%. Se l'andamento dei flussi migratori ed il rapporto uomini/donne dei Comuni non lascia credere sia in atto uno spopolamento dei suddetti Comuni, tranne che per Giano Vetusto, è pur vero che il contenuto tasso di natalità potrebbe indicare un invecchiamento della popolazione, così come scarsa fiducia nelle prospettive economiche della relative aree o nelle disponibilità economiche delle famiglie residenti. A ben vedere, tuttavia, nel caso di S. Maria la Fossa vi è una forte componente giovanile under 14 men-

tre, in generale, la distribuzione per fasce d'età è allineata alle medie provinciali. L'indice di vecchiaia, ad ogni modo, è superiore alla media provinciale solo per quattro Comuni.

In *ambito sociale*, tra i pochi indicatori considerati (automobili, abbonamenti RAI TV, consumi Enel...) emergono discrasie inter Comune e tra gli indicatori di uno stesso Comune. A motivo di ciò risulta molto arduo se non azzardato esprimere dei giudizi di merito sul livello di qualità della vita disponibile localmente nonché verso la proposizione di un quadro unitario rappresentativo. È, invece, da giudicare sufficiente, se non discreta, la dotazione di istituti scolastici ai vari livelli e di altre strutture quali l'ufficio postale, la farmacia e gli alberghi e ristoranti.

In *termini economico-finanziari*, il livello di benessere individuato considerando fundamentalmente indicatori sul reddito disponibile ed imponibile lascia emergere sia una minore presenza di contribuenti, sia un loro forte addensamento nelle fasce più basse di reddito; almeno rispetto al Capoluogo provinciale (ma anche alla Campania nella sua interezza). Di fatto anche nell'intera Provincia i contribuenti si addensano nelle fasce basse di reddito, anche se in modo solo apparentemente meno marcato visto che tale valore è un po' distorto dalla presenza dei grossi centri urbani dove i livelli di reddito sono mediamente maggiori. Il numero medio dei contribuenti sulla popolazione, peraltro, come accennato è alquanto inferiore a quello di Caserta città, così come il reddito medio dichiarato da costoro. Nell'ambito dei 10 Comuni esistono, ad ogni modo, delle differenze, anche significative, a favore dei Centri che, come Pignataro Maggiore o Sparanise, sono connotati da un maggior addensamento di attività economiche e con i *trend* più dinamici della popolazione. In sintesi, il reddito disponibile procapite dei residenti nel PIT S.S. APPIA risulta inferiore a quello medio provinciale del 13%, ma del 48% rispetto a quello del Capoluogo. A livello di depositi ed impieghi bancari, inoltre, i Comuni considerati si rivelano ben distanti dalla media provinciale dei depositi e specialmente degli impieghi, ma a anche da quella regionale.

In *termini economico-strutturali*, invece, registrata una discreta presenza di imprese femminili ed una contenuta di imprese artigiane, si censiscono oltre 3.600 imprese con oltre 6.400 addetti concentrate principalmente a Canello ed Arnone e Francolise in termini assoluti ma con una distribuzione di addetti che premia anzitutto Pignataro Maggiore (27,8% del totale corrispondenti a 1.780 unità), seguita da Vitulazio (940 unità). Il tasso di occupazione, invece, è nettamente maggiore a Pastorano e Pignataro Maggiore raggiungendo ben il 28,9% e 27,5% rispetto ad una media cumulata dei Comuni del PIT del 15,4%. Tale occupazione si distribuisce principalmente nell'Industria (in specie a Pignataro Maggiore), che mantiene una leggera prevalenza sul Terziario

(Commercio escluso). La dimensione media è leggermente più elevata della media provinciale; ma non in termini di unità locali. Complessivamente elevato anche il numero di aziende agricole (3.469), in buona parte orientate ad allevamenti bufalini, che appaiono alternative alla presenza di altri tipi di attività economiche. Quasi 1.700 persone, inoltre, trovano impiego nella Pubblica Amministrazione; con un'incidenza particolarmente elevata a Vitulazio e Francolise. La dinamica aziendale è in costante lenta espansione, anche se non in modo omogeneo visto che in alcuni casi si registrano finanche dinamiche negative.

CAPITOLO 3

ANALISI DELLE RISORSE TERRITORIALI

L'analisi delle risorse territoriali è complementare a tutto quanto già evidenziato nel quadro socio-economico dei Comuni del PIT, dove è stata effettuata una puntuale disamina della complessiva evoluzione settoriale, che ha contraddistinto tutta quest'area. In questa zona dell'APPIA si è passato da un'economia tipicamente e prevalentemente agricola ad una mista con insediamenti industriali e di servizi.

Si è proceduto, quindi, ad effettuare un approfondimento della risorsa imprese che, a meno della prevalenza specifica già rilevata, fa riscontrare un quadro piuttosto simile a quello dell'intera provincia di Caserta.

Un particolare accento è stato posto alla verifica della consistenza delle imprese collegate al terziario ed alla valutazione del processo di terziarizzazione delle altre risorse proprie del territorio come i siti storici, archeologici e di culto. Tali attività, proiettate a sviluppare turismo e una nuova visione e, quindi, cultura del territorio, derivano dalla conoscenza delle specificità e da un efficace sistema, oltre che dalla consapevolezza che la destinazione dei suoli, ad uso diverso da quello tradizionale comporta, variazioni nel medio/lungo periodo e possono stravolgere un millenario equilibrio del territorio, rientrando in quella "Campania Felix" degli antichi romani.

Una tale evoluzione non può e né deve essere combattuta, ma va ponderata e verificata nella specificità territoriale dai gestori ed amministratori della "cosa pubblica".

È in tale proiezione che assume rilevanza, a nostro avviso, una nuova risorsa da recuperare ad un uso più appropriato e consono del territorio, quella legata alle aree soggette a dismissioni e/o a degrado ambientale e/o a piani di rivalutazione, perché confiscate a vario titolo. Si riscontra, così, una varietà di casi e di iniziative che, anche se rientranti in quelle sociali possono commutarsi in "imprese sociali" e, pertanto produrre anche reddito, oltre che riaggiustamenti socio-ambientali.

Rilevante, in tale prospettiva, è il ruolo che sono chiamati a rivestire le Amministrazioni locali e, pertanto, in questo capitolo delle risorse, si è inserito un report di un'analisi cartografica realizzata attraverso l'analisi di siti e dati resi disponibili dai Ministeri competenti, e da altre fonti ufficiali che nel DVD,

allegato al volume, sono solo indicativi, ma che è stato fornito come strumento interattivo al PIT APPIA, nell’auspicio che si possa diffondere una puntuale conoscenza dello stato dei luoghi e della loro evoluzione, per meglio programmare il futuro, non solo strettamente economico; ma più in generale, anche socio-ambientale del territorio.

3.1 LE IMPRESE

La rilevazione delle imprese è stata avviata con la raccolta dati da *Infocamere* richiesta alla Camera di Commercio di Napoli, da cui si è rilevato, che le imprese registrate in provincia di Caserta sono risultate essere 86.158; si è quindi proceduto ad effettuare una *ripartizione delle imprese per settori merceologici* nei dieci Comuni del PIT APPIA (**Tab. 3.1**).

Tabella 3.1 - Ripartizione Imprese del PIT S.S. APPIA e della provincia di Caserta

	A. Agricoltura, caccia e silvicoltura	B. Pesca, acquicoltura e servizi connessi	C. Estrazione di minerali	D. Attività manifatturiere	E. Pubblica amministrazione, energia, acqua, gas, rifiuti, telecomunicazioni e servizi	F. Costruzioni	G. Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione per le auto e per la casa	H. Alloggi e ristoranti	I. Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	J. Intermediazione finanziaria e assicurativa	K. Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	L. Pubblica amministrazione e obbligazioni	M. Istruzione	N. Sanità e altri servizi sociali	O. Altri servizi pubblici sociali e personali	X. Imprese non classificate	TOTALE
	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	TOT.	TOTALE
BELLONA	134	1	2	43	0	56	160	47	7	5	15	0	2	4	12	53	541
CAMIGLIANO	15	0	3	14	1	19	22	5	2	1	7	0	1	1	6	6	103
CANCELLO ED ARNONE	233	0	0	53	1	191	152	22	9	4	14	0	2	1	14	51	747
FRANCOLISE	347	0	0	31	0	33	95	13	18	2	14	0	0	1	14	23	591
GIANO VETUSTO	12	0	0	1	0	0	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	16
PASTORANO	56	0	2	32	0	33	74	14	7	3	5	0	0	0	5	31	262
PIGNATARO MAGGIORE	173	0	0	56	0	30	158	16	3	6	12	0	2	4	23	36	519
SANTA MARIA LA FOSSA	97	0	0	11	0	24	42	11	2	0	3	0	1	1	3	9	204
SPARANISE	163	0	1	54	0	59	170	19	8	6	26	0	6	2	25	64	603
VITULAZIO	120	0	3	63	0	63	179	27	7	9	20	0	3	2	18	58	572
10 comuni PIT SS APPIA	1.350	1	11	358	2	508	1.054	175	63	36	116	0	17	16	120	331	4.158
TOTALE Provincia	15.520	13	102	7.145	24	12.634	26.850	3.113	1.920	1.068	3.672	2	471	484	2.787	10.353	86.158

Fonte Infocamere

Da tale ripartizione si evidenzia che complessivamente nella Provincia di Caserta il settore prevalente risulta essere quello del “Commercio”; invece per quel che concerne il territorio dei dieci Comuni del PIT S.S. APPIA prevalente risulta il settore dell’“agricoltura”, seguito da quello del “commercio” e, come terzo settore, da quello delle “costruzioni”, che risulta essere, in tale posizione rilevante, anche per l’intera Provincia di Caserta seguito poi da quello dalle “attività manifatturiere”, per entrambi i raggruppamenti territoriali.

Significativi risultano essere anche i settori “alberghi e ristoranti” e il settore “K Attività varie”, sia per il peso provinciale, sia per il PIT

Verificata la difficoltà di definire la dimensione delle imprese in base al numero degli addetti risultanti da *infocamere*, è stata elaborata una tabella (Tab. 3.2) con la “ripartizione per ragione sociale delle imprese”; da cui si evidenzia che nella provincia di Caserta c’è una forte prevalenza delle “imprese individuali” pari ad oltre il 64%, rispetto a tutte le altre tipologie.

Tabella 3.2. - Ripartizione per ragione sociale delle imprese

COMUNI	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
BELLONA	67	70	386	18	541
CAMGLIANO	15	9	77	2	103
CANCELLO ED ARNONE	82	111	535	19	747
FRANCOLISE	31	35	518	7	591
GIANOVETUSTO	1	0	15	0	16
PASTORANO	64	30	160	8	262
PIGNATARO MAGGIORE	47	64	401	7	519
SANTA MARIA LA FOSSA	9	23	166	6	204
SPARANISE	57	79	452	15	603
VITULAZIO	92	81	385	14	572
Tot comuni PIT SSAPPIA	465	502	3.095	96	4.158
TOTALE Provincia di Caserta	13.412	12.949	55.727	4.070	86.158

Fonte: *Infocamere*

Limitatamente al territorio del PIT la presenza di tali tipologie di imprese risulta essere pari ad oltre il 74%. Considerato che le imprese individuali sono generalmente rappresentate da imprese di piccole dimensioni, sia in termini di fatturato che di addetti, si rileva come nell’area ci sia una prevalenza di piccole imprese. Ciò trova giustificazione, come già evidenziato nella tab. 2.1, nella rilevante presenza di imprese nel settore agricolo.

Le “Società di Capitale” sia singole che insieme con quelle contraddistinte dalle “altre forme” risultano percentualmente meno rilevanti per il territorio dei Comuni del PIT (11%) che per l’intera Provincia (15%), confermando una prevalenza generalizzata di piccole imprese nel comprensorio del PIT

Si evidenzia, inoltre, che nel Comune di Vitulazio risulta la più alta presenza di “Società di Capitale”, ragione sociale caratteristica prevalente di imprese di grandi dimensioni, che hanno scelto tale localizzazione, molto probabilmente, anche per la vicinanza al casello autostradale di Capua che le rende facilmente raggiungibili.

3.2 AGRICOLTURA E ENOGASTRONOMIA

La provincia di Caserta è un territorio che con le sue caratteristiche pedoclimatiche arricchisce di sapori e di profumi i propri prodotti, dall'orto-frutta alla mozzarella di bufala, dai formaggi tipici ovo-caprini ai vini ed all'olio extravergine di oliva.

In particolare i terreni agricoli dei Comuni del PIT S.S. APPIA si presentano, dal punto di vista agronomico, molto ricchi, le culture praticate (ortaggi, frutta, tabacco, ecc.), infatti, risultano di prima qualità, con prodotti altamente competitivi sui mercati nazionali ed internazionali e universalmente conosciuti, come la mozzarella di bufala.

Dopo aver verificato la forte presenza, nei Comuni del PIT S.S. APPIA, del settore agricolo l'attenzione è stata posta sull'aspetto enogastronomico. A tal fine sono state elaborate puntuali schede, per ciascun Comune, frutto di una capillare attività di ricerca, che offrono diverse informazioni come quelle relative ai prodotti tradizionali dell'area interessata. È stata, quindi, ricavata la tabella "Raggruppamento Prodotti Agricoli ed Enogastronomici Tipici del PIT S.S. APPIA" (TAB. 3.3), offrendo in tal modo una visione d'insieme a livello aggregato, per meglio comprendere le principali interconnessioni con le produzioni agricole presenti sull'interno territorio del PIT

Tabella 3.3 - Raggruppamento principali Prodotti Agricoli ed Enogastronomici Tipici del PIT

PRODOTTI TIPICI	COMUNI DEL P.I.T. APPIA									
	BELLONA	CAMGLIANO	CANCELLO ARNONE	FRANCOLISE	GIANO VETUSTO	PASTORANO	PIGNATARO MAGGIORE	SANTA MARIA LA FOSSA	SPARANISE	VITULAZIO
olive										
olio extra vergine d'oliva										
acqua minerale										
pomodori										
pizza										
peperoncino "fischella"										
fagiolo "nustrale"										
mozzarella di bufala e formaggi										
carni bufalina										
ortofruttili										
tabacco										
pizza fighata										
guarano										
vignifici Roccamontina										
vignifici Terre del Volturno										

Come evidenziato nella tabella "Consistenza delle imprese nelle principali produzioni agricole ed enogastronomiche del PIT (TAB. 3.4) rilevata dal Registro delle Imprese si riscontra una forte presenza di imprese nelle produzioni agricole già individuate come caratteristiche nei singoli Comuni, ma anche una notevole presenza di coltivazioni di tabacco, seguito dagli allevamenti bufalini e dalle produzioni di latte e mozzarella, prevalentemente prodotta nei Comuni di Cancellò ed Arnone, Francolise, Santa Maria la Fossa, Pignataro Maggiore, Pastorano e Vitulazio.

Nonostante la forte presenza, tra i prodotti tipici ed in quasi tutti i Comuni, delle olive e dell'olio extravergine d'oliva, l'analisi svolta ha rilevato la presenza di un basso numero di frantoi, prevalentemente di tipo artigianale ed anche una limitata presenza di imprese produttrici di olive; evidenziando così una produzione di olio, essenzialmente distribuita su tutto il territorio e di tipo artigianale, con consumi prevalentemente ad uso personale e locale. È importante, comunque, tener conto che è in atto un progetto di riconoscimento di una D.O.P. dell'olio extravergine d'oliva delle Colline Caiatine, che potrebbe aprire nuovi sbocchi economici al settore.

Tabella 3.4 - Consistenza delle imprese nelle principali produzioni agricole ed enogastronomiche del PIT S.S. APPIA

	BELLONA	CAMIGLIANO	CANCELLO ARNONE	FRANCOLISE	GIANO VETUSTO	PASTORANO	PIGNATARO MAGGIORE	SANTA MARIA LA FOSSA	SPARANISE	VITULAZIO	Totale
ALLEVAMENTI BUFALINI, PRODUZIONE DI LATTE E DERIVATI	7	1	164	53	2	14	28	68	7	25	369
COLTIVAZIONE DEL TABACCO	64	3	2	111		17	49	2	27	48	323
COLTURE FRUTTICOLE	10	6	3	65	1	12	39	5	45	14	200
COLTIVAZIONE DI ORTAGGI	14		8	74	1	1	14	6	62	7	187
COLTIVAZIONE DI CEREALI ED ALTRI SEMINATIVI	16	1	44	14	3	8	23	11	6	11	137
COLTURE VITICOLE	7	1		5		1	2		5	4	25
COLTURE OLIVICOLE	3			1	5	2	7		3	3	24
FRANTOI	1						2			2	5

Tutti i Comuni, inoltre, rientrano nelle due aree di produzione dei due vini IGT di Caserta, due per il “Roccamonfina” e gli altri otto per le “Terre del Volturno”. Nelle IGT “Terre del Volturno” sono stati recentemente inseriti i vitigni Casavecchia e Pallagrello che si stanno rilevando due nuovi e notevoli punti di forza dell'enologia della provincia.

Si evidenzia, altresì, una produzione piuttosto generalizzata di ortofrutticoli, prevalentemente riscontrata in tre Comuni, dove è maggiormente presente la produzione di frutta (mele e pesche). In realtà queste ultime non rientrano tra le produzioni tipiche originarie della zona ma si è diffusa nel territorio del PIT in seguito allo spostamento delle produzioni dalla provincia di Napoli alla provincia di Caserta in conseguenza al trasferimento dei soggetti produttori dovuto all'urbanizzazione spinta dei terreni del napoletano.

Nel complesso due comuni si distinguono nel PIT per la varietà dei prodotti gastronomici e sono Pignataro Maggiore ed ancor di più Bellona, che com-

prende la zona di Trilifisco, tipica per le sue acque, caratterizzandosi, così, come Comune a maggior vocazione turistica del raggruppamento.

Proiettato alla promozione commerciale del territorio ed alla valorizzazione delle tipicità delle produzioni agroalimentari è stato curato un Calendario degli Eventi “Calendario Eventi nei Comuni del PIT” che comprende tutte le principali sagre, fiere e feste religiose e popolari di ciascun Comune. (Tab. 3.5)

Da questo quadro di insieme si evidenzia che nell’area del PIT dal mese di novembre fino a tutto il mese di maggio, con la sola eccezione delle festività pasquali e della fiera agricola di Pastorano non ci sono eventi. Tutte le manifestazioni risultano concentrate nel periodo giugno-ottobre.

Tabella 3.5 – Calendario eventi nei comuni del PIT S.S. APPIA

MESI DELL'ANNO	GIORNI	COMUNI DEL P.I.T. APPIA									
		BELLONA	CAMIGLIANO	CANCELLO ARNONE	FRANCOLISE	GIANO VETUSTO	PASTORANO	PIGNATARO MAGGIORE	S. MARIA LA FOSSA	SPARANISE	VITULAZIO
Gennaio	Prima quindicina										
	Seconda quindicina									Carnèvale Caleno	
Febbraio	Prima quindicina									Carnèvale Caleno	
	Seconda quindicina										
Marzo	Prima quindicina										
Pasqua	Prima									Sfilata dei Martiri	
	Dopo	Fiera dell'Agnena									Festa patronale
Aprile	Seconda quindicina						Fiera Agricola				
Maggio											
Giugno	Prima quindicina						Fiera della Mozzarella/ F. Antica Sapori				
	Seconda quindicina				Fiera Camp. Maria SS. Dele Grazie			Fiera di S. Vincenzo		Fiera Calena	Sagra della pasta e fagioli
Luglio	Prima quindicina	Fiera Madonna delle Grazie			Fiera Camp. Maria SS. Dele Grazie						
	Seconda quindicina					Sagra del Chghiale				Fiera Madonna del Camine	
Agosto	Prima quindicina	Fiera del Salvatore		Sagra Mozzarella di bufala e bufalotto		sagra della Birra					
	Seconda quindicina	Sagra del Soffritto			Sagra del Coomero		Grigliata di fine agosto	Sagra del Guanto			
Settembre	Prima quindicina					Sagra dell'olio extra vergine di oliva					
	Seconda quindicina							Sagra della Pizza Figliata			
Ottobre	Prima quindicina	Fiera di S. Francesco						Sagra dei prodotti bufalini			Vitubntiqua/Enogastronomia, musica, arte
	Seconda quindicina		Fiera del Bestiame			Sagra della Mela					Festa S.M. Arcangelo
Novembre											
Dicembre											

3.3 ARCHEOLOGIA E TURISMO

Il territorio dei dieci Comuni del PIT S.S. APPIA presenta una significativa presenza di risorse storico-monumentali. I centri storici sono ricchi di luoghi simbolici di riferimento come chiese, musei, aree archeologiche, mentre il paesaggio agrario presenta evidenze architettoniche come masserie, nuclei, borghi rurali, che evidenziano come la cultura sia l'anima di una civiltà e quindi il patrimonio storico-artistico ne è l'espressione.

La promozione di uno sviluppo locale sostenibile e il rafforzamento del legame tra bene comune e l'identità territoriale, sono i perni su cui il territorio del PIT deve puntare; sono, infatti, i beni complementari (e non i singoli beni) i protagonisti dei progetti di intervento sul territorio. I beni architettonici, storici ed artistici, ma anche tradizioni, arti e mestieri tipici locali, possono contribuire allo sviluppo di quelle che sono le potenzialità del territorio, sfruttandone le peculiarità.

Oltre ai prodotti tipici, sagre ed eventi, le schede realizzate per ciascun Comune offrono una serie di informazioni sui luoghi di culto e di interesse archeologico che sono state raggruppate insieme con i dati rilevati dal Registro Imprese Camerale sulle attività ricettive da cui deriva la tabella "Inquadramento Turistico del PIT S.S. APPIA" riguardante le attività ricettive, le attività di culto ed i luoghi archeologici dei 10 Comuni. (Tab. 3.6)

Tabella 3.6 – Inquadramento turistico PIT APPIA

	BELLONA	CAMIGLIANO	CANCELLO ARNONE	FRANCOISE	GIANO VETUSTO	PASTORANO	PIGNATARO MAGGIORE	SANTA MARIA LA FOSSA	SPARANISE	VITULAZO	Totale
ATTIVITA' RICETTIVE											
RISTORANTI	32	1	12	7		5	6	1	7	12	83
BAR	16	4	10	11	1	10	11	10	13	15	101
MENSE							2		1		3
ALBERGHI	2									2	4
AGRI TURISMI				1							1
											192
ATTIVITA' DI CULTO											
CHIESE PARROCCHIALI	1	3	1			2					7
ALTRE CHIESE	1	3	2	1	1	2	2	1	2	5	20
SANTUARIE LUOGHI DI CULTO		2								2	4
											31
ARCHEOLOGIA											
SITARCHEOLOGICI	2		1	2	1		4		1	2	13

Da tale tabella si evidenzia ancora come, dal punto di vista delle attività ricettive, Bellona risulta essere il Comune con maggiore presenza di strutture di ristorazione, seguito da Vitulazio, principalmente, per la sua vicinanza al casello autostradale di Capua ed agli svincoli collegati, che la rende facilmente raggiungibile. Tali Comuni sono anche gli unici del territorio in cui si è riscontrato la presenza di due alberghi per parte.

Infine, va evidenziata la presenza di importanti resti archeologici e tra questi quelli appartenenti all'Antica Cales che si estendeva dall'attuale Calvi Risorta, fino a Pignataro Maggiore, Sparanise e Giano Vetusto, di cui si riporta una scheda specifica.

ANTICA CALES

La città nel suo periodo di massimo splendore, era racchiusa da mura e difesa da un fossato profondo oltre 20 metri; il suo territorio si estendeva dall'attuale Calvi Risorta fino a Pignataro Maggiore, Sparanise e Giano vetusto.

È sufficiente a tale proposito ricordare, che l'area dell'Antica Cales presenta ben 64 ettari di area archeologica ancora inesplorati. Di essa parlano numerosi testi di autori italiani e stranieri a partire dal 1600; tra questi Toynbee e Johannowsky.

Una città che è stata capitale degli Ausoni e che presenta ancora tracce della presenza etrusca. In epoca romana diventò la prima colonia latina ed ebbe il titolo di una delle prime quattro questure dell'Impero romano.

La ceramica a vernice nera dell'Antica Cales del resto è ormai conosciuta in tutto il mondo. Per il resto, presenta numerose testimonianze archeologiche e monumentali in gran parte abbandonate a se stesse, come l'Anfiteatro romano, le Terme del Foro, le Terme di San Leo, il Tempio di Augusto, il Castellum Aquae, i ruderi di Via Forma e l'arco di Trionfo; solo il Teatro romano è stato recentemente restaurato.

Lo stesso "Ponte delle Monache", struttura di epoca etrusca, giace nel più grave stato di abbandono. Altrettanto preziose ed interessanti sono le cosiddette "Puzzole di Palombara", un'immensa vasca sotterranea di raccolta delle acque, edificata anch'essa in epoca etrusca. La cattedrale romanica di Calvi, del resto ha ottenuto la gratificazione di Monumento nazionale; così come ha ricevuto l'iscrizione al novero dei monumenti tutelati dal Ministero ai Beni Culturali, il Palazzo Baronale Zona.

Per tutto quanto sopra esposto, tanto altro ancora si dovrebbe dire riguardo ai tantissimi monumenti caleni come il castello Angioino-Aragonese, il seminario apostolico settecentesco, la dogana borbonica, il casino reale borbonico, la cappella Reale, la chiesa vecchia di Petrulo, le grotte affrescate dei santi e delle Formelle, la grotta dei sette venti e la cattedrale romanica di San Casto vecchio, ecc. che meritano maggiore attenzione e valorizzazione.

3.4 AREE DISMESSE, RECUPERATE E DA RECUPERARE

Le aree industriali dismesse, conosciute nel gergo internazionale come “brownfields”, si trovano oggi ad avere un ruolo importante nello scenario urbano. La loro collocazione in ambiti non più marginali, luoghi di alto valore e di infrastrutture importanti, le rende spesso un patrimonio di grande rilievo, capace di attrarre su di sé investitori pronti a trasformare tali aree da luoghi fatiscenti a vere e proprie perle all’interno delle città.

Queste affermazioni per le zone urbane possono e trovano maggiore riscontro se riferite ad un’area territoriale non solo cittadina, così come anche per i beni confiscati alla camorra, per tali aree recuperate, è importante sottolineare l’importanza del riuso sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata, in quanto lo stesso riuso dimostra che tali organizzazioni sono vincibili. In tal modo si dimostra che lo Stato riesce a sottrarre loro lo strumento di consenso più efficace che hanno sul territorio cioè il denaro, le proprietà. E poi perché il riutilizzo dei beni confiscati comporta la creazione di infrastrutture vantaggiose per la comunità, cooperative che possono dare lavoro e produrre beni che hanno un alto valore simbolico ed etico.

Per le aree dismesse, in virtù di quanto detto, si evidenziano tre aree prese in considerazione nel territorio del PIT S.S. APPIA:

- lo stabilimento Pozzi, complesso industriale della Manifattura Ceramica, a cavallo tra i comuni di Sparanise e Calvi Risorta che rappresenta il secondo sito dismesso per dimensioni in Campania dopo Bagnoli, firmato dagli architetti Figini – Pollini.
- lo stabilimento di ceramica Vavid, dismesso da tempo, nel territorio del Comune di Pastorano, lasciato nel degrado più totale da oltre un decennio, ha un capannone di circa 65 mila metri quadrati la cui copertura è stata realizzata con materiale a fibre di amianto, determinando per questo anche la sua chiusura. Risulta che, a tutt’oggi, la struttura è completamente abbandonata e nessun piano di lavoro per la bonifica della stessa è stato presentato.
- l’ex linea ferroviaria Sparanise-Gaeta, che collegava anche le stazioni turistiche di Sessa Aurunca e Baia Domizia con la cittadina in provincia di Latina; percorso tutto da verificare essendo, tale sito, stato interessato da numerosi interventi proprio nella zona del Lazio.

Per le aree, invece, recuperate e da recuperare, va evidenziata l’attività di molte Associazioni senza scopo di lucro, come per esempio Acli Terra Campania per la legalità, Consorzio Icaro ed Associazione Libera, Mondo Tondo, che si occupano direttamente del riutilizzo dei beni confiscati.

Alcune aree di interesse recuperate sono già state individuate a Pignataro Maggiore:

- FATTORIA SOCIALE, finanziata dalla Regione Campania;
- TORRE D'ORTELLO, ristrutturazione abitativa, di cui alcuni immobili ristrutturati per uso agricolo, porcilaia e un capannone per ricovero dei mezzi meccanici;
- MASSERIA PRATTILI, località Arianova, costruzione di un edificio per la conservazione e promozione dei prodotti agricoli tipici;
- MASSERIA CAMPO DEI FIORI, località Casariglia con annessi appezzamenti di terreni e fabbricati ad uso agricolo utilizzati direttamente per fini agricoli oltre che dall'Istituto Sperimentale per la Frutticoltura.

E a Santa Maria La Fossa:

- FATTORIA DEI PRODOTTI TIPICI: azienda agricola, con coltivazione di prodotti ortivi dell'area e di un piccolo allevamento bufalino o di altri animali da stalla e da cortile con funzioni socio-educative per giovani e studenti come fattoria didattica.

Grazie anche alla presenza dell'Unità di Ricerca per la Frutticoltura di Caserta (CRA – Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura) posto sotto la vigilanza del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, che svolge la sua attività sia presso le aziende sperimentali (di seguito indicate), sia presso i laboratori presenti nella struttura centrale dell'Unità stessa. Da sottolineare, infatti, le attività innovative svolte dalle aziende sperimentali “Areanova” (nel Comune di Pignataro Maggiore) e “Aia Spaccata” (nel Comune di Francolise) all'interno delle quali vengono svolte tutte le attività di campo e in prevalenza, studi di miglioramento genetico, osservazioni varietali, prove di tecnica colturale e valutazione di nuovi portinnesti.

In particolare, presso l'azienda Areanova sono presenti in prevalenza campi di collezioni varietali e campi di valutazione di nuovi portinnesti che sono fondamentali al fine di dare valide indicazioni per orientare correttamente le scelte dei frutticoltori. Per tale scopo, da oltre 15 anni è in atto il progetto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali “Liste di orientamento varietale dei fruttiferi” nel quale l'Unità di Caserta è pienamente coinvolta. Presso l'azienda Aia Spaccata sono state avviate le prime attività di ricerca svolte dall'Unità di Caserta, sin 1968. Attualmente sono presenti interessanti collezioni varietali e tutto il materiale proveniente dal lavoro di miglioramento genetico avviato per l'albicocco a partire dal 1986.

Anche la Facoltà di Architettura della Seconda Università di Napoli, sta promuovendo la formazione di una cultura della legalità e dell'etica pubblica nell'ambito della formazione universitaria attraverso una laurea per gestire i beni confiscati, al fine di organizzare concorsi di idee e progetti interdisciplinari che analizzano in tutti i suoi aspetti, sociali, economici e giudiziari, il fenomeno della criminalità organizzata.

3.5 CARTOGRAFIE TEMATICHE

Evoluzione storica

Sin dai tempi antichi l'uomo ha sentito l'esigenza di sviluppare facili strumenti di conoscenza del territorio per individuare luoghi di interesse (città, porti, risorse), misurare distanze e pianificare itinerari. La carta geografica è divenuta presto anche un elemento di conoscenza a supporto della gestione del territorio, affinandosi come strumento al rapido evolvere delle scienze geografiche e cartografiche.

Nella seconda metà del '900 l'evoluzione tecnologica ha introdotto nuovi strumenti a supporto dell'analisi del territorio e delle scelte di impiego delle risorse. Raffinate tecniche di produzione cartografica, con l'ausilio di elaboratori elettronici, rilievi e immagini satellitari, processi semiautomatici per l'analisi spaziale, ecc., promossero in quegli anni il graduale processo di innovazione delle metodologie di studio e di gestione del territorio.

Dalla fine degli anni '60 negli Stati Uniti sono stati sviluppati software in grado di elaborare dati geografici, di fornire restituzioni di alta qualità mediante plotter, di gestire informazioni territoriali in formato raster. In Canada fu realizzato il primo sistema informativo territoriale denominato **C.G.I.S.** (Canada **Geographic Information System**, Tomlinson 1967) con lo scopo di inventariare il territorio canadese; il progetto coinvolse un gran numero di persone, società ed enti governativi.

Il successo di questa prima esperienza portò altri enti a sviluppare sistemi informativi a base geografica con l'introduzione di strumenti per la georeferenziazione di dati statistici e software in grado di collegare agli elementi geografici informazioni numeriche attraverso gli indirizzi.

Negli anni 70 fa la sua comparsa ODYSSEY, il primo vero software GIS commerciale che introduceva il concetto di struttura topologica di dati e di "*overlay mapping*" (sovrapposizione automatica di strati informativi).

Fondamentale in questa particolare fase è stato lo sviluppo delle tecniche di telerilevamento da satellite in quanto ha permesso di generare cartografie tecniche e tematiche digitali a scala medio-piccola a costi contenuti e soprattutto di mantenerle costantemente aggiornate.

Sempre grazie al telerilevamento si ebbe lo sviluppo di sistemi software per l'elaborazione di dati raster, oggi sempre più integrati con i software GIS vettoriali. Nei primi anni '70 queste nuove tecnologie approdarono in Europa.

In Gran Bretagna, e in seguito in altri Stati del nord dell'Europa, partono i programmi di digitalizzazione della cartografia. In Italia i Sistemi Informativi Geografici si sono diffusi, utilizzati da Enti pubblici, solo di recente a seguito della comparsa delle prime banche dati geografiche (Nazionali, Regionali).

Elementi costitutivi e definizioni

Il GIS è un sistema informativo che “permette di acquisire, immagazzinare, recuperare, trasformare, analizzare e riprodurre dati spaziali riferiti al territorio” (Borrough – 1986). Gestire con un unico strumento software i dati territoriali di varia natura (strade, limiti amministrativi, idrografia ecc.) e origine in modo da visualizzare, sovrapporre, confrontare le informazioni necessarie, permette di operare scelte consapevoli di impiego del territorio.

Un Sistema Informativo Geografico è costituito da:

- hardware
- software
- dati riferiti al territorio
- personale
- organizzazione

La parte hardware comprende la rete di computer e le periferiche dedicate. Un software GIS è un programma o un insieme di programmi in grado di consentire l'interrogazione/analisi (query) intensiva su grandi moli di dati sia per quanto concerne la componente spaziale sia per quella descrittiva.

La componente **spaziale** è costituita da:

- geometria, cioè la forma dell'oggetto
- localizzazione, cioè il riferimento spaziale del dato (georiferimento)
- topologia, cioè il sistema di relazioni tra gli altri oggetti

La componente **descrittiva** è costituita dalle informazioni alfanumeriche, collegate al singolo oggetto, contenute nel database associato. Un software GIS raccoglie un insieme di strumenti per archiviare, aggiornare, visualizzare, interrogare e stampare dati georeferenziati.

In pratica i programmi che compongono un GIS permettono di gestire contemporaneamente cartografia ed immagini in formati raster/vec-tor, modelli numerici del terreno, disegni vettoriali e tabelle di dati associati e di farli interagire attraverso query e altre funzioni di analisi sia sulla componente spaziale sia su quella descrittiva. I software GIS inoltre permettono all'utente finale di operare sui dati predisposti grazie a strumenti per strutturare i dati, impostare la scala di lavoro, riclassificare i dati, impostare formati, predisporre reportistica e mappe da stampare, ecc..

È bene chiarire che un Sistema Informativo Territoriale (SIT) non è necessariamente un Sistema Informativo Geografico (GIS), mentre è sempre vero il contrario. Ad esempio: un elenco telefonico è un Sistema Informativo Territoriale (contiene dati amministrativi e indirizzi degli abbonati), ma non dispone di mappe, carte geografiche e dati georiferiti degli abbonati, e quindi non può essere considerato un GIS.

Vista la sostanziale differenza di significato tra GIS e SIT, i due termini non

dovrebbero essere utilizzati, erroneamente, l'uno in sostituzione dell'altro perché ciò crea una certa confusione anche a livello concettuale; di fatto, oggi sono spesso considerati intercambiabili anche dalla maggior parte degli operatori tecnici stessi.

Impieghi dei GIS

I Sistemi Informativi Geografici sono impiegati, sia da soggetti privati sia da soggetti pubblici, con successo in campo ambientale (forestale, agricolo, naturalistico, idrogeologico, ecc.) per implementare metodologie efficaci di controllo e di salvaguardia del territorio.

I settori privati in cui i Sistemi Informativi Geografici sono ad oggi più diffusi sono: la logistica; la gestione di reti di comunicazione (es. Autostrade, Ferrovie); il controllo e la manutenzione e la pianificazione di interventi di miglioramento e ripristino di reti di servizi (es. telefonia fissa e mobile, reti elettriche, gas, acqua ecc.); per il marketing territoriale (geomarketing) esempio: in sede di pianificazione delle campagne pubblicitarie; nello studio delle abitudini dei consumatori; nel fidelizzare la clientela; per ottimizzare la distribuzione dei punti vendita in base alla demografia del territorio, ecc..

Campi di applicazione nella P.A.

È il caso di approfondire con maggior dettaglio come i G.I.S. per un'Amministrazione pubblica sono un potente strumento di supporto decisionale. Gli uffici che solitamente utilizzano questi software sono quelli Tecnici ed Ambientali.

Alcuni esempi di settori di applicazione sono la gestione dell'edilizia (catasto, ICI, nuove costruzioni, lottizzazioni, ecc...), delle infrastrutture (strade, reti fognanti, reti idriche, rete elettrica, ecc...), dei lavori pubblici (pianificazione interventi, monitoraggio, ecc...) e dell'ambiente (gestione dei rifiuti, delle aree protette, dell'inquinamento acustico, atmosferico e delle acque, ecc...).

Quella che segue è una lista estesa di possibili campi di applicazione del G.I.S nella P.A.:

- Gestione di pratiche catastali.
- Gestione del patrimonio edilizio.
- Piani Regolatori Urbanistici e di settore.
- Pianificazione territoriale.
- Gestione di reti tecnologiche.
- Monitoraggio ambientale.
- Salvaguardia dei beni culturali.
- Simulazione del traffico.

- Piani di disinquinamento.
- Cartografie tematiche, geologiche, sismiche, di uso del suolo.
- Controllo della produzione agricola.
- Marketing e promozione territoriale (spesso tramite sistemi web- G.I.S.).
- Analisi socio-economiche.
- Pianificazione di reti distributive.
- Analisi della domanda di servizi.

Cartografie tematiche del PIT

Al fine di offrire una visione immediata delle problematiche dell'area del PIT S.S. APPIA, è stata realizzata una base cartografica quale ulteriore strumento di indagine territoriale; tale cartografia è stata redatta utilizzando applicazioni G.I.S in grado di georeferenziare diverse cartografie tematiche digitali, su cartografia di riferimento nazionale quali le ortofoto digitali a colori rese disponibili dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare attraverso il Portale Cartografico Nazionale attraverso Internet, con una scala di inquadramento sia territoriale sia comunale; tentando, così, di unire insieme la specificità degli insediamenti produttivi in rapporto agli ambiti urbani, territoriali e paesaggistici.

Le tematiche ambientali coinvolgono aspetti diversi del territorio che possono essere integrati attraverso il dato spaziale. Con l'evolversi delle tecnologie GIS e, soprattutto, con la sempre più elevata potenza di calcolo delle macchine è possibile realizzare applicazioni, che permettono di ottenere nel contempo precisione metrica dei dati e la visualizzazione semirealistica degli eventi.

I due aspetti verso i quali si sta sviluppando la tecnologia GIS sono, infatti, quelli legati alla diffusione delle informazioni (tecnologie WEB-GIS) e la visualizzazione tridimensionale e realistica del territorio. Sul primo aspetto molti Enti pubblici stanno sviluppando applicazioni per aumentare l'integrazione tra enti e le diverse fonti ufficiali, e migliorare i servizi al cittadino.

Il secondo aspetto, è quello legato alla visualizzazione tridimensionale. Le applicazioni tridimensionali sono utilizzate per diversi scopi: turismo, ambiente, paesaggio, ecc..

In campo ambientale, queste applicazioni sono estremamente utili per valutare l'impatto di determinati eventi e per la divulgazione dei risultati. In particolare, è estremamente importante l'aspetto legato al collegamento tra gli strumenti GIS e gli strumenti di modellistica. Nelle applicazioni ambientali, infatti, l'uso dei modelli permette un notevole risparmio a livello di rilievi sul terreno e permette di valutare gli impatti delle fonti di inquinamento anche su territori estesi.

I risultati dei modelli possono essere inseriti in simulazioni tridimensionali per valutare l'impatto degli eventi e per meglio diffondere l'informazione.

Sfruttando le potenzialità webGIS è possibile creare strumenti di consultazione che permettono una visione integrata degli elementi informativi e cartografici che caratterizzano le diverse fasi in cui si articola la pianificazione: fase conoscitiva e di confronto con i cittadini, fase di pianificazione vera e propria, fase di attuazione.

Un WebGIS è quindi l'estensione al web degli applicativi nati e sviluppati per gestire la cartografia numerica. Un progetto WebGIS si distingue da un progetto GIS per le specifiche finalità di comunicazione e di condivisione delle informazioni con altri utenti. Con i WebGIS le applicazioni GIS tradizionalmente sviluppate per utenze stand-alone o in ambienti LAN possono essere implementate su web server, anche detto map-server, consentendo l'interazione attraverso internet con la cartografia e con i dati ad essa associati. Gli esempi più noti di WebGIS sono gli applicativi web per la localizzazione cartografica, gli stradari oppure gli atlanti on-line. Le applicazioni WebGIS sono utilizzabili attraverso i browser internet, talvolta con l'impiego di specifici plugin.

Il servizio Internet del Portale Cartografico Nazionale permette l'utilizzazione della Cartografia di Base Nazionale dell'intero territorio italiano prodotta a seguito dell'accordo integrativo tra Stato-Regioni del 12 ottobre 2000 sul Sistema Cartografico di Riferimento.

Tale base è costituita da carte topografiche ed ortoimmagini nel sistema di riferimento geodetico-cartografico UTM-WGS84 complete per tutto il territorio nazionale. Attualmente sono in linea carte topografiche a piccola scala (1:250.000 - 1:100.000) e a media scala (1:25.000) ed ortoimmagini ad alta risoluzione (pixel 0,50 metro) sia in bianco e nero che a colori acquisite da volo aereo in periodi diversi.

Tale iniziativa ha l'obiettivo strategico di promuovere e diffondere l'utilizzo dei Sistemi Informativi Territoriali, di rendere le informazioni di carattere ambientale e territoriale disponibili ad un pubblico vasto anche di non addetti ai lavori, tenendo in considerazione i progetti e le attività attualmente in corso a livello Nazionale ed Europeo.

Con questo, progetto, quindi, il funzionario comunale può interagire con il sistema Web-Gis sia per un suo utilizzo operativo ai fini istruttori e certificativi, che per i necessari aggiornamenti; prevedendo, inoltre, la possibilità per i cittadini, o per chiunque ne abbia interesse, di interrogare tramite internet il sistema.

I tematismi oggetto di indagine sono di seguito descritti.

- rischio idrogeologico:

Il Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico per il bacino dei fiumi Liri-

Garigliano e Volturno, di seguito denominato Piano o PAI, ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo, tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso del territorio relative all'assetto idrogeologico del bacino idrografico.

Il PAI, è redatto ai sensi del comma 6 ter, art. 17 della L. 18 maggio 1989, n. 183 come modificato dall'art.12 della Legge 493/93, quale stralcio del Piano di bacino e contiene la individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico, le norme di attuazione, le aree da sottoporre a misure di salvaguardia e le relative misure.

Il PAI, attraverso le sue disposizioni, persegue l'obiettivo di garantire al territorio del bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idrogeologico.

Sulla base di elementi quali l'intensità, la probabilità di accadimento dell'evento, il danno e la vulnerabilità, le aree perimetrare sono state così suddivise:

- *aree a rischio idrogeologico molto elevato (R4)*
nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite umane, e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio economiche;
- *aree a rischio idrogeologico elevato (R3)*
nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- *aree a rischio idrogeologico medio (R2)*
nelle quali per il livello di rischio presente sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- *aree a rischio idrogeologico moderato (R1)*
nelle quali per il livello di rischio presente i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono marginali;
- *aree di moderata attenzione (A1)*
che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana a massima intensità attesa bassa.

L'ambito territoriale di applicazione del Piano è costituito dall'intero bacino idrografico dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno, così come definito dal D.P.R. 1° giugno 1998 (S.O. - G.U. n. 247 del 22/10/1998), ricadente parzialmente nei territori delle regioni Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Puglia, come riportato nell'elenco dei Comuni.

- La carta dei Parchi Regionali: Zone Sic e Zps.

Il sito di importanza comunitaria (SIC), in inglese Site of Community Importance, è un concetto definito dalla direttiva comunitaria n. 43 del 21 maggio 1992, (92/43/CEE) Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche nota anche come Direttiva “Habitat”, recepita in Italia nel 1997.

In ambito ambientalistico il termine è usato per definire un’area:

- che contribuisce in modo significativo a mantenere o ripristinare una delle tipologie di habitat definite nell’allegato 1 o a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente una delle specie definite nell’allegato 2 della Direttiva Habitat;
- che può contribuire alla coerenza di Natura 2000;
- che contribuisce in modo significativo al mantenimento della biodiversità della regione in cui si trova.

Secondo quanto stabilito dalla direttiva, ogni stato membro della Comunità Europea deve redigere un elenco di siti (i cosiddetti pSIC, proposte di siti di importanza comunitaria) nei quali si trovano habitat naturali e specie animali e vegetali. Sulla base di questi elenchi, e coordinandosi con gli stati stessi, la Commissione redige un elenco di siti d’importanza comunitaria (SIC). Entro sei anni dalla dichiarazione di SIC l’area deve essere dichiarata dallo stato membro zona speciale di conservazione (ZSC). L’obiettivo è quello di creare una rete europea di ZCS e zone di protezione speciale (ZPS) destinate alla conservazione della biodiversità denominata Natura 2000.

- L’idrografia

Il fiume è un corso d’acqua che nasce dall’affioramento di depositi sotterranei alimentati da precipitazioni piovose o dallo scioglimento di nevi o ghiacciai. Dal punto dell’affioramento, la sorgente, il fiume comincia un percorso in discesa con pendenza variabile su un tracciato (anch’esso variabile nel tempo) che determina un solco, detto letto, che costituisce anche il fondo di una valle, altro non è che il risultato del lavoro d’erosione compiuto dal fiume stesso nel corso di secoli.

- Le cave

Aperture effettuata sul suolo o nel fianco di una montagna per estrarre materiale adatto alla costruzione (sabbia, ghiaia, ciottoli, pietre e marmi) o destinato a speciali lavorazioni (ad esempio terra argillosa per mattoni, roccia calcarea per calce); la profondità dello scavo è detta avanzata.

L’indagine effettuata sui 10 Comuni del PIT ha permesso di realizzare un

elenco delle tematiche presenti in ogni Comune e per ognuna di esse è stata ricavata una foto inserita nel CD allegato al presente volume:

Comune di Bellona

- SIC
- Area Rischio Idrogeologico
- Cave (Materiale Calcareao, Breccia ornamentale e Ignimbrítico)

Comune di Camigliano

- SIC
- Area Rischio Idrogeologico
- Cave (Materiale Calcareao)

Comune di Canello ed Arnone:

- SIC
- Area Rischio Idrogeologico

Comune di Francolise

- Area Rischio Idrogeologico
- Cave (Materiale Calcareao e Ignimbrítico)

Comune di Giano Vetusto

- SIC
- Area Rischio Idrogeologico

Comune di Pastorano

- Area Rischio Idrogeologico
- Cave (Materiale Calcareao)

Comune di Pignataro Maggiore

- Area Rischio Idrogeologico
- Cave (Materiale Calcareao e Ignimbrítico)

Comune di Santa Maria la Fossa

- SIC
- Area Rischio Idrogeologico
- Discariche Autorizzate (Parco Saurino e Pozzo Bianco)

Comune di Sparanise

- Area Rischio Idrogeologico
- Cave (Materiale Calcareao e Ignimbrítico)

Comune di Vitulazio

- Area Rischio Idrogeologico
- Cave (Materiale Calcareao)

CAPITOLO 4

LA RESPONSABILITA' SOCIALE E LE IMPRESE SUL TERRITORIO

4.1 SISTEMI DI GESTIONE CERTIFICATI

L'analisi della responsabilità sociale delle imprese (RSI) nell'ambito del PIT S.S. APPIA è stata sviluppata considerando che essere socialmente responsabili significa:

- Migliorare il clima aziendale, aumentando sicurezza e motivazione dei lavoratori;
- Aumentare la capacità dell'impresa di attrarre e mantenere personale qualificato;
- Contribuire a differenziare il marchio e rafforzarlo nei confronti di mercati sempre più affollati garantendo prodotti e/o servizi offerti;
- Accrescere la reputazione complessiva dell'impresa;
- Migliorare la relazione con le istituzioni finanziarie, nel senso di un più facile accesso alle fonti di finanziamento in virtù di una riduzione generale del proprio rischio.

Esiste un rapporto diretto tra RSI e Sistemi gestionali di impresa, che possono inglobare, in una logica economica, anche un approccio ad interventi socialmente responsabili e, pertanto, diventare un punto cardine per l'avvio dell'indagine territoriale sulla prospettiva di sviluppo della RSI nell'area.

Lo spirito del Progetto Integrato è quello di attivare nel comprensorio una spinta ad agire secondo criteri di responsabilità sociale, dando un reale impulso all'impreditoria, svincolata da considerazioni immediate di tipo economico nella convinzione che comportamenti socialmente responsabili possono avere importanti riflessi, sia sulla competitività delle imprese, grandi o piccole che siano, sia sul benessere socio-economico del territorio.

È altresì noto che, nella pratica manageriale, lo sviluppo e le performance di un'impresa dipendono da molteplici fattori di tipo intangibile, quali il consenso e la fiducia di tutti gli stakeholders, ed in linea generale la disponibilità a contribuire al benessere della comunità.

Questi concetti sembrano comunque ruotare attorno ad una logica di coinvolgimento del maggior numero di "Portatori di Interesse" individuati e suddivisi in diverse categorie e precisamente: Risorse umane, Soci azionisti e

Comunità Finanziarie, Clienti, Fornitori, Partner finanziari, Stato, Enti Locali e Pubbliche Amministrazioni, Comunità, Ambiente.

Proprio grazie al coinvolgimento di tali stakeholders, con cui ogni organizzazione normalmente si relaziona, si può promuovere e diffondere la cultura della Responsabilità Sociale delle Imprese (RSI – CSR – Corporate Social Responsibility) tra le imprese.

Le pratiche che si ispirano al concetto di RSI non sono un rimedio a tutti i mali e non bastano, da sole, ad ottenere i risultati desiderati.

In tutte le realtà aziendali, sia che abbiano come scopo la produzione di beni, sia la fornitura di servizi, si possono identificare, a fianco del flusso delle attività principali, una serie di attività collaterali, non finalizzate alla produzione diretta dei beni o all'erogazione dei servizi, ma tuttavia essenziali per una corretta gestione dell'azienda. Fra tali attività risultano particolarmente rilevanti quelle relative ad una corretta gestione della qualità, dell'ambiente, della sicurezza e della salute sul posto di lavoro, che interessano aspetti fondamentali dell'azienda, sia per quanto concerne i suoi rapporti con l'esterno, sia per i suoi rapporti con le persone che operano al suo interno.

Più in particolare si ha che la gestione della qualità interessa fondamentalmente il prodotto od il servizio erogato e quindi il cliente al quale il prodotto od il servizio sono destinati.

Mentre la gestione dell'ambiente interessa principalmente la comunità nella quale l'azienda è inserita e l'ecosistema con cui l'azienda interagisce.

La gestione della sicurezza e della salute sul posto di lavoro è, invece, sostanzialmente rivolta ai dipendenti dell'azienda, e comunque a tutti coloro che temporaneamente o in modo permanente si trovano ad operare in tale contesto.

Le problematiche relative alla qualità, alla sicurezza e all'ambiente in una realtà produttiva, riguardano, in modo più o meno diretto, sia il prodotto sia i processi produttivi, sia i rapporti con i clienti o più in generale con il mondo esterno.

Una gestione corretta di tali problemi, che presenta aspetti di adesione volontaria ed aspetti oggetto di prescrizioni cogenti da parte del Legislatore, ha acquistato negli ultimi anni sempre maggiore importanza. Vi sono connessi, infatti, vantaggi promozionali, vantaggi produttivi e, soprattutto per quanto concerne l'ambiente e la sicurezza, implicazioni sociali che influiscono direttamente sui rapporti fra il mondo esterno e la realtà produttiva stessa.

Alla luce di ciò, risultando più agevole correlare aspetti economici, di tutela ambientale e di contributo sociale con la RSI, un numero sempre maggiore di imprese sta adottando comportamenti socialmente responsabili, impegnandosi in progetti etici e sociali e che decidono, in un secondo momento, di utilizzare

uno degli strumenti che in questo periodo si stanno maggiormente affermando proprio per poter rendere pubbliche e verificabili le politiche adoperate (global reporting, certificazioni sociali, bilanci sociali, bilanci ambientali, ecc).

In definitiva, l'implementazione di Sistemi di Gestione proiettati a perseguire una qualificazione delle imprese in termini di qualità dei prodotti, tutela dell'ambiente, prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro, consente di rispondere per gran parte ai requisiti necessari per lo sviluppo di sistemi gestionali "socialmente responsabili", specie se opportunamente integrati fra loro e proiettati a coinvolgere anche altre aree organizzative ed attori dell'impresa.

Specificata attenzione è stata rivolta all'analisi degli strumenti di applicazione e delle modalità di monitoraggio di tali standard nella prassi di "governance" delle imprese.

Nelle aree della qualità, dell'ambiente, della sicurezza e della responsabilità sociale; l'impresa, infatti, che implementa tali sistemi gestionali nelle aree sopra indicate può applicare semplicemente i sistemi alla propria gestione, al fine di renderla più efficace ed efficiente, oppure far certificare il sistema o i sistemi da un ente certificatore, al fine di garantire le controparti indicate.

I sistemi implementabili nelle aree sopra indicate ai fini della successiva certificazione devono far riferimento alle seguenti normative consensuali:

- per la qualità: lo standard internazionale ISO 9001:2000 corrispondente all'italiano UNI EN ISO 9001-2000; rivolto essenzialmente al miglioramento continuo del prodotto/servizio nel rispetto degli standard tecnici propri dei fornitori ed a tutela del cliente/utente.
- per l'Ambiente: lo standard internazionale ISO 14001-2004 corrispondente all'italiano UNI EN ISO 14001-2004; in particolare, tale standard non richiede direttamente di migliorare le prestazioni, chiede di impegnarsi a farlo, rispettando le norme di legge e le altre prescrizioni che l'organizzazione sottoscrive e fornendo gli strumenti atti a perseguire incrementi di efficienza in modo continuativo; un approccio analogo all'ISO 14001, è quello del sistema EMAS (Environmental Management Audit Scheme), istituito dall'Unione europea, che pone una forte attenzione agli aspetti di comunicazione verso l'esterno, in particolare attraverso la diffusione di una "Dichiarazione ambientale" con gli impegni assunti dall'azienda, che viene periodicamente aggiornata e convalidata da un verificatore accreditato a livello nazionale.
- per la SSL: lo standard di fonte americana OHSAS 18001 (Organizational Health and Safety Association Standard), che al momento non riscontra un'equivalente norma italiana, che fornisce i requisiti del sistema gestionale SSL e che consente di tenere sotto controllo i suoi rischi e migliorare le prestazioni;

- per la Responsabilità Sociale: esistono diversi standard di fonte americana come l'Account Ability 1000 (AA1000) e l'SA 8000 (Social Accontability) realizzata dall'Ente Normatore SAI (Social Accontability Institute), che non trova ad oggi una corrispondente norma italiana o internazionale, anche se è in cantiere la norma ISO 26000, che però, ad oggi è destinata a contenere solo linee guida, e quindi non potrà essere utilizzata a fini certificativi.

In definitiva la certificazione di un sistema di gestione attesta la conformità di un'azienda ad una norma consensuale emanata da Enti normatori come UNI, ISO, ecc., o di altri Organismi di concertazione nazionale o sopranazionale, garantendo la capacità dell'organizzazione stessa a gestire i propri processi con il fine ultimo di tutelare tutti gli aventi causa: la collettività nel caso dell'ambiente, i lavoratori e ancora la collettività nel caso della Sicurezza e Responsabilità Sociale, i clienti nel caso della qualità.

4.2 LE AZIENDE CERTIFICATE DEL PIT

Sulla base delle considerazioni sopraesposte, è stata realizzata l'indagine utilizzando come fonte d'informazione gli Organismi di certificazione accreditati per i diversi standard ed, in particolare, il SINCERT – Sistema Nazionale per l'accreditamento degli organismi di Certificazione - per la ISO 9001 e la ISO 14001, il SAAS – Social Accountability Accreditation Services – per SA 8000 e l'APAT – Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici – per le registrazioni EMAS.

Nell'ambito del PIT le aziende certificate risultano 97 e sono distribuite, per tipologia di certificazione, settore e località del PIT secondo le tabelle esposte di seguito.

Tabella 4.1 – Le aziende certificate del PIT per tipo di certificazione

Tipo certificazione	n. aziende
solo ISO 9001	75
solo ISO 14001	5
ISO 9001+14001	14
ISO 9001+14001+ Ohsas 18001	1
ISO 9001+14001+ Emas	1
ISO 9001+14001+ SA 8000	1
Totale	97

Nella tabella (TAB. 4.1) emerge chiaramente come la normativa più adottata sia di gran lunga la ISO 9001, seguita a lunghissima distanza dalla 14001. Quest'ultima è preferibilmente associata alla ISO 9001; così come anche le altre meno adottate certificazioni. Si tratta di un ulteriore segnale a conferma dell'ipotesi che le imprese con qualche tipo di certificazione sono anche quelle più predisposte in generale verso la RSI.

Tabella 4.2 – Le aziende certificate del PIT per settore e Comune di localizzazione

Settore	Aziende Accreditate al 31/03/08	Ballona	Camigliano	Cancello ed Arnore	Francoise	Giano Vetusto	Pastorano	Pignatano Maglie	S. M. La Fossa	S. Pantaleone	Vitulazio
Imprese di costruzione, installatori di impianti e servizi	32	1		21			1			4	5
Imprese di costruzione e manutenzione	14			9			2				3
Metalli e loro leghe, fabbricazione di prodotti in metallo	11						3	3		2	3
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	10			3	1		4	1			1
Servizi professionali d'impresa	8			2			2		2	1	1
Prodotti in gomma e materie plastiche	5						1	3		1	
Macchine elettriche e apparecchiature elettriche/optiche	4		1				1	1			1
Calce, gesso, calcestruzzo, cemento e relativi prodotti	3	1							1		1
Servizi pubblici	3	2								1	
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e intermediari	2				1						1
Prodotti in legno (semilavorati e prodotti finiti)	1			1							
Chimica di base, prodotti chimici e fibre chimiche	1							1			
Produzione di mobili e arredamento	1										1
Riparazione di cicli, motocicli e autoveicoli	1						1				
Studi di consulenza tecnica, ingegneria	1									1	
Totale	97	4	1	37	2	0	15	9	3	10	17

La tabella (TAB. 4.2) classifica le imprese certificate in base al settore d'attività ed al Comune PIT di localizzazione. In assoluto, a livello Comunale prevalgono nettamente le imprese situate nel comprensorio di Cancellorone ed Arnore, seguito a distanza da Vitulazio e Pastorano. Poiché Cancellorone ed Arnore non è il paese con il maggior numero di imprese in assoluto, se ne deduce che in quella area è diffusa, almeno tra le imprese locali, una maggiore sensibilità sulla necessità di ottenere le certificazioni.

Sorprende relativamente l'assenza di certificazioni per le imprese di Giano Vetusto (come l'unica di Camigliano), essendo le stesse in numero particolar-

mente esiguo. Al contrario, desta maggiore meraviglia osservare che Sparanise e Pignataro Maggiore abbiano un numero così esiguo di aziende certificate; data l'elevata presenza di unità produttive.

A livello settoriale, il comparto che presenta il maggior numero di certificazioni è nettamente quello delle imprese di costruzione e degli installatori. Non a caso questa tipologia di imprese è quella più presente nel Comune di Cancellò ed Arnone. Si potrebbe, dunque, ulteriormente ipotizzare che la maggiore sensibilità verso la necessità di certificazioni sia precipuamente collegata, più che all'Area, al comparto delle costruzioni, installazioni e relativa manutenzione.

In termini di tipo di certificazione per Comune del PIT (**TAB. 3.3**), laddove un'azienda può adottare contemporaneamente più standard, come già specificato la ISO 9001 è di gran lunga la più diffusa dappertutto. Le certificazioni "unitarie" OHSAS 18001, SA 8000 e EMAS sono presenti solo in tre aziende situate, rispettivamente, a Pignataro Maggiore, Sparanise e Bellona.

Tabella 4.3 – I Comuni del PIT per numero di certificazioni presenti nelle aziende locali

	OHSAS 18001	ISO 9001	Iso 14000	SA 8000	EMAS	Totale
Bellona		4	3		1	8
Camigliano		1	1			2
Cancellò A.		38	4			42
Francolise		2	1			3
Giano Vetusto						0
Pastorano		14	4			18
Pignataro M.re	1	8	5			14
S. M. la Fossa		3				3
Sparanise		11	4	1		16
Vitulazio		16	2			18
Totale	1	97	24	1	1	124

Per avere un'idea del significato dei suddetti valori in termini assoluti, nella tabella (**TAB. 4.4**) si riporta il quadro della situazione del numero di aziende certificate secondo i vari standard a livello provinciale, regionale ed italiano. Come si nota nella provincia di Caserta la certificazione OHSAS 18001 ed SA 8000 è presente, rispettivamente, solo in 4 ed 11 casi rispetto all'unico del PIT S.S. APPIA (come detto sopra il numero delle certificazioni può essere superiore a quello delle aziende adottanti che, appunto, possono rispettare più standard in contemporanea). Le certificazioni ISO 14001 ed EMAS, invece, sono 169 rispetto alle 6 del PIT e quelle con la ISO 9001 1.537 contro le 92 del PIT

Tabella 4.4 – Le certificazioni delle aziende a livello provinciale e nazionale

	OHSAS 18001	ISO 9001	Iso 14000	SA 8000	EMAS	Totale
Italia	1.135	112.178	11.890	764	796	126.763
Campania	35	8.786	1.161	92	42	10.116
Caserta	4	1.537	166	11	3	1.721
<i>PITSSAPPIA</i>	<i>1</i>	<i>97</i>	<i>24</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>124</i>

Nella tabella (TAB. 4.5) si riporta il dettaglio delle 10.1666 certificazioni a livello regionale suddivise per provincia. Si tratta di dati forniti dal SINCERT aggiornati al 31.03.2008, tranne per quelli relativi agli standard SA 8000 (prodotti dalla SAAS ed aggiornati al 31.12.2007) ed EMAS (forniti dall'APAT ed aggiornati al 30.04.2008).

Ovviamente, la provincia di Napoli è quella che presenta il valore più elevato; in particolare per quel che concerne le ISO 9001. Come anche a Caserta, dove è più marcata anche il rilievo delle 14001. La presenza delle OHSAS 18001 è relativamente più forte ad Avellino; spicca, inoltre, il numero di aziende certificate EMAS di Benevento. Tutti sintomi del fatto che l'adozione di certificazioni si rivela, per vari motivi (concorrenziali, imitativi...), "contagiosa" nel senso che l'impresa adottante "costringe" od "invoglia" le aziende limitrofe geograficamente o settorialmente ad adeguarsi.

Tabella 4.5 – Le certificazioni delle aziende a livello regionale

	OHSAS 18001:1999			UNI EN ISO 9001:2000			UNI EN ISO 14001:2004			SA 8000			EMAS		
	n° Certif.	% Reg.	% Naz.	n° Certif.	% Reg.	% Naz.	n° Certif.	% Reg.	% Naz.	n° Certif.	% Reg.	% Naz.	n° Certif.	% Reg.	% Naz.
NA	17	48,6	1,5	4.511	51,3	4	526	45,3	4,4	55	59,8	7,2	19	45,2	2,4
AV	7	20	0,6	716	8,1	0,6	141	12,1	1,2	5	5,4	0,7	3	7,1	0,4
BN	2	5,7	0,2	467	5,3	0,4	59	5,1	0,5	3	3,3	0,4	7	16,7	0,9
CE	4	11,4	0,4	1.537	17,5	1,4	166	14,3	1,4	11	12	1,4	3	7,1	0,4
SA	5	14,3	0,4	1.555	17,7	1,4	269	23,2	2,3	18	19,6	2,4	10	23,8	1,3
CAM	35	100	3,1	8.786	100	7,8	1.161	100	9,8	92	100	12	42	100	5,3
Italia	1.135			112.178			11.890			764			796		

4.3 RILEVAZIONE SUL CAMPO

Al fine di individuare l'attivismo e la propensione delle imprese locali negli specifici confronti del tema in oggetto, è stato elaborato un apposito questionario (v. Appendice 1) da sottoporre ad un campione di imprese. Il questionario è stato articolato in sette brevi sezioni (ambiente, risorse umane, comunità/territorio, fornitori, clienti/consumatori, comunicazione), oltre ad una di tipo biografico sulle principali caratteristiche dell'azienda intervistata.

Le imprese del campione sono state selezionate tra quelle che, almeno apparentemente, mostrano una maggiore predisposizione e interesse verso il tema. Ciò, indipendentemente dal fatto che le sollecitazioni in questa direzione siano state conseguenza di “spinte” esercitate dai propri fornitori o clienti o di una libera iniziativa delle stesse imprese legata al desiderio di approcciarsi attivamente al tema della RSI; ad esempio, in quanto partecipi della sua importanza ai fini del mantenimento o recupero di posizioni competitive sui mercati locali e specialmente esteri.

La suddetta predisposizione è stata misurata in considerazione dell’adozione delle certificazioni ISO 9001 (“impatto economico ed organizzativo”), ISO 14001 (“impatto ambientale”), SA 8000 (“impatto sociale ed etico”), OHSAS 18001 (“impatto su salute e sicurezza”) ed EMAS, in quanto si ritiene che proprio chi abbia già deciso, per qualche ragione, di perseguire tali standard presenti, almeno probabilisticamente, anche una maggiore attenzione e sensibilità al tema della RSI. Quest’ultima, non a caso, si basa sulla contemporanea interattiva adozione delle cinque suddette normative.

I riscontri del questionario per le imprese.

Le citate 97 aziende in possesso di almeno un tipo di certificazione sono state, quindi, contattate inviando loro il suddetto questionario ed invitandole a rispondere allo stesso. I questionari compilati restituiti al mittente, sono stati solo 14. Alcuni tra essi, peraltro, non sono completamente e debitamente compilati (si da far propendere in senso negativo per ogni assenza di risposta a domanda chiusa). I riscontri tendono a mancare specialmente in corrispondenza dei quesiti a risposta aperta, facendo mancare un importante elemento qualitativo nell’interpretazione dei risultati quantitativi.¹

Va rilevato, inoltre, che solo 7 intervistati si dichiarano disponibili a far parte di un *panel* per la definizione di un modello di RSI applicabile all’Area interessata dal PIT Appia. Vale a dire ad essere nuovamente intervistati nel tempo e sottoposti ad analisi nel loro agire al riguardo della RSI.

Tra le imprese intervistate rientra un Ente di diritto pubblico localizzato nel Capoluogo della Provincia ma che possiede due aziende agricole in località Pignataro Maggiore e Francolise. Questa scelta è stata compiuta in considerazione del fatto che tale Ente, in virtù della sua attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione in frutticoltura che ben si integra con molte produzioni tipiche locali, rappresenta un tipico esempio di un’organizzazione che potreb-

¹ Le ragioni di questa lacuna possono essere molteplici e riguardare tanto uno scarso interesse “effettivo” verso il tema della RSI, quanto una scarsa disponibilità di tempo o la mancanza di conoscenze atte a suggerire specificazioni od approfondimenti di sorta.

be svolgere un significativo effetto traino nell'invogliare anche altre imprese locali ad imboccare la direzione della RSI.

Descrizione del campione. Le 14 imprese selezionate si caratterizzano come segue. In termini di ubicazione, oltre al suddetto Ente formalmente presente a Caserta, 4 aziende sono del territorio di Sparanise e Vitulazio, 2 di Pastorano ed 1 per Camigliano, Francolise e Pignataro Maggiore.

In quanto a settore, invece, 5 aziende operano in ambito manifatturiero, 3 del settore delle costruzioni, 2 sono del comparto agricolo ed 1 nei comparti ATECO "E" (Elettricità, gas e acqua), "G" (Commercio all'ingrosso ed al dettaglio), "H" (Alberghiero e ristorazione) ed "K" (Immobiliare, informatica, noleggio et al.).

Nello specifico, oltre il suddetto centro di ricerca, tra le aziende del campione è presente un albergo, un centro di vendita all'ingrosso, una centrale elettrica, un produttore di mozzarella, un costruttore edile, un'azienda che si occupa di servizi ecologici e della gestione dei rifiuti ed altre 7 aziende che producono, rispettivamente, cablaggi per telecomunicazioni, pentolame, stampaggi ed assemblaggi di lamiera, sistemi di fissaggio, materiali da costruzione, impianti e macchine tecnologiche e prodotti per sale da radiologia.

In termini di ampiezza dimensionale, premesso che 4 aziende del campione sono unità locali di gruppi industriali di maggiori dimensioni (dunque gestite da manager) ed altre 4 a carattere "familiare", solo un'azienda supera i 100 addetti mentre, all'opposto, 2 sono microimprese con meno di 10 dipendenti. Un'unità presenta tra i 50 e 99 addetti, 3 tra 10 e 19 e le altre 7 tra i 20 e 49 dipendenti. Tranne un caso in cui la maggioranza dei dipendenti è di sesso femminile e 4 dove tale componente è assente, nelle altre 9 aziende la presenza femminile è attorno ad una media del 20%.

In termini di fatturato, di là di due mancate risposte, 2 aziende dichiarano valori inferiori ai 100.000 euro, una fra i 400 e 599 mila Euro e le altre 9 valori superiori al milione di Euro. Nel triennio 2005-2007 l'andamento del fatturato è in crescita per 6 aziende, in diminuzione per 3 e stazionario per le rimanenti 3; avvisaglia di una situazione economica complessivamente positiva o di una specializzazione che evidentemente riesce ad evadere dalle pressioni competitive associate alle produzioni cosiddette tradizionali o mature tipiche dell'Area in esame.

Il mercato di sbocco *dell'output* è esclusivamente su base regionale in 4 casi, per altri 5 su scala prevalentemente nazionale. Tra gli esportatori, solo per 2 vi è una prevalenza di fatturato con l'estero (ben 90 e 60%); per gli altri 3 l'incidenza è attorno al 20%. Una situazione nel complesso alquanto positiva se valutata alla luce della propensione media ad esportare (e dell'incidenza sul fatturato) delle aziende locali e regionali.

Prima di specificare i risultati delle singole sezioni è da precisare che solo un'azienda dichiara di redigere un bilancio sociale, mentre 6 applicano il Decreto Legislativo 231/01 circa la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni; 8 adottano un codice etico. Sei aziende riferiscono di aver beneficiato di finanziamenti pubblici per lo svolgimento della propria attività (in quattro casi la nota legge 488), ma solo 3 affermano di conoscere il progetto integrato territoriale S.S. APPIA (attraverso la comunicazione istituzionale).

Ambiente. Tranne che in un caso, tutte le aziende si adoperano per minimizzare l'impatto ambientale della propria attività anzitutto attraverso la raccolta differenziata, seguita dalla riduzione del consumo di materie prime (10 casi). Sei aziende dicono di ricercare processi produttivi più efficienti ed altrettanto si dichiarano attente alla gestione delle sostanze pericolose nonché a quella dei residui delle lavorazioni; due unità si preoccupano anche di avallare la formazione continua del personale sulle tematiche ambientali ed 1 utilizza materie prime riciclate. Nessuna impresa utilizza fonti di energia rinnovabili. In 6 circostanze l'azienda adotta sistemi di rilevazione e monitoraggio delle politiche di minimizzazione dell'impatto ambientale.

7 aziende adottano il sistema di gestione certificato ISO 14001, ma solo in 1 caso è esplicitamente dichiarato il motivo di tale scelta (miglioramento immagine) ed in 2 i soggetti che hanno indotto tale decisione (scelta autonoma). Nessuno indica l'interlocutore interno all'azienda che ha proposto o sostenuto tale scelta. Sempre 7 aziende segnalano gli obiettivi di miglioramento delle performance ambientali da perseguire nel medio periodo: 2 specificano il depuratore acque nere ed impianto fotovoltaico ed 1 l'uso di energie rinnovabili e gestione rifiuti. Meno del 50% degli intervistati, in sintesi, manifesta un atteggiamento effettivamente attivo o proattivo a riguardo dell'ambiente.

Risorse Umane. 11 aziende adottano una strategia o politica di gestione delle *human resources* che si estrinseca anzitutto nelle pari opportunità (7 casi), formazione continua per lo sviluppo delle professionalità individuali e programmi per minimizzare infortuni (entrambi 6 casi), assunzione persone con disabilità (5 casi), agevolazioni per i dipendenti (4 casi), forme di comunicazione interna e programmi di inserimento dei neo assunti (2 casi), percorsi di carriera e sistemi di incentivazione (1 caso). Nessuno segnala l'assunzione di minoranze in generale.

Come atteso, al crescere della dimensione aziendale aumentano anche gli interventi a favore dei dipendenti poiché cresce anche la dimensione minima efficiente per rendere operative le varie iniziative.² Solo in 4 casi, tuttavia, sono

² In alcune grandi aziende, ad esempio, per agevolare le donne lavoratrici, è persino presente l'asilo nido.

presenti sistemi di rilevazione e monitoraggio dei risultati delle suddette politiche.

Circa la certificazione o il rispetto degli standard internazionali in quest'ambito, 1 azienda risulta certificata SA 8000 ("impatto sociale ed etico") ed una OHSAS 18001 ("impatto su salute e sicurezza"); una scelta autonoma sostenuta dai manager o dall'imprenditore in adesione a corretti principi di gestione. 6 aziende, ad ogni modo, si dichiarano impegnate a migliorare la politica aziendale a favore dei lavoratori con obiettivi di medio periodo.

Comunità/territorio. Solo 4 aziende ammettono la presenza di una politica o strategia atta a gestire le relazioni con territorio di riferimento, ad attestazione del loro impegno nel sociale. Ciò, tuttavia, avviene attraverso sponsorizzazioni ad iniziative aventi utilità sociale od ambientale ed incontri con le autorità locali.

Si tratta, dunque, di una scelta autonoma, ma mirata fondamentalmente a migliorare l'immagine. Non a caso solo un'azienda segnala la presenza di un sistema di rilevazione e/o monitoraggio dei risultati delle suddette politiche nonché la definizione di obiettivi di miglioramento da perseguire nel medio periodo. In sostanza, pertanto, il giudizio di partecipazione ed integrazione territoriale non può essere giudicato adeguato.

Fornitori. Ben 12 aziende si avvalgono di politiche e/o strategie finalizzate ad ottimizzare il rapporto con i fornitori attraverso la loro selezione e valutazione continua (10 casi) nonché con la richiesta di certificazione del prodotto/servizio acquistato (9 casi). In 3 circostanze è richiesta la verifica delle condizioni di lavoro ed in 2 dei processi produttivi; in un caso sono segnalate le politiche dell'azienda per il pagamento dei fornitori e le politiche di sviluppo del fornitore.

6 aziende effettuano periodicamente il monitoraggio e la rilevazione delle suddette politiche attraverso l'invio di questionari miranti ad analizzare il rispetto dei requisiti qualitativi sulla RSI. Ma solo un'unità è certificata, con la SA 8000, anzitutto per motivi di immagine; nessuna, tuttavia, ammette l'esistenza di programmi atti a migliorare la politica aziendale a favore dei fornitori nel medio periodo. Ciò nonostante, la situazione relativa al coinvolgimento dei fornitori nelle politiche gestionali aziendali sembra più dinamica che per gli altri temi finora riportati.

Clienti/consumatori. 9 delle 12 aziende che avallano politiche e/o strategie finalizzate a gestire al meglio il legame con i fornitori si avvalgono anche dei medesimi strumenti nei confronti dei clienti; strumenti che si estrinsecano sostanzialmente nella pianificazione e sviluppo di nuovi prodotti. Quasi tutte queste aziende (7) adottano anche un sistema di rilevazione e monitoraggio dei risultati delle suddette politiche con strumenti volti a valutare la soddisfazione

degli stessi clienti. Sempre 7 aziende presentano anche la certificazione ISO 9001 che impattano sostanzialmente sugli aspetti economici ed organizzativi dell'azienda; solo 3 tra loro, tuttavia, hanno chiaramente individuato dei progetti di medio termine per il miglioramento della politica aziendale a favore dei clienti in un'ottica di *customer satisfaction* o fidelizzazione degli stessi *all'output* offerto dagli intervistati. Nel complesso, dunque, i clienti sono meno "curati" dei fornitori.

Ricerca e sviluppo tecnologico. Molte delle aziende più attive di cui sopra sono anche tra quelle (7 casi) più dinamiche con riferimento all'implementazione di innovazioni di processo e di prodotto; innovazioni in gran parte di origine interna all'impresa conseguenti ad investimenti in attrezzature più che sulle risorse umane. Ci sono anche casi di collegamenti con centri di ricerca esterni ed università. Al riguardo della R&ST ben 6 rispondenti hanno ammesso di aver ricevuto finanziamenti di natura pubblica ma di fatto solo uno dichiara di essere a conoscenza delle opportunità offerte dal VII Programma quadro (2007-2013) dell'Unione Europea; solo 5 interlocutori, peraltro, si dichiarano interessati a saperne di più sull'argomento. L'idea di massima che se ne ricava è che il processo innovativo sia più sistematico di quanto potrebbe apparentemente sembrare, seppure circoscritto solo a poche realtà indagate.

Comunicazione. L'ultima sezione, relativa al coinvolgimento di tutti gli *stakeholder* aziendali, vede solo 6 aziende rispondere in positivo circa l'implementazione di apposite procedure; mentre appena 1 ha allo studio iniziative di miglioramento futuro. Ciò nonostante, praticamente tutti gli intervistati sostengono che la RSI costituisce un vantaggio per l'impresa sia perché diviene un vantaggio competitivo rispetto ai concorrenti (7 risposte) sia perché migliora l'immagine aziendale (4 casi) nonché perché pone l'impresa in modo attivo nel proprio contesto (2 risposte). Quella della comunicazione è una sollecitazione che dovrebbe provenire anzitutto degli imprenditori, senza per questo escludere un ruolo attivo anche per i manager e gli stessi dipendenti, giacché si tratta di un'attività che coinvolge, come detto, tutti i portatori di interesse presenti all'interno dell'azienda. Più contenuto è ritenuto il ruolo degli enti esterni all'azienda come le Camere di Commercio ed altri enti locali (entrambi 3 riscontri) o i clienti ed i fornitori (2 risposte).

Risorse finanziarie (9 risposte) e tempo (8 risposte) sono gli elementi indispensabili per l'applicazione della RSI in azienda; solo 2 riscontri ottengono il bisogno formativo e la necessità di cambiamenti organizzativi. Nessuno, peraltro, dichiara di aver attivato altre iniziative al riguardo. Ancora, a giudizio della maggioranza degli intervistati (11 risposte) il processo di sviluppo territoriale della RSI potrebbe essere accelerato allorché si inaugurassero modalità di collaborazione tra le aziende limitrofe; qualcuno (3 risposte) crede anche nel

ruolo propulsivo delle istituzioni pubbliche. Nessun'intervistato, infine, si è sentito in grado di proporre suggerimenti su come intervenire concretamente per supportare e dare visibilità alle iniziative di RSI attuate dalle imprese. Nel complesso, dunque, come spesso accade anche per altri temi, gli imprenditori tendono ad attribuire una forte valenza alla RSI ma non riescono ad affrancarsi, autonomamente almeno, dai limiti che impediscono di approcciarsi all'argomento in modo stabile e sostenibile. Almeno non ritengono di dover delegare il ruolo propulsivo al riguardo alle istituzioni pubbliche.

Un quadro di sintesi. Di là di un presumibile scarso interesse della platea delle aziende locali verso il tema della RSI, il quadro che emerge dall'interpretazione dei soli questionari mostra una situazione sostanzialmente dicotomica. Da un lato alcune aziende, le più grandi, appaiono in qualche modo proiettate, volenti o nolenti, nella direzione di un peso maggiore da attribuire alla RSI; dall'altro lato le imprese più piccole sembrano viaggiare di conserva, ai margini delle problematiche, presumibilmente ancora ignare dell'importanza della RSI.

Un risultato tutto sommato coerente poiché queste ultime, pur riconoscendo l'esistenza della problematica, non essendo ancora abituate a confrontarsi a livello extra regionale, nazionale ed estero, avvertono meno pressante il bisogno di adeguarsi od identificarsi con il modello di sviluppo associato alla piena applicazione ed in adesione ai dettami della RSI. Per la precisione, peraltro, va anche specificato un po' tutte le aziende, anche quelle più attive, sembrano lasciarsi coinvolgere in tale ambito solo in virtù dell'effetto "immagine positiva" verso l'esterno che oggi giorno si associa alla RSI.

Esse, vale a dire, non sembrano ancora effettivamente convinte dei benefici connessi all'implementazione di pratiche e standard RSI; anche perché ad esse, almeno inizialmente, sono soliti legarsi degli investimenti di natura finanziaria, temporale e di riorganizzazione della struttura interessata.

Questa situazione, chiaramente, impedisce alle aziende già incamminate su tale strada di farsi convinte propagandiste di un modello di sviluppo destinato a divenire un imperativo delle aziende dei paesi più avanzati; con ovvi risvolti negativi nel lungo termine per l'area di localizzazione.

Al riguardo, di conseguenza, appare sempre più improrogabile una riflessione da parte, anzitutto, delle istituzioni di natura pubblica che dovrebbero sempre più farsi parte attiva di iniziative al riguardo della promozione e diffusione della RSI.

I riscontri del questionario per i Comuni

Nello specifico di quanto appena sopra specificato, onde provare ad ottenere informazioni più precise anche sulle linee di azione in tema di RSI avallate e stimulate dalle Istituzioni locali, è stato predisposto un altro questionario

ad uso dei 10 Comuni del PIT (v Appendice 2); esso è stato suddiviso in due brevi parti: *framework* generale, *Coerenza dei Comuni interessati con la Responsabilità sociale*. Hanno riconsegnato compilato il suddetto questionario 3 Comuni. I principali riscontri sono sintetizzati nella tabella 4.6.

Tabella 4.6 – L'inquadramento della RSI a livello dei Comuni del PIT

Quesiti	Sparanise	Pignataro Maggiore	Francoise
Aspetti generali			
N _i dipendenti	43	28	24
Popolazione	7.269	6.485	4.905
% dipendenti su popolazione	0,6	0,4	0,5
N _i donne	12	6	5
% donne su dipendenti	27,9	21,4	20,8
Bilancio 07	non fornito	non fornito	5.607.000
Partecipa ad unione di Comuni	no	no	s ⁺
Esistenza piani sviluppo economico locali	no	no	PIP
Motivi locali di flusso turistico	nessuna	nessuna	archeologia
Settori privilegiati del modello di sviluppo			
agricoltura	s ⁺⁺	no	s ⁺
manifatturiero	s ⁺⁺	no	s ⁺
energie non rinnovabili	s ⁺⁺	no	no
commercio	no	s ⁺⁺	no
trasporti	no	s ⁺⁺	no
PA	no	s ⁺⁺	no
Possesso eventuali certificazioni	s ⁺⁺	s ⁺⁺	s ⁺
Principali impegni di responsabilità ambientale			
Raccolta differenziata	s ⁺⁺	s ⁺⁺	s ⁺
Riduzione consumi	s ⁺⁺	no	s ⁺
Riciclo materie prime	s ⁺⁺	s ⁺⁺	s ⁺
Gestione sostanze pericolose	s ⁺⁺	no	no
Sistema di monitoraggio	s ⁺⁺	no	s ⁺
Formazione ambientale	s ⁺⁺	s ⁺⁺	no
Sviluppo utilizzo di energia rinnovabile	s ⁺⁺	s ⁺⁺	s ⁺
Principali impegni verso i dipendenti			
Pari opportunità	s ⁺⁺	no	no
Percorsi di carriera	s ⁺⁺	no	no
Comunicazione interna	s ⁺⁺	no	s ⁺
Agevolazioni ai dipendenti	s ⁺⁺	no	s ⁺
Sicurezza sul lavoro	s ⁺⁺	no	no
Assunzione disabili	no	s ⁺⁺	no
Assunzione extracomunitari	no	s ⁺⁺	no
Programmi miglioramento comunicazione esterna	s ⁺⁺	no	no
Monitoraggio suddette azioni	s ⁺⁺	no	s ⁺

Complessivamente, tra i tre Sparanise sembra essere il Comune più attivo o propenso verso il tema della RSI. A livello prettamente economico, invece, Francolise appare il più dinamico; sia perché partecipa a “tavoli” ed incontri con altri Comuni, sia perché è l’unico a dichiarare l’esistenza di un piano di sviluppo economico locale in termini di nuovi insediamenti industriali (P.I.P.).

Nello specifico degli orientamenti e delle linee di sviluppo economico, Pignataro sottolinea una maggiore propensione verso il commercio e la logistica. Tutti e tre dedicano attenzione allo sviluppo della Pubblica Amministrazione; interpretata come soggetto attivo di sviluppo economico.³ È interessante notare che l’unico Comune che dichiara affinità con la cultura del turismo è Francolise; per motivi archeologici. Rispetto agli altri due Comuni, Pignataro Maggiore registra una disomogeneità anche circa l’attenzione sugli *stakeholder* interni; quest’ultima, è focalizzata su aspetti come il rapporto con la disabilità e gli extracomunitari ma è carente sui temi tradizionali quali le pari opportunità e la sicurezza sul lavoro. Sorprende anche che l’unica attenzione di Francolise è verso i “benefit soggettivi”, con una sensibilità maggiore verso la comunicazione interna e verso il territorio; così come l’assenza di focalizzazione di Sparanise rispetto al tema della disabilità e degli extracomunitari. È da precisare, ad ogni modo, che la lettura del questionario va interpretata anche in relazione alla localizzazione del territorio urbano comunale rispetto alla estensione complessiva dell’Area del PIT, in tal senso c’è maggiore affinità urbana tra Francolise e Sparanise rispetto a Pignataro, compreso il fatto che Pignataro si sviluppa sia lungo la Casilina sia l’Appia antica. Francolise è il comune che più si estende verso Sessa Aurunca, aggregandosi in quella direttrice anche con altri comuni. Questo è un aspetto importante in base al quale è possibile verificare l’influenza reale di quanto acquisito nell’esperienza PIT S.S. APPIA antica, tanto più che sia Francolise sia Sparanise manifestano la visione di uno sviluppo che deve ricercare un difficile equilibrio fra vocazione agricola e manifatturiere. Alla luce di quanto sopra e dell’esiguità dei questionari ottenuti, sono stati realizzati incontri sul territorio, dove si è discusso collegialmente di talune problematiche, proiettate a verificare e perseguire l’azione del PIT e la conseguente strategia di sviluppo.

³ In realtà questo “condiviso interesse” potrebbe anche riflettere il desiderio degli amministratori pubblici di ampliare la loro sfera d’azione nonché, di conseguenza, il relativo potere gestionale. Ad esempio con programmi tesi ad ampliare i compiti amministrativi quindi i dipendenti comunali.

CAPITOLO 5

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE E GLI STRUMENTI DELLA COESIONE COMUNITARIA: IL PROGETTO INTEGRATO S.S. APPIA E LA PROIEZIONE 2007-13

5.1 IL PIT S.S. APPIA NELL'AMBITO DELLA PROGRAMMAZIONE 2000-06

Il Progetto Integrato “**S.S. APPIA INDUSTRIA ED AMBIENTE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE**” nasce nell’ambito del Programma Operativo Regionale (P.O.R.) Campania 2000-06, nel quadro della complessa attuazione della progettazione integrata campana, che ha rappresentato la principale modalità innovativa di intervento nel periodo di programmazione attualmente in chiusura¹.

In coerenza con il Quadro Comunitario di Sostegno 2000-06, la strategia del P.O.R. Campania ha, infatti, assegnato ai “Progetti Integrati” la massima rilevanza, sia come modalità privilegiata di attuazione del programma, sia come metodologia per conseguire la concentrazione e la specializzazione degli interventi nel quadro della più ampia concertazione, del partenariato socio-istituzionale e della valorizzazione del ruolo delle autonomie locali e territoriali.

Definiti dal QCS come: “*complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario*”, i Progetti Integrati hanno evidenziato due elementi:

- il concetto di integrazione progettuale, caratteristica generale dell’attività cofinanziata dai Fondi strutturali;
- il riferimento territoriale o settoriale del complesso delle azioni, inteso non solo come destinatario di iniziative e di azioni di sviluppo, ma come contesto di cui attivare le potenzialità latenti e/o presenti.

¹ Il P.O.R. Campania 2000-06 ha attribuito il 40% del proprio bilancio al complesso dei Progetti Integrati, individuati secondo un articolato sistema concertativo. I Progetti Integrati finanziati sono 51 per ambiti territoriali e tematici differenziati come segue: 5 - *Città Capoluogo*, 6 - *Grandi Attrattori Culturali*, 7 - *Distretti Industriali*, 7 - *Sistemi locali a Vocazione Industriale*, 10 - *Sistemi Locali a Vocazione Turistica*, 6 - *Parchi Regionali*, 2 - *Parchi Nazionali*, 8 - *Itinerari Culturali*.

I Progetti Integrati si sono, dunque, caratterizzati come progetti complessi, gestiti secondo meccanismi caratterizzati per aspetti di innovazione nei contenuti e nelle modalità, senza comportare la costituzione di nuovi soggetti giuridici o la costituzione ex novo di istituti di natura negoziale.

La concentrazione degli interventi, parola chiave della progettazione integrata, ha caratterizzato il processo attuativo, enfatizzando il ruolo del territorio, chiamato a svolgere una funzione attiva per dare luogo a dinamiche di sviluppo partecipativo. Il riferimento ad un'area di concentrazione (distretto, parco, giacimento culturale, città, sistema di sviluppo industriale, turistico, ecc.) è stato l'elemento distintivo ed identificativo della tipologia dei singoli Progetti Integrati, essenzialmente mirati alla promozione dello sviluppo locale.

Partendo da tali premesse, il PIT S.S. APPIA ha inteso posizionarsi nell'ambito della progettazione integrata quale Sistema di Sviluppo a Vocazione Industriale, puntando a valorizzare le potenzialità di dell'area a nord del Volturno in un quadro di responsabilità sociale delle imprese e nel rispetto del più elevato grado di compatibilità ambientale, ottimizzando lo sfruttamento delle risorse.

L'idea forza del PIT S.S. APPIA è stata precisata dal Tavolo di concertazione, al fine di poter conferire alla progettazione in atto le caratteristiche di proposta pilota per la *“sperimentazione di un modello innovativo di gestione etica ed ambientale delle aree di sviluppo locale”*, in grado di coniugare le esigenze di sviluppo e competitività degli insediamenti produttivi con la necessità di adeguarsi a parametri di qualità totale, riducendo i rischi di inquinamento e le problematiche di sicurezza che avevano compromesso la valorizzazione di un territorio ad alto grado di attrattività di investimenti.

Anche gli interventi proposti sono stati identificati nell'ottica di un modello innovativo di gestione etica ed ambientale delle aree di sviluppo locale, *al fine di favorire la crescita sostenibile, la competitività e l'internazionalizzazione del tessuto produttivo, l'innovazione tecnologica, la valorizzazione delle risorse umane e lo sviluppo di azioni di “ethical and green marketing” per l'attrazione di investimenti*².

Le determinanti induttive dell'idea forza, i cui pilastri sono rappresentati da un lato dalla responsabilità sociale del sistema produttivo e, dall'altro, dalla gestione ambientale delle aree di sviluppo locale, sono state verificate e validate dal complesso lavoro svolto dal Tavolo di concertazione, costituito dai rap-

² v. Documento di Orientamento Strategico S.S. APPIA, 2003, a cura dell'avv. Emilia Belfiore - Responsabile dell'Assistenza Tecnica del PIT.

presentanti dei 10 Comuni facenti parte del comprensorio, dalla Provincia di Caserta e dalla Regione Campania.

Per quanto concerne l'iniziativa privata, una prima analisi di dettaglio della "domanda" delle imprese, quale centro nodale del PIT S.S. APPIA, è stata avviata a seguito di una manifestazione di interesse che ha consentito di programmare un "sistema integrato" per il Sistema Locale PIT S.S. APPIA, coerente con le analisi e le strategie scelte dai vari enti partecipanti, tenendo conto delle specificità degli insediamenti produttivi in rapporto agli ambiti urbani, territoriali o paesaggistici coinvolti nel Progetto integrato.

Con un finanziamento complessivo pari a Euro 13.003.963,32, le misure attivate dal PIT hanno riguardato gli interventi seguenti:

- Potenziamento infrastrutturale a supporto delle imprese del Sistema Locale di Sviluppo S.S. APPIA (macro obiettivo 1 e 2);
- Promozione del tessuto imprenditoriale mediante regimi di aiuto mirati al sostegno di investimenti produttivi, al finanziamento di servizi reali ed al rafforzamento dell'accesso a servizi finanziari adeguati, incluso strumenti di garanzia, all'approvvigionamento da fonti di energia rinnovabili;
- Incentivazione di processi di ricerca ed innovazione tecnologica, l'adesione a sistemi di certificazione di qualità, etica ed ambientale;
- Valorizzazione delle risorse umane mediante (i) azioni integrate di qualificazione o riqualificazione delle figure professionali strategiche per il Sistema Locale di Sviluppo PIT S.S. APPIA, ed il (ii) sostegno a processi di emersione;
- Miglioramento della capacità di attrazione di investimenti sostenendo la promozione del Sistema Locale di Sviluppo S.S. APPIA attraverso l'implementazione di azioni di green and ethical marketing;
- Miglioramento della capacità di penetrazione commerciale sui mercati esteri, mediante azioni di valorizzazione del comprensorio S.S. APPIA con interventi a sostegno dell' internazionalizzazione.

Sotto il profilo attuativo, il Progetto Integrato S.S. APPIA ha rispettato gli obiettivi di spesa imposti dalla Regione Campania per tutti gli interventi infrastrutturali che hanno visto i Comuni operare in qualità di beneficiari finali.

Piuttosto, difficoltà sono sorte laddove la gestione delle risorse (come nel caso degli interventi immateriali per aiuti alle imprese formazione, internazionalizzazione, marketing territoriale) è stata di competenza regionale, facendo registrare ritardi per l'implementazione degli interventi ed alterando, talvolta, i meccanismi di integrazione tra tipologie di attività.

Tuttavia, aldilà degli aspetti più prettamente procedurali, il Progetto Integrato S.S. Appia ha in ogni caso consentito l'inizio di un percorso di valorizzazione delle risorse locali, di condivisione della programmazione dello svi-

luppo in un'ottica sovra comunale, per enfatizzare le potenzialità del territorio e coordinarsi anche in una logica verticale con le altre istituzioni, regionali e nazionali. Del resto va evidenziato che già il semplice passaggio dalla identificazione puntuale di singole opere di portata limitata che aveva caratterizzato i bandi della programmazione 1994-1999, allo schema esplicito di progetto integrato territoriale, costituisce un avanzamento in termini di capacità progettuali ed operativa.

L'attività ancora in corso, peraltro, proprio per le sue peculiarità, offre uno spazio per approfondire la proiezione 2007-13 e verificare la possibilità di consolidare l'esperienza già maturata nel contesto del prossimo periodo di programmazione³.

5.2 LA STRATEGIA DEL PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE (P.O.R.) CAMPANIA FESR 2007-13

La strategia del P.O.R. FESR 2007-13, approvato dalla Commissione Europea con Decisione n. C(2007)4265 dell' 11 settembre 2007, è stata formulata sulla base delle risultanze dell'analisi del sistema socio-economico della Campania e delle lezioni apprese nel corso del periodo di programmazione 2000-06.

Dalla combinazione di questi processi analitici, l'orientamento per la programmazione delle politiche di sviluppo intende seguire due direttrici: in primis la necessità di trovare strumenti atti a favorire la concentrazione degli interventi sulle priorità strategiche, evitando la loro frammentazione ed il conseguente proliferare dei soggetti beneficiari ed attuatori. La seconda è l'esigenza di costruire una regia di governo tale da consentire la massima integrazione

³ Al riguardo è opportuno sottolineare che il Quadro Strategico Nazionale 2007-13 evidenzia la forte varianza dei risultati fra esperienze, dove si delineano effetti positivi e permanenti e esperienze dove la progettazione integrata è regredita a sommatoria di micro-interventi settoriali di incerta qualità, richiamando la necessità di una più forte valutazione e di un rafforzamento della capacità tecnica dei livelli regionali di governo. Inoltre, laddove la conoscenza locale può non essere sufficiente a definire un progetto promettente, pur in presenza di genuina tensione alla trasformazione, è necessario che i programmi e i progetti integrati siano sollecitati ad aprirsi alla conoscenza esterna e al rapporto con "soggetti istituzionali più forti" e portatori di energie e innovazione. A tale fine potranno concorrere un ruolo più attivo del livello regionale e di quello centrale per favorire il raccordo tra progetti locali e altri luoghi di competenza e il coinvolgimento di centri di competenza alla programmazione 2007-2013, sin dal suo inizio. Inoltre, il QSN richiede il rafforzamento della coerenza tra la programmazione delle infrastrutture a rete e gli interventi settoriali da una parte, e la programmazione locale dall'altro, anche attraverso l'individuazione di progetti di territorio che integrino le diverse scale programmatiche, favorendo i processi di coordinamento tra temi ed ambiti di intervento.

fra i soggetti della programmazione e fra gli interventi appartenenti a tipologie di operazioni diverse (infrastrutture, servizi, aiuti alle imprese).

Una fondamentale conseguenza applicativa di tali orientamenti è data dalla collocazione del POR Campania FESR all'interno della cornice della programmazione unitaria delle politiche di coesione comunitaria (Fondi Strutturali) e nazionale (FAS) delineata dal Quadro Strategico Nazionale. Sullo stesso piano è la scelta di favorire la massima intersettorialità con il Programma di Sviluppo Rurale. L'obiettivo globale del POR FESR è, infatti, promuovere lo sviluppo equilibrato e sostenibile della Campania, incrementando il PIL e i livelli occupazionali, attraverso la qualificazione e il riequilibrio dei sistemi territoriali e della struttura economica e sociale.

L'intento è giungere ad un'equa ripartizione territoriale degli effetti delle politiche regionali piuttosto che delle risorse finanziarie, affinché sia garantita la realizzazione di un livello appropriato dei servizi pubblici, recependo ed enfatizzando la scelta fondamentale del QSN di rimuovere *“la persistente difficoltà ad offrire servizi collettivi in ambiti essenziali per la qualità della vita e per l'uguaglianza delle opportunità dei cittadini”*. Ciò, in pratica, significa orientare il quadro complessivo degli interventi per lo sviluppo regionale, al fine di rendere più visibili e fruibili i risultati conseguiti, in funzione dei bisogni dei cittadini, che sono quindi valorizzati nel loro ruolo di utenti finali ma anche di valutatori delle scelte operate.

La programmazione si fonda essenzialmente sulla combinazione fra interventi che operano in continuità con il precedente ciclo 2000-2006 ed azioni che se ne discostano, imprimendo un significativo cambiamento nelle modalità di regolazione pubblica del modello di sviluppo regionale.

Da questo nucleo principale, si dipartono le linee attuative, che trovano le loro fondamenta in alcuni capisaldi:

- promuovere un modello di sviluppo policentrico che, oltre a porre la necessaria priorità su Napoli e la sua area metropolitana, sia basato sulle città medie e competitive, elaborato in funzione di un territorio che è segnato da profondi divari di sviluppo ed in cui la cornice sociale ed economica disegnata dalle città capoluogo non è in grado di rappresentare, da sola, i livelli di complessità connessi alla questione urbana. Un altro aspetto determinante di tale opzione strategica è costituito dalla convinzione che l'adeguata responsabilizzazione delle autorità cittadine coinvolte nei processi di cambiamento sia un fattore determinante per perseguire uno sviluppo sostenibile e duraturo.
- rafforzare le politiche di sviluppo nella passata programmazione, in particolare le esperienze della programmazione negoziata, le quali, pur con evidenti limiti a livello di attuazione, hanno consentito di sviluppare una filie-

ra istituzionale allargata, che risulta ancora presente ed attiva sul territorio. Al fine di non disperdere questo patrimonio di sedimentazioni culturali, progettuali e gestionali, il POR FESR intende promuovere un processo di ri-orientamento di tali esperienze, ed accompagnarlo con una vasta opera di infrastrutturazione del territorio, diretta dal livello centrale e da un ben identificato numero di beneficiari ed attuatori.

I principi della concentrazione e della integrazione restano confermati quali *leit motiv* del P.O.R. su cui puntare per l'attuazione degli interventi. In particolare con la concentrazione delle risorse si intende superare logiche meramente distributive e procedere ad una più efficace allocazione tematica e territoriale delle risorse su un elenco ristretto di soggetti e di interventi di grande impatto. Il principio di concentrazione tematica, anche nel periodo 2007-13 sarà attuato riservando il 40% delle risorse complessivamente disponibili alle priorità "*Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani*", "*Reti e collegamenti per la mobilità*", e "*Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività*" e conseguendo l'obiettivo di destinazione del 40% delle risorse a Grandi Progetti e Grandi Programmi, una parte rilevante dei quali, da realizzarsi nell'ambito di Accordi di Reciprocità, intesi come insiemi di interventi settoriali, intersettoriali e territoriali, di cui si dirà più innanzi.

Al fine di ridurre il numero dei soggetti coinvolti nell'attuazione e favorire l'integrazione tra le azioni gestite dal singolo beneficiario, la concentrazione degli interventi verrà altresì perseguita individuando quattro dimensioni di sviluppo, e prevedendo il decentramento di funzioni di programmazione e di gestione di parti rilevanti del programma a forme di organismi e soggetti intermedi, in grado di assicurare la sostenibilità gestionale degli interventi.

La prima dimensione è rappresentata dalla *rete regionale delle città medie*, che, nel contesto dell'armatura urbana, sono caratterizzate da emergenze sociali e degrado urbano, e dal cui risanamento non si può prescindere in un'ottica di rilancio dell'economia e della struttura sociale della regione, in stretta sinergia con il Piano Territoriale Regionale (PTR)⁴. Su queste realtà, il POR intende intervenire per rimuovere il degrado che le caratterizza, per poi candidarle quali nodi della rete per la competitività. Questi Comuni hanno, infatti, subito il ridimensionamento demografico di Napoli, assorbendo (e continuando tuttora ad assorbire) la popolazione che, per una serie complessa di motivi, ha abbandonato il capoluogo. Ciò ha una forte influenza sulla variazione dei dati sulla dotazione infrastrutturale di base e di servizi per la popolazio-

⁴ V. par. 6.2.

ne che risultano non essere più adeguati. In questa dimensione, le città medie con popolazione superiore ai 50.000 abitanti, potranno essere assegnatarie di sub-deleghe, declinate secondo un diverso grado di intensità e specificità nel quadro di piani integrati per lo sviluppo urbano sostenibile, finalizzati ad incidere fortemente sulle loro complesse problematiche. L'obiettivo è quello di affiancare alla grande operazione di sviluppo urbano sostenibile che interesserà il centro storico della Città di Napoli, e che rientra, quindi, in questa dimensione, un numero definito di altri programmi di valenza strategica, che, potenzialmente, potranno essere realizzati attraverso l'esercizio della delega da parte delle Autorità Cittadine individuate, anche con lo strumento della sovvenzione globale.

La seconda dimensione è costituita dai *Parchi*, valorizzati come soggetti attori di sviluppo integrato tra l'ambiente, il turismo, l'agricoltura, la cultura, con la finalità di dare rilevanza al ruolo dei piccoli Comuni nel contesto delle realtà e delle economie rurali. Anche in questo caso, è prevista la possibilità di assegnazione di una sovvenzione globale, attribuita per l'attuazione di programmi di valorizzazione delle risorse naturali, turistiche e culturali - coerenti con la strategia di sviluppo regionale - il cui contenuto verrà definito e verificato di concerto con la Regione.

La terza dimensione è rappresentata dai *Piani Sociali di Zona*, che attuati attraverso ambiti territoriali predefiniti, rappresentano il governo del sistema dei servizi sociali a livello di territorio. In questa esperienza, che in Campania è ad un discreto stato di maturità, la governance è focalizzata sulla gestione di processi di consultazione e di concertazione e rappresenta essenzialmente una metodologia negoziale finalizzata ad un processo condiviso di costruzione collettiva delle politiche.

La quarta dimensione, su cui si interverrà con risorse FAS, al fine di disegnare i contorni del policentrismo, sarà rappresentata dalle *reti dei centri di eccellenza*. Tali realtà verranno selezionate tra quelle che hanno identità ed eccellenze da rafforzare, che presentano peculiari caratteristiche e potenzialità di sviluppo, rientranti in categorie ben definite - città con centri di alto pregio artistico, borghi storici minori, città termali, comuni sede di Siti UNESCO, città del vino, città la cui identità è associata ad un marchio, piccoli Comuni sede di porti con aree fronte mare da riqualificare - da accompagnare verso lo sviluppo diffuso del reticolo urbano. L'applicazione di una matrice di selezione, costituita da criteri di ordine settoriale ed elementi di discriminazione territoriale, consentirà di definire un numero circoscritto di centri minori sui cui intervenire.

Nel rispetto del principio di concentrazione, il P.O.R. 2007-13 non intende disperdere l'esperienza e la conoscenza che i progetti integrati hanno matura-

to. Tale strumento, che pur ha presentato luci ed ombre nel ciclo 2000-06, sarà accompagnato verso una sua ridefinizione, utilizzando gli **Accordi di Reciprocità** e valorizzando il sistema dei Parchi.

Inoltre, saranno certamente premiati quei Progetti Integrati performanti, che si sono distinti per aver favorito la concertazione degli interessi territoriali e il conseguimento degli obiettivi preposti. Questo processo sarà supportato da un'attenta valutazione sui risultati raggiunti. In entrambi i casi, sarà necessario individuare un soggetto giuridico, che abbia maturato le competenze necessarie per una efficace attuazione degli interventi strutturali e che sia reale espressione degli interessi endogeni. Da un punto di vista attuativo, l'integrazione fra gli interventi, anche al fine di razionalizzare le esperienze di programmazione negoziata già in atto, è definita dai sistemi territoriali, che, verificati attraverso la procedura degli Accordi di Reciprocità e a seguito dell'individuazione di soggetti gestori – espressione di personalità giuridica – sapranno elaborare programmi di sviluppo locale che rappresentano un'evoluzione delle iniziative di programmazione negoziata esistenti sul territorio. A tali soggetti, potrà essere assegnata una sovvenzione globale, fino ad un numero ristretto.

Il concetto di reciprocità si attuerà attraverso Accordi di Programma Quadro tra gli attori istituzionali, nazionali, regionali e sub-regionali che già programmano ed attuano azioni sullo stesso territorio.

La funzione del singolo Comune nelle aggregazioni così scaturite sarà quella di impostare il proprio programma di opere pubbliche come corollario dell'opera portante prevista.

Anche le Province potranno partecipare agli Accordi mediante un cofinanziamento.

5.3 II PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE (P.S.R.) CAMPANIA 2007-13 ED IL COMPENSORIO DEL PIT S.S. APPIA

La strategia della Regione Campania per lo sviluppo rurale è stata delineata in coerenza con le indicazioni fornite nel Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo rurale e gli obiettivi fissati dalle politiche di coesione, prevedendo un'ampia convergenza e complementarità con la programmazione degli altri Fondi Strutturali.

In particolare, le linee di policy regionale 2007-13 da perseguire per lo sviluppo del settore agro-alimentare e delle aree rurali tengono conto delle più generali scelte indicate nel Documento Strategico Regionale, dell'analisi swot, nonché dei risultati conseguiti dai Programmi in corso di attuazione (POR 2000-2006, PSR 2000-2006, LEADER + 2000-2006). Tale sforzo programma-

tico si fonda sul principio di integrazione (sia in sede di programmazione che in sede di attuazione dei programmi) giacché, contrariamente all'attuale periodo 2000-2006, il percorso di promozione dello sviluppo rurale si muove in modo autonomo rispetto a quello previsto per le politiche finalizzate alla coesione.

Due i pilastri della programmazione 2007-13:

- l'articolazione territoriale dell'offerta di politiche, ovvero, la presa d'atto dell'estrema eterogeneità di scenari territoriali e settoriali che la regione Campania presenta. Per rispondere meglio ai fabbisogni manifestati dai diversi contesti territoriali, il P.S.R. prevede, in sostanza, la necessità di modulare l'offerta di politiche su base territoriale;
- l'integrazione tra gli strumenti d'intervento, che deriva dalla consapevolezza che l'efficacia delle politiche per lo sviluppo delle aree rurali e delle filiere agroalimentari è condizionata da fattori ambientali, organizzativi e di contesto.

Tale approccio è mirato ad interpretare, secondo una visione unitaria, le criticità che ancora condizionano i livelli di competitività delle filiere agricole ed agroalimentari e le dinamiche di sviluppo delle aree rurali regionali.

Queste attengono ad aree tematiche diverse, che investono, in termini generali:

- il superamento della debolezza strutturale del settore agroindustriale e forestale;
- l'incremento del valore aggiunto delle produzioni agroindustriali e forestali;
- il miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni;
- la diffusione dell'innovazione tecnologica;
- il miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale;
- le infrastrutture a sostegno del sistema produttivo, con particolare riferimento alla logistica ed alla mobilità;
- l'accesso ai servizi avanzati per le imprese;
- l'accesso e lo sviluppo della ricerca applicata;
- la riduzione e/o la mitigazione dell'impatto negativo del settore agricolo e forestale sull'ambiente e sul paesaggio;
- la tutela e la valorizzazione ambientale e paesaggistica, la cura del territorio e la lotta a fenomeni di dissesto;
- la bonifica ambientale delle aree sottoposte a degrado;
- il risparmio energetico e la diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- il risparmio e la qualità delle risorse idriche;
- la diversificazione dell'economia rurale;

- il miglioramento delle opportunità occupazionali e di reddito della popolazione rurale;
- l'attivazione, nelle aree rurali, di politiche sociali in favore delle famiglie e la fruibilità di servizi a favore delle popolazioni;
- la lotta allo spopolamento e la permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- l'inclusione sociale dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie;
- le infrastrutture territoriali a servizio delle popolazioni rurali;
- la robustezza del capitale sociale e dei beni relazionali;
- l'organizzazione della governance locale.

Il P.S.R. punta allo sviluppo delle filiere (agroalimentari, bioenergetiche e, in generale, biotecnologiche) e delle aree rurali sulla base di un approccio globale ed integrato, articolato sul piano territoriale e non solo settoriale, assicurando la necessaria complementarità tra strumenti d'intervento. In tal modo, il P.S.R. acquisisce un ruolo di cruciale importanza nel quadro delle politiche per lo sviluppo sostenibile, concorrendo a declinarne le priorità: (i) migliorare la competitività del settore agricolo e forestale; (ii) valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio; (iii) migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

L'obiettivo finale è rappresentato dalla individuazione di specifiche linee di policy da implementare a livello locale. Dunque, un percorso non meramente analitico-descrittivo, ma funzionale alla differenziazione territoriale dell'offerta di strumenti a sostegno dello sviluppo rurale.

La complessa strategia regionale per lo sviluppo rurale è, infatti, modulata su scala territoriale, interpretandola in rapporto alle caratteristiche strutturali, socio-demografiche ed economico produttive delle singole aree di riferimento, calibrandola sulla base delle risultanze delle analisi SWOT svolte per ciascuna di esse. Con l'ausilio di siffatta metodologia, in particolare, il P.S.R. individua 7 macroaree omogenee, ciascuna con i propri fabbisogni d'intervento e specifici indirizzi di sviluppo, sostanziati dalla indicazione degli interventi prioritari da realizzare attraverso sia il FEASR che i Fondi Strutturali, e dalla definizione delle linee di policy che dovranno caratterizzare l'offerta di politica strutturale a livello locale. In tal modo, la territorializzazione caratterizzante il P.S.R., diviene non l'obiettivo del processo di programmazione, ma uno strumento attraverso il quale tale processo può condurre ad una più efficace combinazione delle linee di policy.

Contestualizzando il comprensorio del PIT S.S. APPIA all'interno del P.S.R. 2007-13, è importante evidenziare che ben 8 Comuni⁵ su 10 rientrano

⁵ Bellona, Cancellò ed Arnone, Francolise, Pastorano, Pignataro Maggiore, Santa Maria La Fossa, Sparanise, Vitulazio).

nell'**Area B** identificativa delle *Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate*. Per tale Area, il PSR intende mettere in campo azioni volte a migliorare le condizioni di competitività delle filiere agroalimentari, introducendo e/o rafforzando i processi di innovazione tecnologica (di prodotto e/o di processo), in funzione della eco-compatibilità (tecniche a basso impatto), del miglioramento delle caratteristiche qualitative dei prodotti, dell'introduzione di sistemi di certificazione e/o della capacità di incidere positivamente sull'ambiente ed il paesaggio (costruzione della rete biologica). A supporto di tali interventi, è prevista la realizzazione di un'intensa azione formativa e di qualificazione professionale medio-alta, affiancata dall'attivazione di servizi di consulenza, di sensibilizzazione e di assistenza tecnica, soprattutto sui temi ambientali, della sicurezza alimentare e delle norme obbligatorie. Tali linee d'intervento saranno perseguite anche nell'ambito della filiera tabacchicola, per sostenere la competitività delle produzioni di qualità. Inoltre, saranno favorite iniziative finalizzate al rafforzamento delle posizioni competitive sui mercati internazionali puntando sull'associazionismo e la valorizzazione dei marchi a denominazione d'origine.

Gli altri 2 Comuni del PIT S.S. APPIA⁶ rientrano nell'Area C, che contraddistingue le *Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta*. Si tratta delle aree più interne della Campania rispetto alle quali il P.S.R. intende perseguire strategie finalizzate alla valorizzazione sinergica delle filiere agroalimentari e del territorio rurale, anche attraverso la realizzazione di Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette e di Programmi di Sviluppo Locale.

L'obiettivo è rafforzare la strutturazione delle filiere e costruire un sistema relazionale complesso che concretizzi i vantaggi competitivi del territorio in una prospettiva di sviluppo agroalimentare di eccellenza. Il P.S.R. individua come prioritari gli interventi volti a preservare la qualità dell'ambiente e la biodiversità, a diffondere pratiche e azioni a carattere agroambientale ed a sostenere le iniziative di tipo agroforestale, valorizzando il patrimonio di risorse naturalistico-paesaggistiche a fini di fruizione turistica. Sul piano della competitività, come per l'Area B, si punta alla valorizzazione commerciale delle produzioni a marchio su mercati extra-regionali. Riguardo agli interventi sulla filiera tabacchicola, in quest'area saranno sostenute prevalentemente strategie finalizzate alla riconversione produttiva ed alla diversificazione. Infine, interventi di ristrutturazione ed ammodernamento saranno ammessi solo in riferimento alle produzioni di qualità.

⁶ Camigliano, Giano Vetusto.

CAPITOLO 6

LA RESPONSABILITA' SOCIALE E LA GOVERNANCE DELLO SVILUPPO DEL TERRITORIO

6.1. INTRODUZIONE

L'analisi del modello di sviluppo proposto dal PIT S.S. APPIA e la valutazione di una potenziale proiezione nella prossima programmazione 2007/2013 non può prescindere dall'approfondimento degli aspetti più prettamente legati alla capacità di gestione e di coordinamento del processo di sviluppo attivato nel 2000/2006, per verificarne le necessità e valutare le eventuali criticità da risolvere.

In particolare, lo schema attuativo della progettazione integrata, se da un lato ha consentito la costituzione di laboratori di sviluppo e concertazione per la condivisione di strategie di programmazione di medio-lungo periodo, dall'altro non ha previsto l'automatica predisposizione di strutture deputate alla governance di tali processi, prevedendo piuttosto la messa in rete di filiere istituzionali, disciplinandone ruoli e competenze in corso d'opera. L'eventuale proiezione nel contesto della programmazione 2007/2013 richiederebbe viceversa una più attenta riflessione sui paradigmi attuativi e di governance più idonei per garantire l'attuazione degli interventi ed il conseguimento dei risultati in un'ottica di efficacia e di efficienza.

Nei paragrafi che seguono, si intende offrire una breve disamina dello schema proposto dal Piano Territoriale Regionale, quale chiave di lettura dei processi di autoriconoscimento e di autorganizzazione dello sviluppo ed un focus sui modelli proposti a livello nazionale ed europeo per favorire le dinamiche di crescita socio-economica. Completa tale analisi la proposta tematica legata alla Responsabilità Sociale Territoriale che, in linea con quanto ambiziosamente intrapreso dal PIT S.S. APPIA nel 2003, può rappresentare lo schema di riferimento per eventuali ulteriori azioni progettuali.

6.2 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE (P.T.R.) ED I SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO

Il P.T.R., di cui la Regione Campania si è di recente dotata dopo un com-

plesso processo concertativo¹, intende rappresentare per l'Amministrazione Regionale la base di riferimento delle scelte programmatiche dello sviluppo, fotografando lo stato attuale del territorio su cui fondare la definizione delle strategie e che ha rappresentato lo schema di riferimento sia per il Documento Strategico Regionale che, ancor più, per il Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013.

Di particolare rilievo ai fini della presente trattazione, la definizione dei 45 Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), individuati seguendo la geografia dei processi di autoriconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo (strumenti di programmazione negoziata, distretti industriali, parchi naturali, comunità montane)². La metodologia prescelta si è fondata sulla selezione pragmatica delle diverse aggregazioni sovracomunali esistenti che avessero una potenziale rilevanza sul piano dell'identificazione di strategie per lo sviluppo locale, rispetto a tecniche di delimitazione basate su indicatori di carattere socio-economico.

La definizione di tale processo di riorganizzazione territoriale prende spunto dal disegno che si va delineando nella regione, sulla base delle "autoidentificazioni socio-istituzionali" e delle auto-rappresentazioni delle comunità locali, che induce ad una interpretazione più articolata del territorio regionale. Le analisi e gli studi su cui si basa il P.T.R. rilevano la presenza di unità territoriali intermedie costituite non solo per motivazioni sociali o geografiche omogenee, ma anche a causa di particolari elementi che derivano dalla riproposizione di antiche relazioni, ad esempio ai fini del turismo culturale o di filiere produttive.

Queste unità territoriali sono intese come luoghi di esercizio di visioni strategiche condivise e quindi delimitate prevalentemente sulla base di programmazione di strategie di intervento sul territorio e di condivisione di obiettivi di sviluppo e valorizzazione di risorse, seppure eterogenee.

È il caso dei Progetti Integrati del POR Campania 2000/2006, dei Distretti Industriali, dei Piani di sviluppo dei Parchi, delle esperienze legate alla programmazione negoziata, che configurano rappresentazioni di strategie condivise da diversi attori. Il P.T.R. ha provveduto ad una verifica delle delimitazioni a partire dalle analisi dei:

¹ V. BURC n. Speciale del 10 gennaio 2007.

² Il carattere prevalentemente strategico del PTR fa delle delimitazioni dei STS uno strumento di articolazione e verifica delle strategie e delle politiche che incidono significativamente sugli assetti territoriali. L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha dunque valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni. L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di copianificazione.

a) Programmi di sviluppo

Avviati dalle comunità territoriali locali negli ultimi dieci anni attraverso processi di auto aggregazione e di progettazione territoriale attuale nell'ambito dei numerosi programmi previsti dalle norme sulla programmazione negoziata e di altre programmazioni e procedimenti che consentivano una forte autonomia degli enti locali e dei partenariati socio economici nella definizione degli ambiti di programma e nella identificazione dei contenuti programmatici e strategici.

In particolare sono stati quindi analizzati:

- Patti Territoriali nazionali e comunitari;
- Contratti d'Area;
- GAL;
- Progetti Integrati del POR Campania.

b) Piani urbanistici e piani e programmi di sviluppo socio economico.

Anche questi piani spesso hanno avuto fasi di concertazione ed ascolto del territorio.

In particolare sono stati analizzati:

- Preliminari o Piani territoriali di coordinamento (PTC)
- Piani di Sviluppo Socio Economico (PSSE)
- Programmi di Recupero Urbano per lo Sviluppo Sostenibile dei Territori (PRUSST)

c) Processi di identificazione degli ambiti delle aree naturali protette nazionali e regionali.

In particolare sono state analizzate le perimetrazioni e i processi di formazione dei:

- Parchi naturali nazionali
- Parchi naturali regionali

d) Comunità Montane.

e) Distretti Industriali.

Sono state, inoltre, schedate tutte le perimetrazioni d'ambito dei molteplici organismi sovracomunali esistenti in Campania, anche al fine di garantire la coerenza tra STS e Unione dei Comuni, ai sensi del Dlgs. n. 267/2000. Tali Unioni dei Comuni rappresentano, infatti, un' indubbia novità positiva soprattutto nelle aree interne soggette a fenomeni di abbandono dei centri urbani appenninici dove potrebbero contribuire al rafforzamento della struttura urbana e di servizi necessari a contrastare il fenomeno.

Per il P.T.R. la messa in coerenza degli ambiti delle Unioni di comuni con i STS dovrà essere effettuata identificando propedeuticamente gli Ambiti ottimali nel rispetto dei STS individuati, evitando gli accavallamenti su Sistemi diversi.

Ogni STS potrà essere caratterizzato da una o più Unioni di comuni atteso che le finalità prevalentemente di alleanza amministrativa dell'Unione, sono diverse e complementari da quelle più complesse che sostengono la formazione di Sistemi territoriali per lo sviluppo.

In tale scenario, il comprensorio del PIT S.S. APPIA rientra tra i SISTEMI A DOMINANTE RURALE MANIFATTURIERA ed è classificato come STS **C6 - PIANURA INTERNA CASERTANA** e in cui rientrano Bellona, Cancellò ed Arnone, Francolise, Pastorano, Pignataro Maggiore, Santa Maria la Fossa, Sparanise, Vitulazio. È interessante evidenziare che il P.T.R. amplia il STS a Carinola, Falciano del Massico e Grazzanise.

Giano Vetusto e Camigliano rientrano, invece, tra i SISTEMI A DOMINANTE RURALE CULTURALE nell'ambito del STS **B7 - MONTE MAGGIORE** di cui fanno parte, inoltre, i seguenti Comuni: Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Calvi Risorta, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Formicola, Liberi, Piana di Monte Verna, Pietramelara, Pietravairano, Pontelatone, Riardo, Roccaromana, Rocchetta e Croce, Ruviano, Vairano Patenora.

Ma come possono evolvere i STS? Il P.T.R., nel processo di co-pianificazione con le Province e con i singoli STS, intende armonizzare le strategie, promuovere visioni strategiche dello sviluppo condivise, considerare il quadro delle articolazioni territoriali proposte come un riferimento delle politiche settoriali e delle proposte di riorganizzazione amministrativa degli Enti locali (Unioni di Comuni, consorzi, forme associative, ecc.).

La proposta così formulata di identificazione dei STS consegna alle Conferenze di Pianificazione previste dalle "Norme per il Governo del territorio" del PTR, la trama per attivare le Conferenze di Programmazione che accompagneranno il processo di riorganizzazione territoriale che può essere sintetizzato in tre fasi: **programmazione, elaborazione tecnico-progettuale, gestione.**

- La fase di **programmazione** è mirata al riconoscimento delle delimitazioni proposte, alla lettura delle eventuali criticità di confine (presenza di temi unificanti che riguardano più STS, strategie che coinvolgono dimensioni inter-provinciali, ecc.) ed all'elaborazione di un documento strategico in cui sono sintetizzati gli indirizzi Programmatici di sviluppo. Il documento strategico viene valutato e approvato dalla Regione alla quale spetta il compito di coordinamento delle attività promosse dai diversi enti locali.
- Nella fase **tecnico progettuale** la Regione può intervenire con finanziamenti e contributi allo scopo di favorire ed incentivare le progettualità locali. In questa fase una volta definite le strategie si attivano iniziative di animazione del territorio (manifestazioni di interesse, incontri con imprenditori e soggetti interessati, ecc.).

- La terza fase che implica **la gestione degli interventi, la promozione degli investimenti** si può concretizzare con la creazione di una Agenzia di sviluppo locale.

I STS proposti non implicano un'univoca definizione istituzionale (Unione di Comuni, Consorzi, ecc.) o una omogenea e uguale attività di sostegno, per tutti i STS, tramite organismi come le Agenzie di sviluppo locale o altri strumenti simili. Saranno evidentemente i contenuti delle politiche da attivare, il loro grado di maturazione operativa, a determinare, di volta in volta, lo strumento più adeguato.

La Regione procede al coordinamento e programmazione dei processi di sviluppo e di trasformazione dei diversi Sistemi Locali. Si tratta di armonizzare le visioni che “dal basso” stanno portando a forme di auto-rappresentazione e identificazione di dimensioni sovracomunali dello sviluppo, con le azioni legate a politiche settoriali della Regione che consentono di registrare effetti territoriali rilevanti.

6.3 MODELLI DI GOVERNANCE: LE AGENZIE DI SVILUPPO LOCALE

L'agenzia di sviluppo locale è per definizione una struttura formalizzata che ha come *mission* lo sviluppo socioeconomico del territorio regionale e/o locale e l'integrazione funzionale ed operativa dei soggetti che locali che ad esso sono dedicati.

La missione delle agenzie locali è strettamente collegata a tutte le tematiche legate al territorio, quali lo sviluppo economico, lo sviluppo imprenditoriale, la crescita ed il miglioramento del livello occupazionale, la qualità dell'ambiente e delle risorse turistiche e/o culturali.

Quanto alle origini delle agenzie di sviluppo, la maggior parte si costituisce nell'ambito delle nuove politiche strutturali, della programmazione negoziata e del partenariato sociale. Il fenomeno infatti ha avuto un notevole sviluppo nel quinquennio 94-99. Le prime Agenzie si caratterizzano per essere mono-settoriali, ovvero dedicate nello specifico ad esigenze di determinati soggetti e/o categorie territoriali.

Con l'arrivo dei programmi plurifondo regionali di normativa comunitaria, e con la attuazione del principio di sussidiarietà collegata alla politica dei territori che delega in favore degli enti locali pieni poteri in materia di governante e sviluppo, la tendenza è stata quella di creare agenzie regionali e locali plurisettoriali che operassero in ragione delle diverse tematiche legate allo sviluppo del territorio.

Il collegamento delle attività delle Agenzie con le politiche regionali ed i programmi comunitari determina anche la componente dei soggetti che in esse confluiscono. Nella maggior parte dei casi i soggetti coinvolti nella compagine sociale delle Agenzie sono infatti gli **Enti locali**, in primo luogo i Comuni e le Province. È molto raro tuttavia trovare agenzie prettamente comunali; viceversa è molto più frequente la costituzione di agenzie che interessino il territorio di più comuni, a volte anche di più province.

Possono essere interessati alla costituzione di agenzie locali anche altri soggetti pubblici e/o privati che per il loro ruolo e per le funzioni che svolgono sono particolarmente coinvolti dai processi di sviluppo imprenditoriale e locale. I soggetti potenzialmente interessati possono essere Camere di Commercio, loro Aziende Speciali, Associazioni di categoria e consorzi. Le agenzie che si caratterizzano per avere un ruolo maggiormente indirizzato allo sviluppo imprenditoriale e occupazionale possono altresì coinvolgere istituti di credito, in qualità di soggetti finanziari direttamente coinvolti sul territorio.

Le configurazioni giuridiche che le Agenzie di Sviluppo possono assumere dipendono in primis dalla tipologia e varietà dei soggetti che la compongono.

Le forme giuridiche prevalentemente adottate dalle Agenzie sono quelle della società consortile a responsabilità limitata, della Società per Azioni, del Consorzio e della Società a responsabilità limitata. Questi modelli di organizzazione giuridica consentono una larga partecipazione sociale. Difatti, la compagine societaria dell'Agenzia è ampia e comprende categorie di soggetti differenti, sia pubblici che privati. Prevale la rappresentanza degli Enti locali, soprattutto i Comuni, singoli o associati, che sono presenti in numero consistente.

La tendenza è comunque quella di creare agenzie con organizzazioni e strutture flessibili che si prestino alla operatività funzionale che l'agenzia mira a realizzare sul territorio. Le esperienze contemplate testimoniano che laddove la componente pubblica è per lo più preponderante, la scelta varia tra soluzioni quali Consorzio, Società cooperativa o anche semplicemente la costituzione di un terzo soggetto pubblico costituito da enti pubblici. Esistono tuttavia anche strutture che si configurano in **Società di capitale e Associazioni Temporanee di Imprese**, più frequenti laddove la composizione dei soggetti interessati abbia componente privatistica. La scelta può anche essere determinata dalla proiezione geografica dell'Agenzia di Sviluppo: nel caso delle Associazioni, dei Consorzi, delle Spa, delle Srl e delle Scpa si nota una maggiore attenzione per l'ambito provinciale; le Scarl e le Scrl, invece, pare si rivolgono più frequentemente a un livello sub - provinciale.

Esistono infine agenzie che fanno direttamente capo a Enti pubblici, tra cui Aziende speciali, Enti regionali e Enti strumentali.

Gli obiettivi che si pongono le agenzie di sviluppo e le attività che svolgono sono prevalentemente determinate dai programmi e dalla normativa cui traggono origine. La normativa può in alcuni casi infatti stabilire un'attività core specifica, che può accompagnarsi alle finalità generiche di sviluppo locale e di potenziamento del sistema imprenditoriale locale.

La configurazione tipica dell'agenzia di sviluppo vede concentrata l'azione della struttura su tematiche fundamentalmente determinate dalla legislazione comunitaria, nazionale e regionale da cui l'Agenzia stessa può trarre origine. Può trattarsi di attività fundamentalmente rispondenti a funzioni istituzionali e/o di supporto ad altri enti locali quali:

- supporto alla progettazione di interventi di sviluppo territoriale;
- animazione territoriale;
- definizione, promozione e realizzazione di partenariati;
- progettazione di interventi finanziati dalla legislazione comunitaria, nazionale e regionali (piani di sviluppo, piani integrati territoriali, piani di azione locale, piani d'ambito, ecc.) e supporto agli altri enti pubblici per l'accesso a fondi comunitari, nazionali e regionali o l'attivazione di strumenti di finanziamento innovativi (come ad esempio il project financing);
- servizi di marketing territoriale, finalizzati all'attrazione di investimenti esterni nei territori di propria competenza;
- realizzazione di studi socioeconomici e territoriali.

L'attività dell'Agenzia può altresì rivolgersi a soggetti privati, nei casi soprattutto in cui la componente privatistica dell'agenzia stessa risulta essere rappresentativa. In questo caso la struttura espleta le sue funzioni di sviluppo locale fundamentalmente attraverso l'erogazione di servizi per il sistema imprenditoriale, in particolare in materia di:

- finanza agevolata e supporto per l'accesso alle risorse finanziarie previste da leggi di incentivazione dello sviluppo del sistema imprenditoriale;
- innovazione e trasferimento tecnologico;
- registrazione brevetti e sistemi di certificazione qualitativa;
- internazionalizzazione e marketing internazionale;
- formazione e animazione.

I servizi offerti quindi dall'Agenzia possono essere equamente ripartiti tra soggetti di natura pubblica, enti ed amministrazioni locali, e privata, aziende e loro consorzi, cittadini.

Più in generale si può affermare che l'azione delle Agenzie di Sviluppo si rivolge all'insieme degli operatori socioeconomici localizzati nel territorio di riferimento dell'Agenzia.

In virtù della mission che l'Agenzia adotta, nella quasi totalità dei casi legata alla gestione di programmi di sviluppo su limitati ambiti locali sub-provin-

ciali, l'Agenzia "tipo" si costituisce sul territorio ed opera principalmente attraverso un'unica sede operativa, anche se non mancano esempi, soprattutto nel caso di strutture interprovinciali, di agenzie con più sedi o antenne operative.

Da un punto di vista organizzativo, per l'espletamento delle proprie attività, l'Agenzia prevede la presenza di un'organizzazione interna, composta da personale con una comprovata esperienza nel settore delle politiche e degli strumenti dello sviluppo locale, ma può garantirsi anche l'apporto della collaborazione e della consulenza di professionisti e specialisti esterni, allorquando impegnata nella definizione e realizzazione di progetti, programmi, studi ed eventi che richiedono l'intervento di competenze tecniche specialistiche.

Il contesto operativo, la mission adottata dall'agenzia e gli obiettivi che essa persegue, delineati sulla base della normativa di riferimento, determinano le tipologie di profili professionali addetti allo svolgimento delle attività dell'agenzia stessa. In linea di massima è possibile generalizzare affermando che la struttura, per lo svolgimento delle proprie attività si dota di personale addetto alla costruzione ed alla gestione dei partenariati istituzionali ed alla progettazione degli interventi previsti dai programmi adottati. Sono previste altresì figure strettamente destinate all'animazione territoriale ed all'informazione presso i destinatari delle attività poste in essere.

La costruzione e la cura delle attività di "liason", di intermediazione, di interfaccia tra amministrazioni locali e imprese, tra pubblico e privato costituiscono il vero campo di prova, la misura della capacità, il fulcro del successo delle Agenzie di sviluppo. Se ne deduce quindi che l'operatività della struttura e l'efficacia delle azioni che essa pone in essere sono strettamente collegate al coordinamento programmatico, informativo ed operativo che essa riesce ad attivare con i soggetti interessati, gli stakeholders del territorio. L'ambito geografico di riferimento resta, nella maggior parte dei casi, il territorio comunale e/o provinciale, in relazione all'ente e/o istituzione pubblico cui l'agenzia fa riferimento. Tuttavia, in alcuni casi, l'agenzia è in grado di costituire relazioni con soggetti nazionali o anche internazionali, collegandosi all'interno di reti che consentono di cogliere al meglio le opportunità non recepite dal territorio. In questo modo, l'apertura internazionale, lo scambio di esperienze e di know how, consente alla struttura di poter implementare le proprie politiche ed i propri strumenti in modo da poter rendere al proprio territorio un "servizio allo sviluppo" più qualificato.

Il quadro presentato mostra, dunque, come il variegato e multiforme mondo delle Agenzie di sviluppo costituisce un puzzle con numerose e variegate tessere. Queste evidenziano, infatti, diverse forme giuridiche, strutture organizzative, ambiti di intervento, dotazioni finanziarie, ecc. Sono state, tut-

tavia, individuate alcune caratteristiche invarianti che contraddistinguono buona parte delle Agenzie che pare opportuno sottolineare.

Una prima costante può essere ricercata nella loro capacità di estendere il loro ventaglio di funzioni, allargando sempre di più l'ambito di attività e spostando l'asse operativo dallo svolgimento di funzioni strettamente connesse alla missione originaria dell'Agenzia a nuovi settori, andando oltre oltre l'attuazione dei piani di sviluppo finanziati e puntando ad attivare nuovi strumenti di sviluppo territoriale nel campo della formazione, della progettazione, della consulenza, ecc.

Allo stesso tempo, le Agenzie tendono ad estendere il loro perimetro geografico di riferimento, rivolgendosi a nuovi mercati, cercando nuovi partners nei circuiti e nelle reti di sviluppo sovranazionali, ampliando la visione operativa dal locale al globale.

6.4 le agenzie di sviluppo un'ottica di benchmarking con altre realtà territoriali nazionali ed europee.

Le agenzie di sviluppo pur essendo collocabili all'interno di una comune strategia avente per obiettivo la crescita economica o il superamento delle condizioni di crisi o di svantaggio strutturale, presentano, nelle varie fattispecie in cui si articolano, dei connotati inequivocabilmente differenziati e propri, perché diversi da paese a paese (o da regione a regione), in virtù della differente posizione in cui si collocano nel quadro di sviluppo locale e della differente fonte (governativa o locale) da cui traggono origine. La molteplicità di configurazioni in cui può strutturarsi un'entità di tal genere è però riassumibile in quattro tipologie principali, definibili in base a due criteri di classificazione delle stesse:

- l'ampiezza dell'area geografica di competenza dell'agenzia che permette di distinguere due tipi di agenzia: **agenzia nazionale** (la cui competenza e raggio d'azione si estendono sul territorio di un intero paese); e l'**agenzia regionale** (che assume come ambito geografico di riferimento un'area territoriale più circoscritta, generalmente una regione o un contesto territoriale ancora più limitato, come una provincia, un comune o addirittura una porzione di comune).
- il grado di autonomia decisionale e operativa che la stessa può esercitare nello svolgimento delle attività finalizzate all'attrazione degli investimenti esteri.

Considerando in maniera unitaria le due variabili in base alle quali si è potuto procedere ad una prima classificazione delle agenzie di sviluppo terri-

toriale, si perviene alle quattro principali tipologie in cui ogni agenzia può configurarsi:

- l'agenzia integrata;
- l'agenzia ombrello,
- l'agenzia in rete;
- l'agenzia autonoma.

L'agenzia integrata

Si tratta di agenzie nazionali dotate di un ampio grado di autonomia e di indipendenza e scarsamente propense a instaurare rapporti collaborativi con altre eventuali agenzie di sviluppo locali.

Un primo fattore che spinge verso la costituzione di tale modello è rappresentato dalla limitata estensione geografica del Paese (Irlanda, Portogallo, Slovenia) cui l'ente di sviluppo fa riferimento. Essa favorisce un intervento a livello nazionale con un approccio di tipo globale e complesso. A rafforzare questa tendenza è l'accentramento del sistema amministrativo, in conseguenza del quale viene privilegiata la presenza di un unico organismo di promozione.

Oltre a ciò, occorre tener presente che anche la limitata e scarsa disponibilità sia di risorse immateriali che di competenze e professionalità della manodopera, costituiscono un ulteriore fattore motivante la scelta di ricorrere ad una sola agenzia di carattere nazionale.

La scarsità di tali risorse favorisce infatti un loro accentramento in un'unica entità nazionale, anziché la loro dispersione in tante piccole agenzie regionali. È il caso di Paesi come il Portogallo o di territori dell'Europa orientale, come l'Ungheria e la Polonia, ove la presenza di agenzie nazionali integrate è dettata più dalle condizioni oggettive piuttosto che da motivazioni derivanti da una libera scelta.

Una prova ne è il fatto che in molti di tali paesi vi è una forte spinta a delegare progressivamente da parte dell'agenzia nazionale i poteri e le attività di propria competenza alle agenzie regionali, come nel caso del Portogallo (ha sviluppato un progetto denominato "IQUADE", volto a favorire la nascita di agenzie locali) e della Polonia (che ha sviluppato una rete sempre più articolata di agenzie di rango regionale, chiamate a sostenere l'attività promozionale del territorio).

L'agenzia ombrello

L'agenzia ombrello è una tipologia di agenzia che, pur operando su sede nazionale, entra in stretto contatto con le altre entità promozionali locali, svolgendo prevalentemente una funzione di supporto e di coordinamento.

Le agenzie che appartengono a tale categoria focalizzano la propria attività

concentrando gli sforzi prevalentemente su quegli aspetti del processo di attrazione di nuovi investitori che necessitano di un quadro complessivo più ampio, e per i quali il raggiungimento delle economie di scala rappresenta, più che un vantaggio, un bisogno imprescindibile.

Conseguenza ne è il fatto che tali enti di sviluppo concentrino il proprio spazio d'azione su operazioni promozionali e di lobbying, per le quali è essenziale disporre di adeguate risorse finanziarie e umane.

Nell'ambito del contesto europeo possiamo prendere come esempi di agenzie "ombrello" sia la francese DATAR, la cui attività è strettamente legata a quella di numerose agenzie locali regionali, con le quali ha stretto rapporti di collaborazione reciproca, sia la IBB, che collabora prevalentemente con le cinque Regional Development Organisation inglesi e sporadicamente con la galles WDA e con la scozzese LIS i rapporti sono più limitati ed occasionali.

L'agenzia in rete

Il terzo modello di agenzia è quello in rete che viene adottato da tutte le agenzie regionali che, disponendo solo di un limitato grado di autonomia, operano in collaborazione tra di loro e con l'agenzia nazionale, ed occupano, all'interno del paradigma reticolare, una determinata posizione che dipende strettamente dalla natura specialistica della loro attività.

Questa terza tipologia rappresenta la parte complementare dell'agenzia "ombrello": l'una regionale e con un limitato livello di autonomia, che tende a delegare una serie di attività al fine di curare meglio quelle di più stretto interesse locale; l'altra, nazionale, avente un ruolo prettamente di collaborazione e di supporto nei progetti che richiedono una visione globale, quali, tipicamente, quelli di promozione.

L'agenzia "in rete" svolge quindi, tendenzialmente, tutte le operazioni connesse alle attività di proposta, supporto e informazione, mentre per l'adempimento delle altre attività si avvale delle risorse e delle competenze detenute a livello centrale.

Questa terza tipologia è facilmente riscontrabile nella regione francese dell'Alsazia, ove, tra i numerosi organismi di promozione regionale, è stato attivato un meccanismo di collaborazione interno alle agenzie stesse, e tra queste e l'agenzia nazionale.

Nell'operazione di promozione le tre agenzie locali (ADIRA, ADA, CAHR) operano di concerto, delegando l'attività alla nazionale DATAR, per mezzo della quale viene divulgato un unico marchio e promossa l'intera regione alsaziana, evitando così possibili sovrapposizioni o carenze di presenza attraverso l'attività di coordinamento e programmazione congiunta.

L'agenzia autonoma

L'ultima forma nella quale può concretizzarsi l'assetto di un'agenzia dedita allo sviluppo del territorio è quella dell'agenzia cosiddetta autonoma, organismo responsabile di una sola regione, che agisce però con largo spazio d'autonomia e che, al contrario dell'agenzia "in rete", svolge direttamente tutte le attività che la politica di attrazione degli investimenti esteri implica.

Le agenzie di questo tipo sono dunque dei soggetti forti perché dotati di una propria indipendenza e autosufficienza, dovuta anche al fatto di poter disporre di tutti gli strumenti e della forza politica ed economica che sono necessari per attuare una strategia di attrazione.

I rapporti che le agenzie "autonome" instaurano con le altre agenzie sia nazionali sia locali sono tutti di tipo competitivo ed innescano quindi una sorta di sfida concorrenziale in cui i vari soggetti, indipendentemente dal loro raggio d'azione, utilizzano le proprie risorse e mettono a frutto le proprie esperienze, nella ricerca del massimo profitto in termini di insediamento nel territorio in esame di nuovi investitori.

In ambito europeo le agenzie di sviluppo di tipo autonomo, presenti generalmente in quelle aree ove la cultura e lo spirito regionali prevalgono su quelli nazionali, sono numerose; tra le tante, compaiono quella scozzese (LIS), quella gallese (WDA), le agenzie che controllano le varie regioni della Spagna (come la SPRI, avente come territorio di riferimento quello basco, o come la CIDEM, che cura invece l'area della Catalogna) e le agenzie che operano in Belgio, nelle regioni della Vallonia, delle Fiandre e della zona attigua a Bruxelles.

Dopo aver analizzato sinteticamente le diverse configurazioni assumibili dalle agenzie di sviluppo del territorio, occorre ricordare però che le quattro tipologie descritte corrispondono solo in linea di massima al multiforme universo di soggetti territoriali che si possono riscontrare nel concreto, una realtà sicuramente più complessa ed eterogenea.

Su gran parte delle aree geografiche sono rinvenibili infatti diversi attori territoriali responsabili della promozione e dello sviluppo del territorio stesso che operano a vari livelli con differenti gradi di autonomia, in base alle risorse di cui dispongono e alla legislazione di riferimento.

Naturalmente, la presenza di un vasto numero di configurazioni, seppur all'interno di un singolo paese, può arrecare degli scompensi, tanto a livello territoriale, quanto a livello di potere d'attrazione dei potenziali clienti esterni, dovuti al formarsi di diseconomie (per il mancato sfruttamento di relazioni sinergiche, in particolar modo di tipo commerciale e di lobbying), e allo stato di confusione dell'investitore per l'eccessivo proliferare di entità promotrici e di offerte territoriali.

Gli svantaggi derivanti dalla presenza di una pluralità di tipologie di agenzia possono aggravarsi nel caso in cui manchi coerenza tra le linee politiche portate avanti dai vari soggetti, che può sfociare anche in una sovrapposizione di ruoli e compiti. Una situazione di questo tipo facilita, però, un clima di competizione che può contribuire a sollecitare una continua spinta al miglioramento.

Nel contesto europeo la maggior parte delle agenzie regionali presenta un assetto organizzativo diversificato, in ragione delle molteplici attività di cui si occupano: dalla promozione dell'imprenditorialità locale alla funzione di trasferimento della tecnologia, dal processo di attrazione di nuovi capitali per l'internazionalizzazione delle imprese locali, sino alla promozione turistica.

Sono però riconoscibili due tipologie di organizzazione, in base alla loro attività caratteristica: le agenzie per cui l'attrazione di nuovi investimenti è la principale attività e quelle per cui rappresenta solamente un fattore/obiettivo marginale.

Tra le agenzie focalizzate all'attrazione di investimenti esteri vi sono la scozzese LIS, l'irlandese IDA, l'olandese NFIA, la francese DATAR e, in Polonia, la PAIZ.

Tra le agenzie per le quali il compito di attrazione di nuovi investimenti non costituisce la finalità primaria, si può ricordare invece quella che opera nella regione basca.

La dimensione geografica del territorio di riferimento è un ulteriore elemento di differenziazione. In aree aventi dimensioni limitate, la tendenza è di accorpare le varie funzioni in un unico organismo; una tendenza che è strettamente influenzata dalle forti interdipendenze che legano fra loro le diverse politiche di sviluppo strategiche.

In aree territoriali di notevoli dimensioni invece, non avrebbe alcun senso accorpare tutte le attività in un unico soggetto, giacché una soluzione di questo tipo contribuirebbe a far emergere problemi di carattere organizzativo legati alla dimensione della struttura.

Alcuni esempi di Agenzia di sviluppo Europee.

Barcellona (www.bcn2000.es)

È stata creata su iniziativa del Consiglio della Città di Barcellona un'organizzazione permanente che segua la creazione e l'implementazione del piano in ogni sua fase, l'Associazione del Piano Strategico di Barcellona (esiste ormai da 20 anni e ha realizzato tre piani strategici).

È composta da un Consiglio Generale composto da più di 200 tra istituzioni, organizzazioni, aziende e figure dell'ambiente economico e sociale della città con il compito di ricercare il consenso in merito alle decisioni relative al

piano e di approvarlo, da un Comitato Esecutivo composto dai rappresentanti delle istituzioni che danno il loro supporto al piano, con il compito di prendere le decisioni relative alle attività di ogni giorno dell'Associazione e di preparare le proposte da sottoporre poi al Consiglio Generale, e infine da un Ufficio di Coordinamento che si occupa del governo tecnico di tutto il processo di strutturazione e specificazione del piano sia in termini di preparazione che di implementazione (un piccolo team tecnico e professionale con responsabilità di coordinamento tecnico del processo e delle relazioni esterne, che fa capo direttamente al Comitato Esecutivo), composto da un coordinatore generale, da un assistente coordinatore, da due staff amministrativi e da un tecnico di comunicazione.

Bilbao (www.bm30.es)

Nel 1991 è nata l'associazione Bilbao Metropoli-30 con lo scopo di portare avanti la pianificazione strategica, promuovere e ricercare nuovi progetti per la riqualificazione dell'area metropolitana di Bilbao.

I principali compiti di questa organizzazione sono: guidare l'implementazione del piano strategico, curare l'immagine interna ed estera di Bilbao, eseguire studi o ricerche sull'area metropolitana di Bilbao così come su quella di altre metropoli, incoraggiare la partecipazione dei privati. Si compone di un'assemblea, una giunta consultiva e una giunta esecutiva.

Nell'assemblea siedono i rappresentanti delle amministrazione locale, dell'Università, dei centri di ricerca, delle aziende delle associazioni non profit; l'associazione prima in Europa è stata usata quale modello organizzativo in altre esperienze europee.

Lione (www.millenaire3.com)

Millenium3 è governato dal "Dipartimento di strategia e studi di previsione" di Greater Lyon, un team di sette persone direttamente controllate dal Segretario Generale e in qualità di supervisione del processo e di monitoraggio continuo di tutti i soggetti rilevanti per lo sviluppo della conurbazione dal "Comitato Eurocities di rinnovamento urbano e sviluppo economico".

Come ulteriore guida per il loro lavoro e per fornire ulteriori input è stato definito un "Comitato Consultivo" comprendente figure conosciute della comunità e città partner europee (Torino, Barcellona, Ginevra) che si riunisce due volte l'anno dando pareri sui maggiori temi di Millenium3.

È presente inoltre un "Comitato di sviluppo" organizzato in modo libero consultato relativamente al progetto di agglomerazione che è soggetto a una sua opinione (serve a chiarire la decisione politica attraverso l'analisi, il dialogo e il dibattito); è costituito da istituzioni e persone qualificate della comunità.

- Tipo di approccio: è stata affiancata al piano vero e proprio una metodologia di sostegno – Millennium3 – il cui tema fondamentale è la popolazione e la ricerca di soddisfare le aspettative dei residenti;

- Studi: sono stati commissionati speciali studi di analisi come ad esempio uno studio socio culturale dell'area della conurbazione di Lione relativo ai residenti, alla vita intellettuale, alla salute, allo svago e al gioco, ecc..

Lille (<http://www.lille-metropole-2015.org/>)

È stata creata un'Agenzia di sviluppo urbano e pianificazione con lo scopo di definire un nuovo piano generale per completare i diversi progetti più importanti, per sostenere la candidatura ai giochi olimpici del 2004 e definire accordi di partnership a diversi livelli con Bruxelles.

Saragoza (www.ebropolis.es)

Il piano strategico viene promosso dall'Associazione Embropolis costituita il 18 maggio 1994, dai principali agenti socio-economici e politici della zona, con lo scopo di studiare, dare impulso ed elaborare il piano strategico di Saragozza e della sua area di influenza fino al 2010.

Gli obiettivi dell'associazione al momento della sua costituzione furono basati sui seguenti punti:

- il futuro di Saragozza richiede il consenso di tutti i relativi agenti economico-sociali.
- la città reale ha sorpassato i limiti della città amministrativa, quindi comprende una zona di influenza da considerare in tutta l'esposizione futura.
- il consolidamento della valle dell'Ebro come una degli assi di sviluppo accentua l'urgenza di analizzare le risorse attuali e potenziali di Saragozza e dei suoi dintorni.
- l'esigenza di articolare vari interessi richiede una progettazione strategica - la disponibilità di risorse economiche e finanziari sia sufficienti per i progetti che richiedono i cittadini di Saragozza e dei suoi dintorni, per il raggiungimento d'una città attraente per vivere ed investire.
- la necessità di creare un'associazione che diriga, sviluppi ed elabori un programma strategico economico e sociale per Saragozza e della sua zona di influenza.

Gli obiettivi che contrassegnano il programma potranno soltanto essere ottenuti con un atteggiamento basato sulla partecipazione, sul consenso e l'impegno non soltanto del gruppo promozionale, ma di tutti gli agenti economici e sociali della città.

6.5 IL MODELLO DI RIFERIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLA RESPONSABILITÀ SOCIALE DEL TERRITORIO

Operare nell'ambito di un territorio con l'intento di apportare un contributo in termini di azioni e comportamenti orientati alla RS può essere inteso come "L'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate" (Libro verde commissione delle CE 2001). Questa interpretazione della CSR può, infatti, essere allargata a tutti i soggetti che operano in un territorio e che pur operando in ambiti differenti, manifestano una ampia condivisione di obiettivi, di percorsi e strumenti. Per raggiungere tali obiettivi occorre porre al centro dei processi in atto tanto il tema della *governance* del Territorio quanto il tema della valorizzazione del fattore umano (alla stessa guisa di quanto accade in azienda).

Ciò equivale a porre il Territorio stesso (caratterizzato dalla condivisione di fattori storici, culturali e sociali, etc.) al centro dei processi attuati dai singoli attori che ivi agiscono. Ed al tempo stesso, ciò equivale a porre al centro del Territorio gli individui ed il sistema delle relazioni che tra loro intercorre. Più elementi sono determinanti per rendere operativo questo orientamento che ha come obiettivo quello di giungere ad una responsabilità sociale del Territorio, vale a dire dei soggetti che agiscono in un territorio in quanto Comunità di soggetti legati da relazioni da una comunanza di obiettivi e di percorsi per raggiungere detti obiettivi. Si tratta di una responsabilità collettiva avente l'obiettivo di accompagnare individui, istituzioni e organizzazioni presenti in un percorso dove:

- essi si connotano come rete di *stakeholders* presenti sul Territorio;
- le istanze economiche si coniughino con le attenzioni sociali e ambientali nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

Osservando la Fig. 1 si osserva che l'emergere di principi di RS del Territorio deriva dall'agire di *stakeholders* ed esigenze del Territorio che permettono di costruire opportunità di crescita imprenditoriale compatibili con lo sviluppo sostenibile. Le nuove opportunità sono filtrate dai principi affermati dalla Comunità locale che influenza, al contempo, le barriere che limitano lo sviluppo sostenibile. Questo meccanismo, peraltro, supportando il sistema di sviluppo del Territorio rafforza, indirettamente, le scelte che la Comunità locale formula e sostiene. Ne deriva un circolo virtuoso di cui beneficiano tanto i singoli *stakeholders*, tanto la Comunità locale come soggetto autonomo. La funzione svolta dal soggetto facilitatore, di cui si discute nel seguito, assume rilevante importanza, specie nel momento in cui si manifesta l'opportunità di superare le fasi iniziali (di tipo volontaristico) del processo di costruzione della

Fig. 1 - Modello di riferimento della Responsabilità Sociale del Territorio

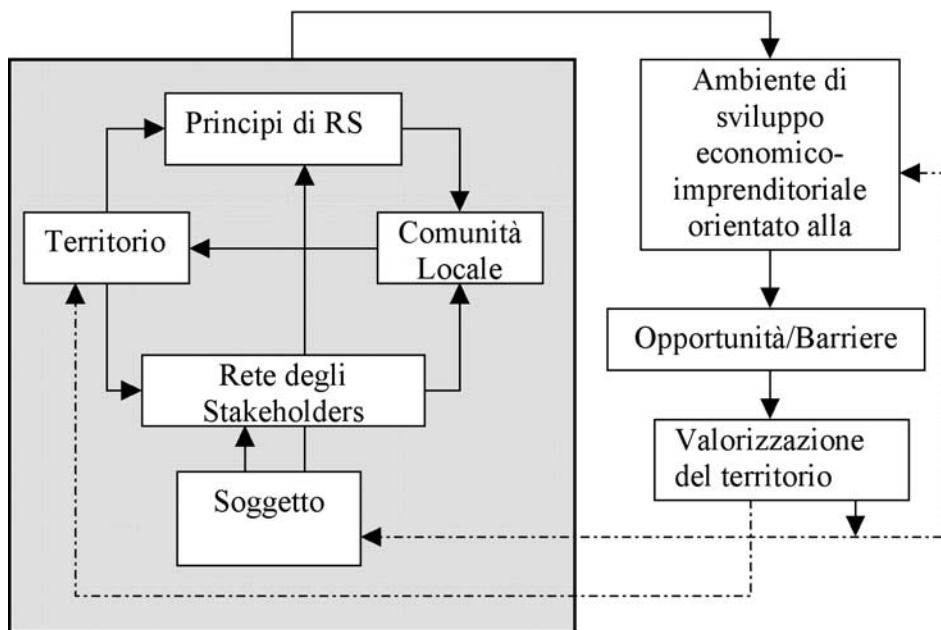
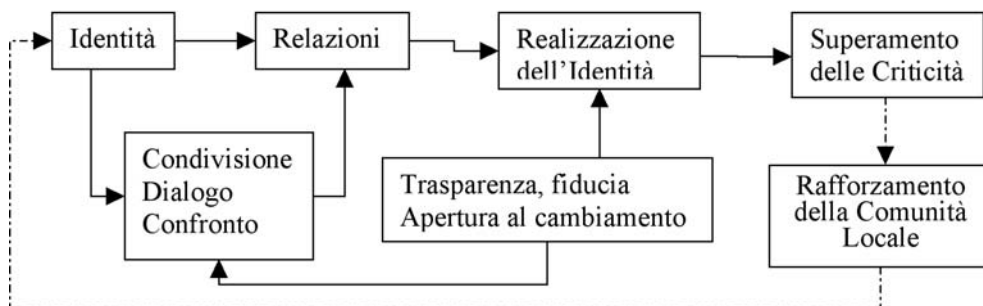


Fig. 2 - Identità, Relazioni e Comunità Locale



responsabilità sociale del Territorio.

Nella costruzione di una Responsabilità Sociale del Territorio tre elementi giocano un ruolo chiave nel raccordare il ruolo e la partecipazione dei singoli soggetti: il Territorio, il sistema di Relazioni, la Comunità locale.

Rispetto al Territorio occorre agire al fine di far sì che esso diventi un contesto (non solo fisico-geografico) bensì culturale ed istituzionale entro il quale vanno discusse e applicate regole e comportamenti di RS e di crescita e sviluppo sostenibile. Nel Territorio agiscono una molteplicità di *stakeholder* che, pur avendo obiettivi specifici differenti, a volte conflittuali, condividono valori importanti che vengono valorizzati adottando un approccio del tipo *Multistakeholder*. Quest'ultimo si basa sullo sviluppo di relazioni fiduciarie tra una pluralità di portatori di interesse mediante cui è possibile equilibrare le singole aspettative e i singoli benefici. In sostanza si tratta di portare a fattore comune gli specifici interessi in un'ottica di gioco a somma positiva in cui vi è condivisione sul ruolo attivo giocato da ogni singolo attore.

Ciò implica una condivisione di valori e regole che si sviluppa mediante il confronto e dialogo che si riassumono nel concetto di Relazione. Utilizzando l'approccio *Multistakeholder* il Territorio mette in relazione le sue varie componenti selezionando, costruendo e assorbendo valori fondanti da condividere.

Il sistema di relazioni che emerge, e che assume la forma di una rete, è un sistema in cui tutti gli attori mediante confronto e dialogo possono svolgere un ruolo attivo che determina l'affermazione del concetto di Comunità che trova i propri confini nei valori fondanti adottati e resi operativi. Nel momento in cui la Comunità locale stessa, come soggetto attivo portatore di interessi ed istanze, si sovrappone in termini qualitativi al Territorio, con l'obiettivo, tra l'altro, di salvaguardarlo e valorizzarlo, si può dire che si manifesta un'istanza di RS del Territorio.

Questa prevede che il sistema di relazioni che identifica la Comunità locale (cioè l'insieme dei soggetti tra loro legati) con uno specifico Territorio, richiama tipologie di comportamento e modelli di sviluppo imprescindibili dai valori della RS (sviluppo sostenibile, rispetto degli individui e delle identità, comportamenti etici, etc.). Si tratta di un processo articolato e complesso che si fonda su convincimenti individuali e collettivi che occorre trasferire in ambito istituzionale e normativo.

Facendo seguito a quanto illustrato occorre evidenziare che la responsabilità sociale del Territorio prevede che i processi di sviluppo socio economico vengano portati avanti dovendo dare risposta, prima ancora di definire gli obiettivi, a due prevalenti questioni:

- quale modello di sviluppo di riferimento;
- quale ruolo debbono svolgere gli individui.

Il modello di sviluppo orientato alla RS è un modello che deve prevedere una *governance* allargata ai vari soggetti portatori di interessi (spesso non intercettate dai meccanismi della politica e dell'economia) e l'individuazione degli strumenti e dei meccanismi idonei a tal fine (tavoli, comitati, codici, etc.). Tra questi un ruolo di primo piano è quello orientato al dialogo, all'ascolto ed al confronto tra i soggetti. Gli obiettivi del modello di sviluppo orientato alla RS possono essere definiti come quelli che tendono a salvaguardare e rafforzare i valori fondanti della Comunità e che operano secondo un approccio di utilizzazione sostenibile delle risorse compatibile con le prospettive di sviluppo. Questo modello può essere coniugato con le dovute specificazioni da vari *stakeholders* (aziende, istituzioni, enti, associazioni, individui, rappresentanze sociali, etc.) ma pur sempre in un contesto di salvaguardia degli interessi collettivi e del rispetto dei vincoli dello sviluppo sostenibile.

Sulla seconda questione occorre chiedersi perché i soggetti dovrebbero partecipare e sottoporsi ad un confronto nell'ambito locale che può risultare pur sempre oneroso sia in termini di visibilità e immagine che di costi, tempi e risultati ottenuti. La risposta a tale questione giace nella logica stessa del modello di *governance* che prevede internamente le possibilità di salvaguardare le Identità dei soggetti. Tale salvaguardia si fonda sulla convinzione che le identità dei singoli (e quindi della Comunità locale) possono essere valorizzate, oltre che mediante l'arricchimento derivante dalle relazioni con soggetti interni ed esterni, dal fatto che solo mediante il confronto si rende possibile superare le criticità e le debolezze delle singole individualità (fig.2). Condizione perché ciò avvenga è la presenza di una condizione di trasparenza che, mediante l'apporto di relazioni di fiducia e l'apertura al cambiamento dei soggetti, permette un'ampia visibilità delle singole identità e favorisce la disponibilità ad evidenziare le proprie criticità nella convinzione che la collettività contribuirà in modo responsabile al superamento delle stesse. Se questo meccanismo opera attivamente, ne deriva un rafforzamento delle singole identità del Territorio e un rafforzamento della Comunità e del sistema territoriale con ampi benefici per tutti i soggetti ivi operanti.

Le fasi del processo di costruzione della RST

Il processo delineato si sviluppa lungo un minimo percorso temporale che, in modo orientativo, può articolarsi in un periodo medio lungo. Si possono prevedere quattro fasi perché esso passi dalla fase di avvio ai primi risultati per il Territorio.

Fase della Sensibilizzazione. Vengono attuate e sostenute iniziative di tipo informativo e di tipo formativo sul Territorio tese a sensibilizzare gli attori e a suscitare primi interessi di tipo volontario e non sistematico. In questa fase,

peraltro, è possibile realizzare una prima ricognizione degli interessi e una prima mappatura degli interessi presenti sul Territorio.

Fase della Progettazione e Sperimentazione. È la fase in cui occorre passare ad una propositività finalizzata a verificare i possibili progetti da attuare sulla base delle azioni di sensibilizzazione e dei risultati emersi dalla ricognizione. Si possono proporre azioni pilota e progetti specifici commisurati alla “maturità” che esprime il Territorio. In questa fase, peraltro, emerge una prima gerarchizzazione degli *stakeholder* in funzione dei propri volontari interessi.

Fase dell’Attuazione. I progetti divengono operativi avendo individuato soggetti e ambiti di interesse. L’attuazione di tali progetti non deve essere confusa con l’attuazione di una autonoma realizzazione di una RST poiché si è comunque in una fase di incubazione delle iniziative (probabilmente supportate finanziariamente da azioni pubbliche o istituzionali). I progetti proposti debbono puntare al coinvolgimento consapevole degli attori in funzione della maturità verso la RST che essi esprimono.

Fase del Controllo e Riposizionamento. In questa fase vengono analizzati i risultati ottenuti, in particolare per quanto riguarda l’efficacia (risultati ottenuti su risultati programmati) e il livello di soddisfazione degli *stakeholders*. Lo scopo è quello di apportare eventuali aggiustamenti, allargare l’ambito delle azioni, risolvere le criticità dei progetti, etc. Il superamento di questa fase conduce il Territorio ad una autonoma capacità di connotarsi come socialmente responsabile, a sviluppare ulteriori azioni e progetti, ad individuare i soggetti partecipanti come rete di *stakeholders* presenti sul Territorio.

Il soggetto facilitatore

La realizzazione di questo percorso sinteticamente descritto richiede un sforzo degli attori (o della Comunità locale) che in modo volontario può funzionare nelle fasi di avvio in cui emerge l’interesse sul tema della RS ed in cui occorre verificare la maturità del Territorio come luogo in cui attuare la RS. Successivamente occorre prevedere la presenza di un soggetto, riconosciuto dalla Comunità locale, che operi da supporto al processo facilitando il compito dei singoli attori e aumentando progressivamente il livello del loro *commitment*.

Esso deve operare in modo sistematico, lungo i vari step del percorso accompagnando progressivamente la Comunità a realizzare una Responsabilità sociale del Territorio. (Fig. 1).

La sua funzione non deve mai essere sostitutiva o anticipatrice della volontà della Comunità locale e della rete degli *stakeholders*, onde evitare il rischio di provocarne deresponsabilizzazione e demotivazione.

La decisione di individuare uno specifico soggetto che svolga tale ruolo manifesta, peraltro, una precisa volontà degli attori presenti sul Territorio, poi-

ché richiede non solo un impegno di risorse da investire, ma va letto come impegno morale e istituzionale che la Comunità assume sia al proprio interno che verso l'esterno.

Infine, si possono sinteticamente indicare tre azioni basilari che il soggetto facilitatore, o Ente di riferimento, deve basilarmente svolgere nell'ottica della costruzione della RST:

- raccogliere le istanze del Territorio e svolgere attività di sollecitazione e guida;
- affiancare la Comunità nella gestione delle iniziative e nel realizzare un controllo sui risultati da rendicontare alla Comunità;
- sviluppare e mantenere le relazioni con i soggetti esterni al Territorio e alla Comunità da coinvolgere per migliorare l'azione della stessa Comunità locale in termini di RS.

6.6 ... PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO DEL PIT S.S. APPIA

Il Sistema territoriale del PIT APPIA è quella struttura la cui storia è scritta dal lavoro, dalle persone, dalla terra e dai suoi prodotti, valori, capacità e servizi governato dai 10 Comuni dell'Area Nord del Volturno: Bellona, Camigliano, Cancellò ed Arnone, Francolise, Giano Vetusto, Pastorano, Pignataro Maggiore, Santa Maria la Fossa, Sparanise e Vitulazio.

Territorialmente l'area presenta una doppia valenza ambientale ed industriale. Un territorio, quindi, complesso dotato, però, di enormi potenzialità che si estende su una superficie di 235.77 Km² ed ospita una popolazione di circa 41.800 abitanti.

Dal 2003, questi Comuni, insieme alla provincia di Caserta ed alcune rappresentanze economiche e sociali del territorio, hanno deciso di attuare una strategia di sviluppo ecosostenibile e socialmente responsabile, avviando un percorso di condivisione.

Negli anni delle politiche di integrazione europea e del nuovo quadro di riforma nazionale di decentramento, i Comuni si trasformano, in tal modo, in organizzatori di sviluppo locale. Di qui la necessità di articolare ed attuare nuovi strumenti di azione finalizzati al rafforzamento della competitività dell'area attraverso l'aumento dell'efficacia, l'efficienza e l'economicità delle funzioni pubbliche locali ed il soddisfacimento delle reali necessità del territorio.

II PIT S.S. APPIA

Nel 2003 i 10 Comuni succitati hanno deciso di "unirsi" per promuovere lo sviluppo e l'occupazione tramite il progetto integrato (PI) "S.S. APPIA

INDUSTRIA ED AMBIENTE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE” che mira a valorizzare le potenzialità di sviluppo industriale dell’area a nord del Volturno, mediante azioni che consentono la crescita competitiva ed equilibrata del territorio in un quadro di responsabilità sociale delle imprese e nel rispetto del più elevato grado di compatibilità ambientale, ottimizzando lo sfruttamento delle risorse.

Nato nell’ambito del complesso lavoro di concertazione in materia di progettazione integrata finanziato dal POR Campania 2000-06, il PIT ha rappresentato in questi anni un’importante esperienza di concertazione dello sviluppo del comprensorio con il forte coinvolgimento delle istituzioni e degli attori locali.

Per la prima volta tutti i Comuni del PIT hanno condiviso una programmazione socio-economica del territorio e l’attuazione degli interventi in un’ottica non più delimitata dai confini comunali, ma in una logica di sistema territoriale.

L’idea forza è stata precisata dal Tavolo di concertazione, caratterizzando il PI quale proposta pilota per la “sperimentazione di un modello innovativo di gestione etica ed ambientale delle aree di sviluppo locale”, in grado di coniugare le esigenze di sviluppo e competitività degli insediamenti produttivi con la necessità di adeguarsi a parametri di “qualità totale”, riducendo i rischi di inquinamento e le problematiche di sicurezza che avevano compromesso la valorizzazione di un territorio ad alto grado di attrattività di investimenti. In particolare, le azioni progettuali sono mirate alla “sperimentazione pilota di un modello innovativo di gestione etica ed ambientale delle aree di sviluppo locale, al fine di favorire la crescita sostenibile, la competitività e l’internazionalizzazione del tessuto produttivo, l’innovazione tecnologica, la valorizzazione delle risorse umane e lo sviluppo di azioni di “ethical and green marketing” per l’attrazione di investimenti”.

L’unione tra le parole industria e ambiente collegate poi al concetto di sviluppo sostenibile possono apparire per molti versi contraddittorie, c’è una tensione tra gli stessi termini, ma alla fine hanno una ragion d’essere nella loro interrelazione. Infatti da sempre l’industria è legata al concetto di sviluppo e di progresso e quindi di volontà di trasformazione, causa spesso di conseguenze regressive e del consumo indiscriminato delle risorse naturali, in particolare quelle non rinnovabili. Si rende quindi necessario valutare la compatibilità delle trasformazioni operate sul territorio con gli equilibri ecologici. Inoltre la conservazione del capitale naturale e del capitale manufatto, insieme con la produzione di capitale umano e sociale sta diventando una delle questioni chiave per promuovere uno sviluppo economico finalmente compatibile con i limiti ecologici e non limitato a coloro che sono già all’interno dei circuiti di

attività. In altre parole per realizzare uno sviluppo sostenibile.

Nella nozione di sviluppo sostenibile sono incorporate tre dimensioni fondamentali, che dovrebbero co-esistere: la dimensione ambientale, la dimensione sociale, la dimensione economica.

La “*dimensione ambientale*” dello sviluppo sostenibile mette in evidenza che il funzionamento del sistema economico dipende dal funzionamento dell’ecosistema naturale. La sostenibilità ambientale cerca dunque in primo luogo di garantire la conservazione di tali condizioni che hanno consentito e che consentono alla vita di perpetuarsi indefinitamente nel tempo (a cominciare dalla vita umana), controllando gli effetti negativi delle attività antropiche sul capitale bio - ecologico (aria, acqua, suolo, bio - diversità) minacciato dalla utilizzazione ad un tasso superiore alla capacità di rinnovo/rigenerazione. Essa sottolinea che i processi della natura sono quelli della auto-organizzazione e che nessuna generazione ha il diritto di destabilizzarli.

La “*dimensione culturale*” dello sviluppo sostenibile è spesso trascurata. Eppure anch’essa contribuisce alla stabilità del sistema e alla sua resilienza, mediante la capacità di attivare comportamenti meno conflittuali, più solidali e cooperativi. Mantenere il pluralismo culturale significa far coesistere culture diverse, farle dialogare e non contrapporre, farle modificare vicendevolmente e dunque co-evolvere.

La “*dimensione economica*” ha come punto di partenza la ricerca della massima efficienza. Produzione di nuova ricchezza senza compromettere la base di risorse che rappresenta il “capitale” (naturale, umano e sociale) complessivo di una comunità.

In questi ultimi vent’anni si è definito il concetto di sviluppo sostenibile come *“quello sviluppo capace di soddisfare i bisogni dell’attuale generazione senza compromettere il soddisfacimento dei bisogni delle future generazioni”*. *Emerge da questa definizione... innanzitutto la logica del lungo periodo che caratterizza la sostenibilità ... Inoltre è evidente il riferimento al criterio dell’efficienza nell’uso delle risorse. D’altra parte emerge la dilatazione della dimensione sociale dello sviluppo... Si può parlare anche di dimensione etica dello sviluppo sostenibile. Se il sistema naturale “sostiene” le attività, esso ha valore: “vale”, cioè vale indipendentemente dall’esistenza di uno scambio. L’idea di valore non solo strumentale (cioè di mercato) ma anche di non uso delle risorse assume forte rilevanza”¹.*

¹ Fusco-Girard L. Nijkamp P., La valutazione per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio, 1996.

È sulla scia di quanto fin ora detto che si orienta il progetto del PIT S.S. APPIA, sperimentando uno schema di gestione etica e ambientale delle aree collocate lungo la strada statale Appia, mediante azioni integrate e di ascesa competitiva e bilanciata del territorio sulla base di un'impreditoria socialmente responsabile che garantisca la riuscita economica di un'impresa, badando però anche al rispetto dei principi sociali e ambientali. Significa, in altre parole, soddisfare le esigenze del cliente e saper gestire allo stesso tempo le aspettative di altri soggetti, come ad esempio il personale, i fornitori e la comunità locale di riferimento. La Responsabilità Sociale delle imprese vuol dire dare un contributo positivo allo sviluppo dell'azienda e gestire il suo impatto con l'ambiente economico e istituzionale in cui opera. Essa può apportare benefici diretti alle imprese e garantire, al contempo, la competitività a lungo termine. Molti imprenditori sanno istintivamente che 'facendo la cosa giusta' – soddisfare i clienti, guardare con attenzione ai bisogni del personale, rispettare i fornitori, essere "buoni vicini" e tutelare l'ambiente – conviene all'impresa stessa. Per rimanere competitive, le aziende devono sapersi adattare a queste nuove esigenze del mercato e della società in cui operano. La natura flessibile e 'familiare' di molte piccole e medie imprese (PMI) consente loro di reagire rapidamente dinanzi a tali cambiamenti, dal momento che esse possono individuare e sfruttare le opportunità di mercato più facilmente rispetto a molte grandi imprese.

Le imprese potrebbero inoltre impegnarsi sul fronte della tutela ambientale. L'ottimizzazione energetica, la prevenzione dell'inquinamento, la minimizzazione dei rifiuti e il riciclaggio possono portare a riduzioni dei costi e favorire quindi la vitalità economica di un'impresa (azioni di ethical and green marketing). Tali iniziative possono migliorare inoltre i rapporti con la comunità, gli enti di controllo e altre istituzioni. Possono anche far nascere nuove opportunità commerciali, con clienti che siano alla ricerca di fornitori "verdi".

*"Le scelte di sostenibilità non possono essere dettate dall'alto, non possono venire imposte, ma solo a livello locale possono essere elaborate. Ciò porta a riconoscere la natura locale dello sviluppo sostenibile... Produzione di beni e servizi tali da conservare l'ambiente, non scaricando in esso i vari prodotti di rifiuto... Tendere a conservare, a usare bene l'energia consumata dal sistema dei trasporti, dal sistema produttivo e dal sistema insediativo e a garantire il riciclo dei prodotti di rifiuto"*².

² Fusco-Girard L. Nijkamp P., La valutazione per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio, 1996.

Si apprende che l'area di interesse del progetto è composta da comuni con una spiccata vocazione agricola, altri presentano importanti risorse ambientali e paesistiche, altri invece sono fortemente antropizzati e urbanizzanti e costituiscono importanti realtà industriali. Tale disomogeneità del territorio ma con grande potenzialità di sviluppo, avrebbe però bisogno di una riqualificazione ambientale e infrastrutturale per una rinascita futura attraverso l'integrazione e interazione di tutte le aree in oggetto, attività e risorse esistenti. Primo obiettivo fra tutti è il potenziamento, il completamento e la riqualificazione del tessuto industriale, luogo che si pone nel mezzo tra la città e la campagna.

L'Agenzia di Sviluppo Locale

Sulla base dei risultati ottenuti dalle attività svolte, il Consorzio Promos Ricerche, insieme ai Comuni del P.I.T S.S. APPIA sta ipotizzando la costituzione di un'Agenzia di sviluppo locale a supporto di quella provinciale, il cui obiettivo fondamentale è di percepire le esigenze diffuse tra gli attori economici della comunità locale e sostenere il processo di individuazione delle soluzioni che possono essere perseguite ed adottate mediante l'impiego delle risorse umane e finanziarie locali disponibili e le conoscenze esterne impiegabili in progetti di sviluppo locale. In tal modo l'Agenzia rafforza la sua capacità di interpretare i problemi locali e la sua capacità progettuale, attraverso l'attivazione delle proprie risorse umane. Quindi, *“l'Agenzia può individuare il suo ruolo di animazione e accompagnamento alle iniziative economiche locali come “nodo” di trasmissione dei fabbisogni di interventi economici a livello sovrazionale, e come “commutatore” per la messa in relazione delle competenze professionali, come interfaccia tra domanda potenziale di servizi e offerta di servizi, come antenna del cambiamento, come finestra sul mondo esterno”*³.

Un modello di crescita endogena

Le strategie elaborate per rendere più competitiva l'area di interesse dell'Agenzia sono complesse perché disparate sono le problematiche dell'intero territorio. Il modello di sviluppo che sta alla base dell'Agenzia è di tipo endogeno, il cui presupposto principale è che un sistema economico sia sempre in grado di trovare al proprio interno impulsi alla crescita.

I maggiori protagonisti di un processo di crescita endogena diventano, quindi, gli attori locali per la loro capacità di esaminare ed interiorizzare le conoscenze esterne, nonché le risorse specifiche del territorio.

³ G. Garofoli, “Sviluppo locale e ruolo delle Agenzie: una riflessione sul caso italiano”.

L'obiettivo è quello di rafforzare l'abilità di un sistema territoriale e quindi delle imprese e degli enti locali, di generare ciò che molti studiosi hanno definito "social capability" come: l'impiego e la valorizzazione delle risorse locali come i fattori produttivi lavoro, capitale fisico ed in particolare il capitale umano per la sua capacità di generare esternalità positive; l'implementazione di sistemi locali di produzione interdipendenti, l'innovazione ed infine il controllo e la valutazione dei processi in atto a livello locale.

Lo sviluppo endogeno, dall'altra parte, comporta, anche, un confronto continuo con il mondo esterno ed in particolare con il capitale umano e la scienza, ovvero la tecnologia generata a livello globale. Pertanto, l'adozione di questo tipo di strategia di crescita, non pone delle barriere all'esterno, ma rappresenta quella capacità di gestire e produrre il capitale umano e di confrontarsi con i mercati esterni al fine di generare vantaggi competitivi attraverso la produzione di nuovi beni, processi e strutture organizzative, anche per il sostegno del sistema locale.

In altre parole, significa innovare a livello locale e quindi reagire alle sfide poste dall'esterno proteggendo e riproducendo gli elementi distintivi del territorio.

L'ambiente, il territorio e le istituzioni sono, quindi, fattori determinanti per l'interiorizzazione delle competenze e per creare una forte connessione tra l'ambito locale ed il più ampio livello globale.

Nei modelli di sviluppo endogeno il ruolo attivo del territorio e dei soggetti sociali locali diventa, allora, di vitale importanza.

Funzioni dell'Agenzia di Sviluppo Locale ed ipotesi operative

Le agenzie di sviluppo locale sono ormai considerate attori chiave nella definizione e nell'attuazione di strategie di sviluppo economico territoriale a livello locale, di qui l'importanza del ruolo svolto.

L'attività svolta da un'Agenzia di sviluppo è complessa ed articolata riguardante funzioni che vanno dalla ricerca, alla formazione, all'accompagnamento di iniziative imprenditoriali a funzioni di raccordo e di costruzione di relazioni tra imprese, istituzioni, competenze, anche di organizzazioni localizzate in altre aree.

Un'attività, quindi finalizzata alla promozione dello sviluppo, e che consenta di avviare capacità progettuale a livello del sistema economico locale e di favorire la soluzione dei problemi mobilitando le risorse locali e le conoscenze esterne che possono essere diffuse in progetti di sviluppo locale. Avviando, in tal modo, un processo di "bottom up".

Le funzioni dell'agenzia mirano principalmente:

- all'individuazione di risorse non utilizzate dal sistema economico sociale,

- ad aiutare gli attori locali nell'individuazione degli obiettivi strategici,
- ad accrescere la competitività del territorio potenziando le filiere produttive e le aggregazioni d'impresa,
- alla riqualificazione e la valorizzazione del contesto ambientale,
- alla massimizzazione del benessere sociale,
- al miglioramento delle competenze tecniche e degli strumenti a disposizione degli enti locali

Nei modelli di sviluppo endogeno il ruolo attivo del territorio e dei soggetti sociali locali diventa allora di vitale importanza; tutto ciò va collegato all'attivazione di iniziative di interesse dei Comuni da gestire in maniera unitaria in qualità di progetti "pilota" come:

- servizi comuni (ufficio stampa, ecc.)
- protocolli e accordi istituzionali (SUAP, Catasto)
- reti di collegamento gestionali, organizzative (ICT, formazione)
- studi ed indagini su specifiche tematiche territoriali

Si propone, quindi, attraverso l'acquisizione di risorse, di attuare una serie di interventi di supporto all'implementazione di un modello di sviluppo locale da articolare in progetti specifici come strumenti concertativi dei portatori di interesse del territorio del PIT APPIA, che pongano l'attenzione su diverse questioni. Sulla base dei servizi comuni da attuare si propone di avviare le procedure per l'attivazione del "Bilancio Sociale" mediante una Task Force e, quindi, un gruppo per promuoverlo e renderlo operativo nei Comuni del PIT S.S. APPIA, assicurando, così, la giusta pubblicizzazione dei propri servizi e delle proprie attività, nonché degli orientamenti strategici specifici.

In questa accezione di interesse comune, un ruolo determinante è quello dell'ambiente; infatti, è stata anticipata un'iniziativa alla quale dovrebbero aderire i 10 Comuni del PIT che prevede l'implementazione dei sistemi di gestione ambientale nelle amministrazioni comunali, un esempio dell'impegno degli enti locali verso il territorio, confrontandosi con gli altri organismi, imprese ed enti che già hanno attivato sistemi gestionali di questo tipo.

Tale iniziativa potrebbe trovare facile sbocco in un approccio sistemico di tipo territoriale ed una più corretta gestione ambientale, ipotizzando, anche se è tutto da verificare, la realizzazione di marchi di eco-compatibilità, ovvero di una certificazione basata su un sistema di gestione ambientale che individua una responsabilità delle imprese nel miglioramento della qualità ambientale e nel raggiungimento dello sviluppo sostenibile sul modello EMAS.

È stato più volte affermato che la certificazione EMAS è un passo fondamentale che le imprese devono compiere e che dimostra il rispetto dell'attività industriale verso la cultura ambientale. Naturalmente produrre un prodotto di alta qualità ed eco-compatibile significa per un'impresa rafforzare la propria

presenza sui mercati ed essere, di conseguenza più competitivi.

Principali obiettivi sono la realizzazione di un miglioramento ambientale del PIT, il conseguimento dell'attestato di APO, Ambito Produttivo Omogeneo nei confronti di una Responsabilità Sociale d'Impresa, nonché rilanciare l'immagine per consentire alle imprese di accrescere la propria competitività.

Inoltre al fine di prevenire e riparare i danni causati all'ambiente da parte delle attività industriali ed nel rispetto degli obiettivi della politica comunitaria in questo campo; si intende incoraggiare le imprese al rispetto del principio "chi inquina paga" mediante azioni (di forme diverse) di compensazione dei suddetti, stabilendo in tal modo un regime di responsabilità ambientale

Singolare è l'idea lanciata dai produttori della filiera lattiero-caseario nel corso della XIV Fiera della Mozzarella di bufala a Pastorano, finalizzata a trasformare le aree agricole della provincia di Caserta in un Parco alimentare riconosciuto dall'Unione Europea, esportando le produzioni caratteristiche del luogo e le tecnologie più avanzate "made in Campania". Il parco consentirebbe di rafforzare le verifiche ed i rilevamenti di prevenzione ambientale e sanitaria, proteggendo le produzioni di alta qualità.

Queste iniziative sono valutate positivamente soprattutto nel contesto in cui operiamo che ha visto ridurre l'estensione delle proprie colture, e crescere l'attenzione sui prodotti tipici in quanto garantiscono profitti agli investitori.

L'internazionalizzazione dell'impresе agroalimentari italiane rappresenta, di certo, la migliore risposta alle continue sfide poste dalla globalizzazione. Questa scelta aumenta, infatti, la domanda di prodotti di alta qualità, di cui l'offerta italiana è piuttosto rilevante. La scelta strategica da attuare punta a creare una maggiore correlazione tra il settore dell'agroalimentare ed il territorio nel quale svolge la propria attività, tramite:

- una strategia di differenziazione mediante la quale un'impresa offre sul mercato un prodotto esclusivo, la cui esclusività è rappresentata dai quei valori ed in particolare dalle "conoscenze tacite" in esso incorporate che, in quanto tali, non possono essere codificate o comunque trasmesse se non attraverso un forte legame con il territorio. Questa strategia permette, quindi, di rafforzare la conoscenza di suddetti prodotti all'esterno, sottolineandone le loro peculiarità e ciò genera, oltretutto delle esternalità positive anche sullo sviluppo turistico del luogo,
- una forte integrazione tra il settore agroalimentare e tutti gli altri settori dell'economia locale, come l'artigianato ed il settore turistico per la valorizzazione della cultura locale, e con il mercato regionale, nazionale ed estero rafforzando, così, la propria presenza sul mercato locale e creando nuove occasioni di crescita e di reddito.

Tutto ciò si lega, inoltre, alla questione del riuso sociale dei beni confiscati ed, in particolare al recupero delle aree dismesse, come già evidenziato.

Questi luoghi per essere riqualificati devono essere quasi sempre bonificati a causa delle diverse contaminazioni ambientali apportate dalle precedenti attività. Ciò comporta costi molto elevati ed è proprio questa discriminante che può determinare il riuso e garantire un'adeguata valorizzazione delle aree. L'eventuale unione di tali programmi di interessi privati con quelli pubblici può far sì che il riuso di tali aree possa ottimizzare e bilanciare il rapporto tra vantaggi economici, sociali ed ambientali, anche, introducendo pratiche di alta qualità.

Si deve puntare sulla disponibilità di tali siti e sulla presenza di un tessuto imprenditoriale ancora vitale, sul quale fare leva per favorire la riqualificazione. La vita delle province, negli anni più recenti è stata caratterizzata dal susseguirsi di crisi industriali che hanno interessato grandi e medie imprese, c'è stato quindi un regresso dell'economia provinciale, per questo le aree di maggior intensità industriale sono anche aree di maggiore criticità, e dunque necessitano di interventi di riconversione industriale. Innescando attività volte alla promozione e al sostegno di nuove occasioni di sviluppo e di ammodernamento e ristrutturazione di imprese preesistenti e radicate nel territorio, che possano favorire, anche tramite il rafforzamento e l'ammodernamento delle infrastrutture materiali ed immateriali a servizio degli insediamenti produttivi, ogni possibile, efficace interrelazione tra le risorse di lavoro in attesa di reimpiego e nuovi investimenti di sviluppo produttivo e si spera di crescita dell'occupazione.

Il riuso dei beni confiscati ed il recupero delle aree dismesse, come evidenziato, possono rappresentare delle fonti d'innovazione per sviluppare attività di ricerca, oltre a produrre occupazione e nuovi redditi, rappresentando, in tal modo, delle "best practises per il territorio", che in un'ottica di programmazione del territorio di tali aree, propongono una rivalutazione dei suoli e fondata su un'analisi costi e benefici.

Di rilevante importanza per la salvaguardia del territorio sono, anche, tutte quelle azioni finalizzate al riutilizzo delle aree dismesse, generalmente a ridosso delle imprese attive sul territorio, che diventano risorse se utilizzate come siti di iniziative di interesse sociale ipotizzando in queste strutture bonificate servizi sociali sia per i lavoratori delle suddette imprese che per i cittadini dei Comuni ospitanti come asili nido, mense e strutture di servizi collettivi di informazione e formazione pubblica, di ricerca e sviluppo nonché di iniziative ludiche e sportive.

*Stampato nel mese di luglio 2008
per conto di*

MASSA EDITORE S.R.L.
Piazza Nicola Amore, 14 - 80138 Napoli
Tel./Fax 081.5630121
www.massaeditore.com
e-mail: massaeditore@libero.it

Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-88-95827-08-7

L'intervento è cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito del
POR Campania 2000-06. Misura 4.3
"Promozione del tessuto produttivo campano"

La tua
Campania
cresce in
Europa

